CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

12 Febbraio 2025

Turismo nel Taburno food e filiere agricole i comuni fanno rete

(C) Ced Digitale Servizi | 1730348807 | 80.88.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Incontro con sindaci, amministratori locali e stakeholder per lanciare progetti finalizzati alla promozione del territorio

TORRECUSO/1

«Il cibo come felicità pubblica». Questa una delle direttrici lanciare dal Gal Taburno per lo sviluppo del territorio. Costruire nuove possibilità per il turismo puntando su risorose come arte e gusto.
Sono stati tanti i partecipanti, pochi giorni fa a Torrecuso, alla presentazione della nuova programmazione "leader 2023-2027", della "Strategia di sviluppo locale" del Gal Taburno che ha visto coinvolti diversi soggetti che insistono nel territorio del Gal dell'area Taburno. È stato il primo dei tre eventi di animazione e divulgazione che continuerà poi nei prossimi giorni nell'area Caudina e Suessola. Folta la presenza di sindaci, amministratori, mondo dell'associazionismo e stakeholder del Taburno dei comuni di Apollosa, Campoli del Monte Taburno, Castelpoto, Cautano, Dugenta, Foglianise, Frasso Telesino, Limatola, Melizzano, Paupisi, Solopaca, Tocco Caudio, Torrecuso e Vitulano.
Ad aprire i lavori, moderati da Nicola Ciarleglio componente del comitato di "Sorveglianza Psr Campania 14-20", sono stati il sindaco di Torrecuso Angelino Iannella, il presidente della Provincia Nino Lombardi e Mino Mortaruolo vicepresidente della commissione Attività produttive della Regione Campania che hanno sottolineato l'importanza dei Gal sul territorio e dell'ottimo lavoro che la squadra del Gal Taburno sta producendo.
A relazionare in modo più approfondito sulla nuova strategia di sviluppo locale sono stati Vincenzo Mataluni e Carmine Pavone, esperti del Gal Taburno Consorzio. «Gli ambiti tematici individuati tra quelli attivati dalla Regione Campania - hanno spiegato i due - sono stati "Sistemi locali del cibo, distretti, filiere agricole e agroalimentari" e "Sistemi di offerta socio-culturali e turistico-ricreativi locali"". Due direttive con due obiettivi principali: sviluppo della microimprenditorialità nelle aree rurali a trazione ecosostenibile e valorizzazione del patrimonio storico-artistico-paesaggistico per la fruizione turistica. I progetti di comunità sviluppati invece sono stati "il cibo come felicità pubblica" e "Tag-Taburno Turismo, arte e gusto". Tutto ciò è arrivato in risposta alle esigenze espresse dai territori che noi abbiamo recepito nel corso delle animazioni territoriali nei mesi scorsi. Il progetto di comunità – hanno evidenziato - consiste in un insieme integrato di azioni con il coinvolgimento diretto della comunità locale e per ogni progetto è prevista una progettazione esecutiva con valenza biennale e la costituzione di una "assemblea di Comunità", rappresentativa di tutte le componenti interessate agli obiettivi del progetto e poi si sottoscriverà uno specifico "accordo di comunità", con impegni ed obblighi di ciascun soggetto per il raggiungimento degli obiettivi». «Quindi – hanno concluso Mataluni e Pavone – il ruolo strategico della Ssl sarà quello di favorire la vitalità delle nostre zone e contrastare fenomeni di spopolamento, povertà e degrado ambientale. Promuovere quindi l'occupazione, la crescita, la parità di genere, inclusa la partecipazione delle donne all'agricoltura, poi l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle zone rurali, compresa la silvicoltura sostenibile. Infine la parola chiave di tutto è e sarà sempre il coinvolgimento del territorio».
Sono state presentate poi le varie azioni specifiche di ogni progetto di comunità, accolte da un forte consenso da parte del pubblico e dai diversi attori territoriali. A chiudere i lavori il presidente del Gal Taburno, Carmine Fusco: «Ringrazio tutti i presenti, - ha esordito - sono soddisfatto per la presenza di sindaci, amministratori locali e rappresentanti del mondo associativo, ciò sta a significare che siamo sulla strada giusta. Voglio ringraziare tutta la mia squadra del Gal – ha continuato Fusco - che ha lavorato e sta lavorando sodo nell'elaborazione di proposte e progetti di investimento. Questa è la nostra sfida, una Strategia che stimoli, in modo coerente, sostenibile, intelligente ed innovativo, lo sviluppo locale del nostro territorio. Il processo partecipativo propedeutico ad oggi attuato con gli stakeholder locali – ha spiegato Fusco - è stato finalizzato a raggiungere un diffuso e consapevole consenso sugli obiettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUSCO (GAL TABURNO): «STIAMO LAVORANDO PER RAGGIUNGERE TUTTI GLI OBIETTIVI CHE CI SIAMO PREFISSATI»

Pacchi alimentari per trenta famiglie countdown per le istanze al Comune

BONEA

Maria Tangredi

Il Comune di Bonea ha attivato un programma di aiuti alimentari destinato a famiglie in difficoltà economica.
Quest'anno il sostegno sarà garantito a 30 nuclei familiari per 11 mesi, con esclusione di agosto. Le richieste dovranno essere presentate all'ufficio dei servizi sociali entro il 21 febbraio, corredate da un'attestazione Isee che non superi i 9mila euro. L'iniziativa è rivolta ai residenti del comune di Bonea che percepiscono l'assegno di inclusione. In caso di parità di requisiti, la graduatoria sarà stilata in base al numero di figli minori presenti nel nucleo familiare. L'elenco dei beneficiari sarà predisposto secondo il «reddito Isee crescente, tenendo conto dell'ordine di arrivo delle domande al protocollo dell'ente». In caso di rinunce o decadenza per mancanza dei requisiti, la graduatoria potrà scorrere. Negli ultimi anni, il numero di famiglie in difficoltà è aumentato, complici la crisi economica e le conseguenze della pandemia. A Bonea, molte persone si rivolgono all'amministrazione comunale per chiedere un aiuto, che sia economico o lavorativo. L'unica misura attualmente disponibile è la consegna



mensile di un pacco alimentare. «Un aiuto alimentare mensile – dice il sindaco Roviezzo – quello che possiamo offrire facendo nostro il motto di "condividere i bisogni per condividere il senso della vita" come significato del progetto del Banco Alimentare». Il sindaco sottolinea inoltre che «un piccolo gesto quello della consegna di un pacco con generi di prima necessità che diventa fondamentale per tante famiglie costrette a fare i conti con le difficoltà della quotidianità, soprattutto quando ci sono figli minori».
Oltre ai pacchi alimentari, l'amministrazione ha previsto un ulteriore sostegno per le famiglie con bambini iscritti alla scuola materna ed elementare. «Oltre al pacco alimentare – aggiunge Roviezzo – per le famiglie che hanno bambini che frequentano la scuola materna ed elementare siamo ugualmente riusciti ad andare incontro alle loro esigenze per il ticket mensa».
Per il primo cittadino, offrire aiuti a chi è in difficoltà non è «soltanto un progetto dell'amministrazione ma fa bene anche a chi attua queste iniziative in favore dei nostri concittadini meno fortunati economicamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGLI ULTIMI ANNI COMPLICE LA CRISI PANDEMICA IL NUMERO DEI RICHIEDENTI È AUMENTATO

Sannitica, Gaudiano ora interroga Salvini

TORRECUSO/2

Luella De Ciampis



Interrogazione della senatrice Felicia Gaudiano del M5S al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini sul tratto di strada che insiste nel territorio di Torrecuso, al chilometro 82+500 della statale Sannitica 87. Obiettivo: conoscere lo stato dell'arte sulla possibilità di ripristinare il doppio senso di marcia in contemporanea sulle due corsie della superstrada.
Nel suo intervento, la senatrice ha chiesto al ministro «quali iniziative intenda adottare per garantire il ripristino definitivo della viabilità sulla statale 87 nel tratto interessato dalla frana; se siano previsti ulteriori finanziamenti per la messa in sicurezza della strada e la prevenzione di nuovi eventi franosi; quali siano le tempistiche per l'attuazione degli interventi risolutivi e se sia stata predisposta una pianificazione strutturale per evitare che la situazione si ripresenti in futuro; se sia sua intenzione avviare un monitoraggio continuo dell'area per prevenire ulteriori rischi per la circolazione e per la sicurezza degli utenti della strada».
Il tratto di strada è stato interessato da un fenomeno franoso, in parte risolto. Il dissesto idrogeologico nell'area è stato segnalato per la prima volta nel 2015, ma a febbraio 2016 le forti piogge hanno provocato un significativo smottamento che ha comportato l'interruzione del traffico per un chilometro. Da novembre 2015, il Comune di Torrecuso ha preso parte a tavoli tecnici in Prefettura per individuare possibili soluzioni per la messa in sicurezza della strada e il contenimento della frana. Nei mesi estivi, l'Anas ha ripristinato il doppio senso nel tratto interessato dalla frana, con validità fino al 30 novembre 2024, senza fornire garanzie su una soluzione definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Galleria, pressing su Anas sindaci chiedono risposte

SAN BARTOLOMEO IN GALDO

Celestino Agostinelli



Il sindaco di San Bartolomeo, Carmine Agostinelli, ha partecipato a un incontro con i consiglieri regionali pugliesi Antonio Tutolo, Rosa Barone e Joseph Splendido. Presenti anche Vincenzo Marzi, capo dipartimento Anas per la Puglia. Al centro della riunione, le possibili soluzioni per evitare la chiusura della galleria Passo del Lupo, il traforo della Statale 17 che collega la Campania, attraverso il Fortore, con la Puglia. L'incontro segue il tavolo dei sindaci e dei consiglieri regionali dello scorso 3 febbraio a San Bartolomeo. In quell'occasione, i primi cittadini del Fortore campano, molisano e pugliese, insieme a quelli dei Monti Dauni, avevano espresso preoccupazione per la possibile chiusura della galleria. Durante la riunione erano state avanzate proposte per la gestione dei lavori di manutenzione in corso nel tunnel, con l'obiettivo di ridurre i disagi subiti dalle comunità locali, ormai esasperate dalla situazione. «Le proposte esposte e valutate con Anas, come - riferisce la nota di Agostinelli - prevedono due ipotesi: la possibilità di unificare i lavori in un unico appalto con turni distribuiti su 24 ore e 7 giorni su 7, per accelerare i tempi di realizzazione, oppure concentrare gli interventi di manutenzione straordinaria nelle ore serali e notturne dalle 18 alle 6, per mantenere la galleria aperta e transitabile durante il giorno. Entrambe le soluzioni esaminate, potrebbero scongiurare il ricorso a continue aperture e chiusure del tunnel, mitigando ogni tipo di disagio causato ai cittadini ed ai trasporti. Marzi si è infatti impegnato a valutare la situazione nel più breve tempo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nodo mensa scolastica Iebba torna all'attacco

APICE

Michelangelo De Nigris



Il consigliere comunale di opposizione Filippo Iebba, del gruppo "Insieme per Apice", interviene sulla questione mensa scolastica. «Non possono passare inosservate le segnalazioni fatte da diversi genitori - denuncia in una nota - i quali si lamentano della qualità del cibo, non certo del servizio: ai nostri operatori va sempre la nostra gratitudine».
Dopo aver ricordato l'incontro dei giorni scorsi con il presidente del consiglio d'istituto del "Falcetti" Daniele Bonavita e una delegazione dei rappresentanti d'istituto, Iebba si è soffermato proprio sulla questione mensa, che riguarda circa 200 alunni di Apice. «Sono state settimane di ascolto dove ho raccolto opinioni - ha detto -. Dopo lunghe e attente valutazioni si è giunti alla necessità di affrontare la questione nel prossimo consiglio d'istituto, all'attenzione di tutte le componenti. Si chiede di vigilare ed essere attenti. Siamo consapevoli che i menu devono mantenere gli equilibri nutrizionali e seguire le linee guida dell'Asl ma chiedo maggiori riscontri». A suo avviso, «il servizio viene garantito dal Comune ma la scuola può e deve essere il tramite primario tra genitori e municipio. Ho suggerito ai rappresentanti di constatare soprattutto la tracciabilità dei prodotti».
Il prossimo passo sarà «chiedere la convocazione della commissione comunale per confrontarci con la maggioranza sulla tematica e fare i dovuti riscontri. Sono certo che ne scaturiranno proposte e risposte concrete sul punto. Serve una comunicazione diretta con le famiglie».

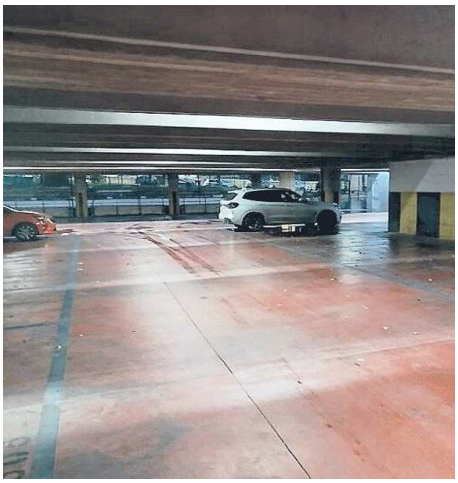
© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La mobilità, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1739348907 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Raid nel parcheggio di via del Pomerio: «Serve più vigilanza»



▶Il bilancio è di vetri rotti, targhe divelte e specchietti delle auto in frantumi

▶L'assessore Cappa: «Chiederemo maggiore presenza del personale Trotta»

L'ALLARME

Antonio Martone

Nuovo raid vandalico, l'ennesimo, al megaparcheggio comunale di via del Pomerio. Torna prepotentemente alla ribalta la questione dei controlli e della sicurezza della struttura che da anni fa discutere. La scorsa notte ignoti teppisti sono penetrati all'interno ed hanno danneggiato diverse auto ed anche alcuni furgoni che erano stati lasciati in sosta. Stando a quanto riferito dalla maggior parte degli sfortunati ed increduli proprietari dei mezzi, non si sarebbero verificati furti. Nulla, infatti, è stato asportato dall'interno delle vetture. Si è trattato, dunque, esclusivamente di un atto vandalico.

LE VERIFICHE

Stando a quanto si apprende avrebbero agito più persone. La deprecabile mission degli ignoti teppisti, dunque, ha avuto solo finalità goliardiche. Nei dettagli questo il bilancio. Sono state asportate numerose targhe anteriori dei mezzi che nonostante le ricerche effettuate non sono state ritrovate nemmeno nelle vicinanze di via del Pomerio. Gli specchietti laterali sono stati letteralmente divelti dalle auto, mentre ai furgoni sono stati rotti i vetri. È andata peggio per qualche altro possessore di auto. Addirittura sui cofani o sui tettucci c'è stato il lancio degli estintori che sono presenti all'interno della struttura per intervenire in caso di incendi. Sono state presentate le relative denunce alle compagnie di assicurazione, ma alcuni sono ricorsi anche alle forze dell'ordine.

LE DENUNCE

Sulla vicenda, infatti, hanno iniziato le indagini i carabinieri della compagnia di Benevento per cercare di identificare i colpevoli. A tal proposito si spera di poter utilizzare qualche telecamera di videosorveglianza, anche di privati, sistemata nei paraggi.





L'assessore al traffico ed al patrimonio Attilio Cappa, appena appreso dell'atto vandalico si è immediatamente attivato per cercare di trovare delle soluzioni mettendosi in contatto con il management di Trotta che ha ancora la gestione del megaparcheggio in attesa dell'espletamento delle formalità del bando di gara e con le forze dell'ordine. «Abbiamo richiesto esplicitamente – dice Cappa – di aumentare la vigilanza da parte delle pattuglie di carabinieri e polizia che sono stati forniti di token per accedere all'interno della struttura di via del Pomerio anche di notte. In questo modo potranno effettuare maggiori controlli ed in tal senso abbiamo avuto la massima disponibilità».

L'AFFONDO

«Purtroppo - incalza l'assessore - questa piaga sembra insanabile e come Comune siamo dispiaciuti e mortificati perché è un pessimo biglietto da visita. In tal senso ho chiesto ai rappresentanti di Trotta di fare in modo di disporre un maggior numero di dipendenti a vigilare nelle ore serali. Mi è stato promesso che a partire già da questa settimana sarà impiegato personale nelle ore notturne il venerdì e sabato, in modo da poter scoraggiare o intervenire in caso di nuove incursioni. Purtroppo questi continui episodi che si registrano sin dall'inaugurazione scoraggiano l'utilizzo del megaparcheggio che invece è comodo, capiente e utilissimo alle esigenze di residenti, visitatori e per lo sviluppo del commercio stesso. Non a caso il nuovo bando di gara prevede maggiore vigilanza e soprattutto lo svolgimento di varie iniziative per implementare la sicurezza». In virtù delle denunce presentate anche negli anni scorsi ed agli atti del gestore, è stato assodato, comunque, che la stragrande maggioranza di atti vandalici nel megaparcheggio avviene durante i week end, motivo per cui sarà istituita una task force nei giorni da codice rosso come da richiesta del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbandono rifiuti: in 30 identificati e multati



I CONTROLLI

Giuseppe Di Martino

Lotta agli sversamenti illeciti di rifiuti a Benevento. Sono 30 le persone identificate e sanzionate dalla polizia municipale per abbandono illegale di rifiuti di vario genere negli undici ecopunti attivi e al servizio delle contrade. È quanto emerge dall'ultimo bilancio redatto dal comando dei vigili urbani di via Santa Colomba.

Gli agenti, con il supporto di Asia, grazie all'utilizzo dei sistemi di videosorveglianza e al potenziamento dei controlli sul territorio, non ultimo il rinnovato protocollo siglato con l'associazione Guardie Ambientali Italiane, hanno individuato i trasgressori, applicando le sanzioni previste dalla normativa vigente. L'attività di monitoraggio, inoltre, ha permesso di intercettare anche i cosiddetti "sversatori notturni", incivili che tentano di eludere i controlli scaricando rifiuti ingombranti nelle ore più tarde della giornata. In diversi casi, grazie all'impiego di telecamere nascoste in punti strategici della città, gli occhi elettronici hanno immortalato i trasgressori, consentendo alle autorità di risalire alla loro identità e procedere con le sanzioni. «Grazie a un'attività di monitoraggio costante e all'uso di strumenti tecnologici avanzati con il supporto fondamentale di Asia, stiamo riuscendo a individuare e sanzionare chi si rende responsabile di queste azioni dannose per la città. Il nostro obiettivo è garantire un territorio più pulito e vivibile per tutti - sottolinea il comandante della municipale, Giuseppe Vecchio -. Invitiamo tutti i cittadini a segnalare eventuali episodi di abbandono illecito e a utilizzare i canali ufficiali per lo smaltimento corretto dei rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLE INDAGINI IN CORSO EMERGE CHE I VANDALI AGIREBBERO IN PARTICOLARE NEI WEEKEND

Sosta selvaggia a Cretarossa al vaglio il piano anti-disagi

LA MOBILITÀ

Paolo Bocchino



Locali di successo, anche troppo. La "sushimania" e la febbre da spritz provocano disagi. La movida segue nuove rotte e crea effetti collaterali non facili da gestire. I residenti protestano e l'amministrazione prova a correre ai ripari. È la situazione che si sta verificando nel quadrante compreso tra via Paolella e via Rotili, quartiere Cretarossa. Parte altissima della città, quasi al confine orientale del perimetro urbano. Un'area di urbanizzazione relativamente recente, zona di espansione naturale per l'edificato, ma anche per attività commerciali e ricreative. Che si sono moltiplicate in particolare negli ultimi mesi, incontrando il favore di fette sempre più ampie di avventori. Giovani, ma non soltanto: i tre locali, un drink pub, un ristorante specializzato in sushi e uno classico, ubicati a brevissima distanza lungo via Paolella, richiamano, specie nel weekend, anche famiglie e coppie di fascia anagrafica avanzata.

E dunque? Cosa c'è di male nel celebrare gli ottimi risultati di attività apprezzate? Niente, se i locali non fossero collocati lungo una delle arterie stradali a più intenso traffico di tutta la città, con velocità di punta spesso degne di un gran premio. E se la presenza degli stessi pub e ristoranti non creasse di fatto disagi ai residenti dei popolosi parchi residenziali di via Rotili a Cretarossa, che si ritrovano spesso i varchi carrabili ostruiti da auto in sosta. Di qui il campanello d'allarme suonato ieri mattina in commissione Mobilità a Palazzo Mosti, su sollecitazione del consigliere Luigi Scarinzi. Tema affrontato alla presenza dell'assessore al ramo Attilio Cappa e del comandante della polizia municipale Giuseppe Vecchio, convocati in audizione dal presidente Antonio Picariello.

I TEMI

Due i nodi principali: i problemi di vivibilità lamentati dai residenti a Cretarossa e quelli di sicurezza connessi alla presenza dei locali su via Paolella. Per quanto riguarda il primo aspetto, Cappa ha prospettato la risoluzione delle criticità riscontrate attraverso l'introduzione di un dispositivo di traffico che preveda il divieto di sosta lungo tutto lo sviluppo di via Rotili, in corrispondenza delle villette e dei complessi edilizi che insistono in quell'area, così da garantire l'accesso ai residenti. Per assicurare efficacia concreta alle disposizioni, nel punto saranno installati anche dei dissuasori in materiale flessibile, che impediscano fisicamente la sosta. La collocazione avverrebbe su richiesta e a spese degli stessi abitanti. Il parcheggio delle vetture sarà consentito solo sul lato prospiciente le attività di ristorazione. Quanto al tema della sicurezza, Cappa ha evidenziato come il problema della sosta lungo via Paolella sia acuito dal transito ad elevata velocità dei veicoli che, il più delle volte, specialmente nelle ore serali, non tengono conto delle limitazioni di velocità esistenti nel tratto in questione. Violazioni che, però, restano non sanzionate per carenza di vigilanza. E allora, parola al comandante della municipale Vecchio che prefigura possibili correttivi in accordo con i titolari delle stesse società commerciali: «L'attività dell'operatore economico deve integrarsi con la vivibilità complessiva delle aree nelle quali esercita. Se si determinano criticità, non deve essere la collettività a pagarne le conseguenze, anche in termini economici. Si sta pertanto provando ad apportare contromisure i cui oneri saranno sostenuti dagli stessi proprietari dei locali. Pensiamo ad esempio alla creazione di percorsi luminosi che permettano l'attraversamento pedonale in condizioni di maggiore sicurezza. In corrispondenza dell'ingresso dei locali potranno essere installati anche appositi dissuasori in materiale leggero che fungano da deterrente. Opzioni che approfondiremo nei prossimi giorni con gli interessati». I gestori dell'accorsato drink pub nato come costola familiare di un centro riparazioni per auto ha prospettato anche la possibilità di acquisire nelle ore serali il parcheggio interno della Coldiretti, ubicato a breve distanza. Ma l'ipotesi dovrà trovare conferme nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1739348907 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Vertice Mastella-De Luca per la facoltà di Medicina semaforo verde più vicino

▶Il sindaco: «Abbiamo compiuto un significativo passo in avanti»

▶Il rettore dell'Unisannio Canfora: «Settore strategico per il territorio»





LA SVOLTA

Giuseppe Di Martino

Clemente Mastella fa sul serio e porta a casa un primo segnale di apertura della Regione Campania per la nascita della facoltà di Medicina delle Aree interne. Un progetto, da tempo al centro dei desiderata di politici e accademici, che registra un primo, seppur preliminare, passo in avanti, al termine di un incontro avvenuto ieri a Palazzo Santa Lucia tra il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca e il primo cittadino di Benevento. Oltre al governatore campano e al sindaco del capoluogo, hanno preso parte al vertice anche il vicepresidente regionale Fulvio Bonavitacola e il presidente della Provincia di Benevento, Nino Lombardi.

L'INCONTRO

«Abbiamo compiuto un significativo passo in avanti verso una realizzazione storica. Il presidente De Luca ha garantito il sostegno politico, economico e amministrativo della Regione per far sì che questo obiettivo, che sarebbe un risultato eccezionale per il territorio, possa concretizzarsi», ha dichiarato Mastella al termine della riunione, sottolineando il valore strategico dell'iniziativa che rappresenta una concreta occasione per gli studenti del territorio, che potranno formarsi senza dover affrontare il peso economico di trasferimenti in altre città e senza essere costretti ad abbandonare le proprie radici. Certo, l'iter per l'istituzione della facoltà di Medicina resta ancora in fase embrionale. Serviranno, infatti, ulteriori passaggi istituzionali e l'approvazione degli organi competenti, oltre a un piano economico ben strutturato. Ma l'intesa raggiunta ieri con la Regione di fatti rappresenta il primo segnale che il progetto è pronto a prendere forma. «Avviamo questo cammino istituzionale con fiducia, consapevoli che la strada è lunga» ha commentato ancora Mastella. Il progetto prevede il coinvolgimento di diverse istituzioni accademiche, tra cui l'Università del Sannio. Il rettore dell'ateneo sannita, Gerardo Canfora, è stato informato sugli sviluppi del vertice, e il dialogo si allargherà necessariamente anche ad altri atenei campani. L'obiettivo è quello di creare una struttura formativa in grado di colmare il gap tra aree interne e i grandi centri universitari. «Così si pensa alle nuove generazioni, consentendo ad un aspirante medico delle nostre parti di poter realizzare il suo sogno garantendogli pari opportunità» conclude Mastella. In attesa di nuovi sviluppi, il prossimo 17 febbraio il Senato accademico dell'Unisannio discuterà la firma di una convenzione con l'università Federico II di Napoli per l'attivazione in città di un corso "replica" della Laurea Magistrale in Medicina ad indirizzo tecnologico. «Si tratta di un primo passo importante per entrare in un settore strategico, ovvero quello delle professioni medico-sanitarie» conferma il rettore Gerardo Canfora. La questione logistica è già sotto analisi. Tra via delle Puglie, via dei Mulini e il plesso di Sant'Agostino, l'ateneo sannita dispone di spazi adeguati, oltre ai laboratori attivi presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie e quello di Ingegneria. «Valutiamo tutte le soluzioni possibili» conclude Canfora.

Fulvio Martusciello, segretario regionale e capodelegazione di Forza Italia al Parlamento europeo, e Francesco Maria Rubano, deputato e segretario provinciale FI fanno sapere: «Già nel 2023 avevamo affrontato la questione di una Facoltà di Medicina nel Sannio con il ministro Bernini e con il rettore dell'Unisannio Gerardo Carfora. Continueremo a seguirne l'iter, qualora arrivi in sede ministeriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torre, effetto lavori: crollo delle iscrizioni in crescita Pascoli e Sant'Angelo a Sasso

LA SCUOLA

Paolo Bocchino

L'effetto cantiere si abbatte sulla Torre, alunni in fuga verso le scuole vicine. Quella che lo scorso anno era stata una flessione, adesso assume i contorni del tracollo. Iscritti quasi dimezzati per la storica Media di via Nicola Sala, mentre si rimpinguano gli organici della Pascoli e della Sant'Angelo a Sasso. Stabili il Convitto Giannone e la Bosco Lucarelli.

I DATI

Il bilancio finale delle adesioni on line conclusesi due giorni fa non lascia spazio alle interpretazioni: soltanto 93 le iscrizioni alle prime classi della secondaria di primo grado Federico Torre, contro le 148 di un anno fa. Ovvero, 55 alunni in meno per un istituto da sempre leader in città. E se il raffronto lo si fa con due stagioni orsono, il saldo sfiora il meno 50 per cento con i 165 alunni frequentanti del 2023-2024 scesi a 93. Esito prevedibile del potente effetto deterrente che ha operato l'annunciato avvio del cantiere per l'abbattimento della Torre sulle famiglie alle prese con la fatidica scelta delle immatricolazioni. Scuola che già da quest'anno deve fare i conti con la ripartizione delle classi su tre sedi. «Paghiamo errori altrui che ci hanno pesantemente danneggiato - commenta amaro il dirigente Edoardo Citarelli -. L'ultimo, assurdo, è stato quello del Comune di avviare l'abbattimento a iscrizioni quasi concluse. Gran parte delle famiglie ha effettuato la propria scelta vedendo la Torre ancora in piedi e temendo, pertanto, che la ricostruzione avrebbe avuto tempi ben più lunghi di quelli annunciati. Anzi, il saldo finale di 93 iscrizioni che ci consentirà di formare 6 o 7 prime classi rappresenta un risultato persino lusinghiero, alle condizioni date. Segno che molte famiglie, malgrado tutto, hanno voluto comunque premiare l'offerta didattica della nostra scuola». Non ha subito contraccolpi invece, nell'ambito dello stesso istituto comprensivo, la Nicola Sala che ha registrato 40 nuove iscrizioni alla materna (più altre 48 presso il plesso di Pacevecchia) e 30 alla primaria.



LA MIGRAZIONE

Verso dove si sono spostati gli alunni potenzialmente destinati alla Torre? Il pensiero corre subito alla Pascoli e i numeri confermano la fondatezza del sospetto: i neoiscritti alle Medie salgono da 126 a 149, facendo diventare l'istituto di via Pertini primo in città. Un saldo che assume maggior pregio se si considera la costante desertificazione demografica che prosciuga anno dopo anno il bacino complessivo dei nuovi arrivi tra i banchi. Ma il dirigente Angelo Melillo invita alla prudenza nella lettura dei dati: «Non bisogna lasciarsi andare a letture affrettate. Ci sono stati, ad esempio, 10 ragazzi che sono usciti dalla nostra scuola per iscriversi alla Torre. Ritengo che il trend molto positivo della Pascoli sia effetto soprattutto del lavoro di qualità fatto in questa e nelle precedenti gestioni, supportato anche da una moderna strategia di comunicazione». E i numeri sorridono anche alla Sant'Angelo a Sasso, dove soltanto le esigenze logistiche hanno imposto lo stop alle adesioni: «Abbiamo dovuto chiudere le iscrizioni già al sesto giorno - rivela la dirigente Giovanna Falzarano -. Siamo saliti da 72 a 79 alunni della prima classe di secondaria di primo grado, ma più di tanto non potevamo andare per questione di spazi». Saldi pressoché invariati per il Convitto Giannone e la Bosco Lucarelli. La scuola di piazza Roma si attesta a 30 unità contro le 37 dello scorso anno, mentre in piazzale Catullo frequenteranno la prima Media 70 ragazzi anziché 80. Numeri compatibili con la flessione da denatalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos in Provincia, approda in aula la mozione di sfiducia a Lombardi



LA POLITICA

Anna Liberatore

L'ultima volta che avevano avuto modo di guardarsi negli occhi era stato all'incirca un mese fa quando il presidente della Provincia ed i dieci consiglieri si erano ritrovati attorno al tavolo della sala giunta per provare la nascita di un governo istituzionale, capace di guidare l'Ente anche senza una maggioranza politica. Domani, quando si rivedranno, all'ordine del giorno della seduta, straordinaria ed urgente, del Consiglio ci sarà l'interpellanza con la mozione di sfiducia contro Nino Lombardi protocollata dai gruppi di Forza Italia e Fratelli d'Italia. I due consiglieri del Pd, Giuseppe Ruggiero e Raffaele De Longis, hanno già reso noto che non prenderanno parte alla seduta. In linea con la posizione portata avanti dal primo minuto («azzeramento delle deleghe ai consiglieri di ex maggioranza o niente») ritengono insensato ritrovarsi tra i banchi per discutere «delle stesse cose».

IL DUELLO

A questo punto il duello sarà tra i quattro firmatari della mozione, appartenenti ai gruppi di Fdi e Fi (Carmine Agostinelli, Gaetano Mauriello, Vincenzo Fuschini e Anna Iachetta) e la "trincea" di Lombardi composta da: Umberto Panunzio di Noi Campani (l'altro consigliere del gruppo Antonio Capuano è ancora in convalescenza dopo la caduta dagli sci e la rottura del femore), Nascenzio Iannace di Noi di Centro e Alfonso Ciervo di Essere Democratici. Oltre che da lui stesso. La validità della seduta, la garanzia del numero legale, paradossalmente, è nelle loro mani. Cosa accadrà nessuno può dirlo. Di sicuro il vertice della Rocca dei Rettori non perderà l'occasione per togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Dalla riunione in cui aveva offerto ai componenti del parlamentino sannita di condividere le deleghe relative al Documento unico di programmazione, al bilancio e al Piano territoriale di coordinamento provinciale (quelle che erano di Carmine Agostinelli prima che le rimettesse per transitare da Noi di Centro a Fratelli d'Italia) non ha chiarito qual è la rotta che intende seguire e non ha ancora convocato l'assise per discutere degli argomenti propedeutici all'approvazione del bilancio di previsione. Il che ha un po' a che fare con la motivazione alla base della sfiducia politica che «è conseguenza – si legge nel documento protocollato dai gruppi di Fdi e Fi – del fatto che il presidente non sia più sostenuto dalla maggioranza dei consiglieri assegnati». Si ricorderà che il capovolgimento politico è stato determinato dall'adesione del consigliere Agostinelli a Fdi. «Appare del tutto non percorribile – sostengono - una azione politico-amministrativa di un presidente che opera senza la fiducia, intesa in senso ampio come raccordo politico-amministrativo, della maggioranza del Consiglio. Questa condizione di "coabitazione" tra un vertice espressione di una minoranza politica, che non intende ristabilire il necessario proficuo confronto con la maggioranza dei sei consiglieri, rende del tutto paralizzata l'amministrazione dell'Ente. Riteniamo necessario l'azzeramento di tutte le deleghe assegnate, comprese quella di vicepresidente e le nomine negli enti e nelle società provinciali. Una proposta che è stata rigettata ma la cui attuazione, invece, rimetterebbe al centro del dibattito e dell'azione politico-programmatica tutti i consiglieri, senza alcun pregiudizio per l'Ente». Infine, per il centrodestra, l'atteggiamento di Lombardi «non solo incide sul funzionamento della Provincia ma potenzialmente potrebbe essere lesivo di prerogative e diritti dei cittadini, specie in tema di diritto al buon andamento dell'azione amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il Sannio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1739348907 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Eolico, rebus sui fondi il sindaco Ruggiero chiede aiuto ai legali



Il primo cittadino: «Convinti che le royalties da riconoscere al Comune debbano essere maggiori e calcolate diversamente»

FOIANO VALFORTORE

Celestino Agostinelli

L'esecutivo del Comune di Foiano Valfortore ha deliberato il conferimento, ad un legale, dell'incarico per l'avvio di un'azione giudiziaria al fine di far accertare inadempienze contrattuali, da parte di un'azienda eolica, nei confronti del comune. Ad offrire chiarimenti in merito è lo stesso sindaco Giuseppe Ruggiero. «Siamo convinti – chiarisce il sindaco - che il reale beneficiario della vendita dell'energia non sia chi abbia ottenuto l'autorizzazione regionale, quindi la San Marco Power Srl, bensì l'azienda che ha realizzato l'impianto: questo vorrebbe dire che le royalties da riconoscere al Comune debbano essere calcolate in base al fatturato di quest'ultima. Appare quindi chiaro che ci troviamo di fronte ad uno schema nuovo che non era presente al momento della sottoscrizione della convenzione stipulata fra il Comune e la società, il tutto contornato da cessioni dell'energia al disotto dei prezzi medi dell'energia così decretati da Arera». Da sottolineare che Foiano è uno dei comuni che ha puntato molto sulle energie rinnovabili, ancor più sull'eolico, ma sembra che questo non sia l'unico incarico legale in tal senso. «Purtroppo i diversi regimi di incentivazione che determinano il prezzo di vendita dell'energia prodotta da questi impianti- continua il sindaco - non sempre permettono alle amministrazioni di comprendere quale sia il vero corrispettivo da incassare, anche perché al momento della sottoscrizione della convenzione i Comuni non conoscono quale sarà il regime di incentivazione per la cessione dell'energia prodotta da questi impianti». Il rischio è che non si riconoscano ai Comuni le risorse pattuite inizialmente, sia in termini di royalties che di imposte. «Inoltre ci sono anche società - rimarca il primo cittadino - che si rifiutano di riconoscere royalties in base a sentenze il cui significato si basa su



personali ed infondate interpretazioni». Secondo Ruggiero anche i grandi player del settore sembrano adottare lo stesso atteggiamento. «Certamente – continua Ruggiero - anche i grandi gruppi si pongono spesso con un atteggiamento da cui bisogna difendersi rimarcando che sono degli ospiti graditi ma se rispettano i patti stipulati con il territorio. Ormai tutte le amministrazioni del territorio, almeno le più attente, dimostrano una grande attenzione rispetto a questo tema, causato proprio da una situazione di indeterminazione del reale compenso che dovrebbe essere versato ai Comuni. Riconosciamo quanto abbia rappresentato e rappresenti l'eolico per il nostro territorio in termini di occupazione, stabile nella valle del Fortore. E questo è uno dei motivi che ci obbliga ad avere sempre un atteggiamento propositivo nei confronti delle wind farm. Dobbiamo porci come sentinelle che tengano in equilibrio tutti gli interessi che ci sono: per noi chiaramente contano gli interessi del territorio».

A quanto pare sembra delinearsi un nuovo scenario circa i rapporti tra Comuni e aziende. «Certo - conclude il tricolore di Foiano - si potrebbe avere una modifica dell'atteggiamento fra le parti, considerato che i proponenti molto spesso si rifiutano di consegnare i propri fatturati ai comuni i quali sempre di più sono costretti ad avviare azioni legali nei loro confronti. Tutto questo rappresenta certamente un freno alla transizione ecologica che territorio e aziende dovrebbero percorrere insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ORAMAI TUTTE LE AMMINISTRAZIONI DEL TERRITORIO DEVONO MOSTRARE MAGGIORE ATTENZIONE SU QUESTO TEMA»

Terna forma gli studenti del «Lucarelli» energia, sicurezza e lavoro nel futuro

IL PROGETTO

Un percorso formativo per avvicinare i giovani al mondo dell'energia e della sostenibilità.

Oggi, gli studenti dell'Istituto tecnico industriale «Bosco Lucarelli» parteciperanno al primo incontro con Terna, il gestore della rete elettrica nazionale, che ha avviato in Campania un programma di orientamento con le scuole. La giornata prevede la visita alla stazione elettrica della città, situata nei pressi dell'istituto, e attività didattiche per approfondire il funzionamento del settore elettrico e il ruolo della transizione energetica.

Il percorso formativo e di orientamento che si svolge in Campania, realizzato da «Terna Academy» insieme al team recruiting del gruppo, si colloca nell'ambito dei Pcto, percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento, e punta a sviluppare nei ragazzi competenze tecniche e relazionali utili per il futuro professionale. L'obiettivo è quindi sostenere lo sviluppo delle soft skills, quelle competenze relazionali e comportamentali, che contribuiscono ad accrescere la conoscenza del contesto aziendale e supportare i giovani in una scelta consapevole per la pianificazione del proprio percorso formativo e professionale.

I tecnici dell'azienda illustreranno il funzionamento della rete elettrica, le misure di sicurezza sul lavoro e le attività di dispacciamento e conduzione dell'elettricità.

Previsti anche incontri per rafforzare le capacità comunicative e comportamentali in ambito lavorativo. Complessivamente, questa iniziativa coinvolge circa 1.000 studenti sul territorio nazionale ed è finalizzata a promuovere e sviluppare competenze trasversali per porre i ragazzi nella condizione di maturare un atteggiamento di sempre maggiore consapevolezza delle proprie aspirazioni, in funzione della realizzazione del progetto professionale e del contesto socioeconomico del territorio di riferimento.Il programma di formazione prevede incontri conoscitivi e di orientamento su Terna, sul settore elettrico e sulla sicurezza del lavoro, con personale dell'azienda nel ruolo di docenti. Nel corso degli appuntamenti in aula vengono anche sviluppati argomenti sulla tutela dell'ambiente e sulle complesse attività di dispacciamento e conduzione svolte dal gestore della rete elettrica nazionale.



Gli istituti sono stati individuati per soddisfare le esigenze di assunzione del Gruppo nei territori di riferimento delle scuole. Il Piano Industriale 2024-2028 di Terna, infatti, prevede nuovi importanti investimenti e progetti che saranno accompagnati anche da un considerevole aumento delle assunzioni, circa 1.400 in questi cinque anni. Il programma favorisce quindi il percorso di avvicinamento degli studenti al mondo del lavoro nel settore elettrico e, soprattutto, l'accesso alle opportunità professionali che la transizione energetica offre ai giovani.

Con questa iniziativa, Terna prosegue la sua attività di sensibilizzazione e recruiting anche attraverso altre iniziative, come i «career day» e i «road show» nelle principali università italiane, i seminari tecnici presso facoltà Stem, gli stage e i tirocini in azienda, le sponsorizzazioni di master in ambiti di interesse e i «Terna ability workshop».

L'incontro di oggi rappresenta il primo passo di un percorso più ampio, che nei prossimi mesi coinvolgerà altri istituti tecnici e professionali della regione. l

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ISTITUTO È STATO SCELTO PERCHÉ RISPONDE ALLE ESIGENZE DI ASSUNZIONE DEL GRUPPO

Slitta la riunione sulla Napoli-Bari Telesina, nodo cruciale dei lavori

IL VERTICE

Enrico Marra

Era già in programma per domani una riunione del Comitato operativo per la viabilità in Prefettura, dedicata ai nuovi interventi nell'ambito del raddoppio della linea ferroviaria Napoli-Bari. I lavori, in corso lungo un tracciato di 178 chilometri che attraversa le province di Napoli, Caserta, Benevento e Foggia, richiedono riunioni periodiche per affrontare le criticità che emergono durante la realizzazione dell'opera. Questa volta, al centro dell'incontro, ci sarebbero stati i lavori nel tratto Telese - Vitulano, ma i dirigenti di Rete Ferroviaria Italiana e Anas hanno deciso di rinviare la riunione al 19 febbraio per sopraggiunte esigenze. Il focus della riunione



sarà la realizzazione di un sottoattaversamento previsto lungo la statale Telesina, da realizzare nel tratto Frasso Telesino -Vitulano. In questa sezione del tracciato le gallerie sono quattro: Tuoro Sant'Antuono, Cartone, Lima e San Lorenzo, per un totale di quattro chilometri. Sono gallerie a doppio binario con uscite e accessi intermedi per la sicurezza. Rispetto al progetto iniziale, è necessario realizzare il sottoattraversamento in corrispondenza della galleria naturale Tuoro Sant'Antuono. Per questo motivo sono stati convocati i rappresentanti dei Comuni direttamente interessati dai lavori: Castelvenere, Cerreto Sannita, Dugenta, San Salvatore Telesino, Solopaca e Telese Terme. Sono stati inoltre convocati i vertici delle forze dell'ordine, i vigili del fuoco, la polizia stradale, la centrale operativa del 118, la vicedirezione generale operativa della Rete Ferroviaria Italiana e la struttura territoriale dell'Anas Campania. Tutti loro, preso atto del progetto, dovranno poi varare nell'ambito delle rispettive competenze, i provvedimenti più idonei per garantire la sicurezza e i flussi veicolari, considerando l'importanza della statale Telesina, un arteria caratterizzata da un elevato volume di traffico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adescava minorenni su Ìnstagram procedimento rinviato a marzo

IL CASO

Un uomo di 40 anni è accusato di aver adescato su Instagram bambine tra i 10 e i 13 anni, inducendole a compiere atti sessuali e a produrre materiale pedopornografico. Le vittime sono state individuate in diverse località italiane, ma la competenza a giudicarlo è stata attribuita alla sezione penale del Tribunale di Benevento, poiché i primi e più gravi episodi hanno coinvolto una minore residente in un comune dell'hinterland beneventano. Ieri si è svolta la prima udienza del giudizio immediato davanti al collegio presieduto dal giudice Simonetta Rotili. Dopo la costituzione delle parti civili, il procedimento è stato rinviato all'11 marzo. L'imputato, agli arresti domiciliari



in provincia di Latina in esecuzione di un'ordinanza emessa dal Gip del Tribunale di Napoli, è stato condotto in aula dai carabinieri. Il processo si è svolto a porte chiuse con presidio delle forze dell'ordine. L'uomo è difeso dall'avvocato Emanuele Bassani, mentre i genitori delle vittime si sono costituiti parte civile difesi dagli avvocati Fabio Russo, Marcello D'Auria e Luigi Romano.

Secondo l'accusa, i fatti risalgono a partire da febbraio 2019. L'uomo avrebbe contattato le minori tramite Instagram, instaurando un rapporto di fiducia per poi indurle, abusando della loro condizione di inferiorità psichica, a compiere atti sessuali. Le vittime, secondo le indagini, sarebbero state spinte a realizzare e inviare immagini a sfondo sessuale attraverso il social network. Poi di fronte alle denunce di alcuni genitori scattavano le indagini della polizia postale che riusciva a risalire anche ad altre bambine che erano state adescate. La competenza, inqueta prima fase, essendo reati commessi con sistemi informativi sono state coordinate dalla Procura della Repubblica di Napoli.

en. mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
Il mercato del lavoro



TERZA PUNTATA
Quella della chimica è la terza puntata del viaggio che sta compiendo il Sole 24 ore nei principali settori economici per dare conto del mismatch tra la domanda e l'offerta di lavoro. Lo scorso 2 gennaio (foto) è stata pubblicata la seconda puntata che ha riguardato la difficoltà di reperire i profili ricercati dalle imprese nell'industria farmaceutica. Mentre la prima puntata è stata pubblicata il 6 novembre 2024 ed ha riguardato il mismatch nell'industria metalmeccanica e meccatronica.

Chimica: le aziende a caccia di talenti Stem che non trovano

Capitale umano. Circa il 70% delle imprese sta gestendo la transizione ma ci sono difficoltà nella ricerca d'ingegneri, digital manager e data analyst. Buzzella: «Legare formazione e industria»

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

È il comparto che anticipa i cambiamenti e che punta su ricerca e sviluppo alla caccia di soluzioni innovative, da trasferire anche ad altri settori manifatturieri. Parliamo della chimica, un mondo fatto da oltre 2.800 imprese con 113.000 addetti e in cui gli under 35 sono il 22% e dal 2015 sono aumentati del 19% (8% nella manifattura). Un settore, che è, insieme, "industria" e "scienza"; ma che purtroppo, oggi più che mai, è alle prese con un forte "mismatch" soprattutto per quanto riguarda i profili scientifico-tecnologici (Stem). Machine learning, robotica, automazione e, ancora, dalla misurazione e comunicazione dell'impatto ambientale alla gestione dei rifiuti fino ad arrivare all'ottimizzazione dei processi produttivi. Sono tutte sfide che le imprese chimiche vivono ogni giorno, e sono a caccia di professionisti con competenze specifiche nel campo digitale ed ecologico (che spesso non trovano come è emerso dall'indagine dell'università degli Studi di Milano per Federchimica del 2024).

«Per stare al passo con l'innovazione occorre ridefinire il perimetro delle competenze per tutte le funzioni aziendali e dotarsi di nuove figure professionali - ci racconta Francesco Buzzella, presidente di Federchimica -. Il numero di laureati in materie Stem non è sufficiente a tenere il passo con la crescita della domanda di lavoro (il 38% dei nostri addetti sono laureati) è, pertanto, fondamentale interrogarsi sull'importanza del dialogo tra mondo della formazione e industria, a maggior ragione in un settore come la chimica dove il legame tra la ricerca e la tecnologia e lo sviluppo industriale è fortemente consolidato».

Oggi circa il 70% delle aziende del comparto ha già introdotto o sta per introdurre nuovi ruoli con competenze specifiche per gestire la twin transition, ossia la transizione digitale ed ecologica. Tra i ruoli emergenti legati a quella digitale rientrano: ingegneri dell'automazione e della robotica per i processi produttivi; e-business analytics manager e production data analyst per l'elaborazione dati; e-key account manager e digital campaign manager per i nuovi canali di comunicazione e gestione dei clienti; innovation leader e digital business partner per la gestione del cambiamento. Per la transizione ecologica sono richiesti in particolare life cycle assessment specialist e specialisti di riciclo e riutilizzo prodotto; carbon neutrality manager e sustainability manager.

IMAGOECONOMICA



Tra industria e scienza. La chimica è un settore che punta su ricerca e sviluppo

Tra il 2000 e il 2024 è cresciuta di oltre 7 punti l'incidenza di dirigenti, quadri e impiegati con funzioni direttive, arrivando a toccare il 34% dell'occupazione settoriale. Ad un'elevata qualificazione e produttività si affiancano retribuzioni che, nell'industria chimica, risultano del 38% superiori alla media nazionale. La retribuzione oraria di un giovane dipendente del settore è più alta del 19% sempre nel confronto con la media nazionale.

Il settore offre quindi importanti opportunità di formazione e lavoro per i giovani con l'attivazione, ogni anno, di circa 5mila tra stage e posizioni lavorative. Ma già si sa che i giovani in uscita da Its Academy e università sono molti meno. In tutt'Italia, nel 2023 si sono iscritti in percorsi di chimica 3.784 studenti, qualche anno fa erano 4.500. All'università di Catania al corso di laurea in Chimica si sono iscritti nel 2023 appena 46 studenti, rispetto ai 260 del 2020, a Ferrara 167 rispetto a 320. «Su questo trend negativo - ha sottolineato Ugo Cosentino dell'università di Milano Bicocca, coordinatore del Progetto nazionale di chimica del Piano lauree scientifiche del Mur - ha sicuramente influito in alcune sedi l'abolizione del numero programmato soprattutto in biologia e biotecnologie che hanno visto di molto aumentare il numero di iscritti anche perché i corsi di area biologica sono visti dagli studenti come preparatori al superamento dei test di ingresso nei corsi di area medico-sanitaria. Tuttavia, anche a prescindere da questo fattore, l'andamento delle iscrizioni a chimica presenta una diminuzione generalizzata».

> **Nell'industria chimica le retribuzioni sono del 38% superiori alla media nazionale. In aumento gli addetti under35**

Anche dagli Its Academy (quello di Bergamo è un'eccellenza nel settore) escono ogni anno circa 160 diplomati (137 area chimica, 24 cosmetica). Quello che manca è soprattutto un forte orientamento: «In termini di comunicazione dobbiamo raggiungere i ragazzi e le loro famiglie e convincerli che la chimica è un mondo sicuro, sostenibile, capace di offrire un grande numero di opportunità non solo in termini di carriera professionale, ma anche di sviluppo della propria creatività - ha aggiunto Buzzella -. Ancora oggi l'industria chimica sconta un pregiudizio negativo frutto di un passato totalmente superato, oggi le aziende, anche in virtù di norme molto severe, sono luoghi sicuri e salubri».

Proprio per superare luoghi comuni e raccontare la realtà, Federchimica ha avviato una serie di iniziative dalle scuole del primo ciclo all'università/Its Academy. «Con i ragazzi più piccoli creiamo interesse verso la scienza e in particolare verso i percorsi scientifico-tecnologici - ha evidenziato Buzzella -. Un esempio è il premio nazionale Federchimica Giovani. Nei confronti dei ragazzi più grandi l'attività è focalizzata sull'orientare, insieme alle università, verso percorsi di studio in area chimica. Cerchiamo inoltre di aiutare gli universitari ad avere un Cv funzionale ad un efficace inserimento nel lavoro. Di particolare rilevanza sono poi gli sforzi per arrestare la caduta nel numero di periti chimici. Per questo è nata nel 2024 "Chemistry Network", una rete di istituti tecnici con articolazione "Chimica e materiali". Infine, insieme alle parti sociali, abbiamo promosso un "Patto per le competenze" per rafforzare il dialogo con tutti gli attori della formazione, perché crediamo nelle alleanze e nei giovani come "materia prima" strategica per la competitività delle nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del settore

22%

Quota di under 35
Il comparto della chimica conta su 2.800 imprese con 113mila addetti (il 38% degli sono laureati). Le retribuzioni sono il 38% superiori alla media nazionale. Dal 2015 la quota degli under 35 è cresciuta del 19% (nello stesso periodo l'incremento nella manifattura è stato dell'8%). Ora gli addetti con meno di 35 anni sono il 22%.

34%

L'incidenza dei dirigenti
Tra il 2000 e il 2024 è cresciuta di oltre 7 punti l'incidenza di dirigenti, quadri e impiegati con funzioni direttive, arrivando a toccare il 34% dell'occupazione settoriale. Ad un'elevata qualificazione e produttività si affiancano retribuzioni che, nell'industria chimica, risultano del 38% superiori alla media nazionale

5mila

Opportunità di lavoro
Il settore offre importanti opportunità di formazione e lavoro per i giovani con l'attivazione, ogni anno, di circa 5mila tra stage e posizioni lavorative. Ma i giovani in uscita da Its Academy e università sono molti meno. In tutta Italia, nel 2023 si sono iscritti in percorsi di chimica 3.784 studenti, qualche anno fa erano 4.500.

«Con la formazione interna competenze giuste per i giovani»

Flamma

La scuola punta sulla preparazione generale, mancano gli specializzati

Giorgio Pogliotti

Dalla ricerca e sviluppo all'implementazione e supervisione dei processi produttivi: sono gli ambiti in cui più si sente il peso del mismatch per Flamma che nella filiera chimico-farmaceutica globale rappresenta un attore chiave come Cdmo (Contract development and manufacturing organization), specializzato nella produzione di principi attivi per l'industria farmaceutica. Nel quartier generale a Bergamo e in sei siti produttivi distribuiti tra Cina, Italia e Stati Uniti sono impiegati quasi mille dipendenti.

«A differenza di altri comparti industriali che hanno raggiunto elevati livelli di automazione e robotizzazione, nel settore chimico e chimico-farmaceutico la componente umana resta centrale - spiega Giorgio Bertolini, general manager country Italy di Flamma -. Il 15% della popolazione aziendale di Flamma è costituita da ricercatori. Tuttavia, trovare le giuste competenze è sempre più complesso». In passato figure tecniche specializzate come i periti chimici provenivano dagli istituti tecnici ma oggi i nuovi programmi scolastici offrono una preparazione più generale, a scapito della specializzazione. A complicare il quadro, il calo delle iscrizioni negli istituti tecnici a favore dei licei ha ridotto il bacino di diplomati con competenze tecniche. Si era anche pensato che queste figure tecniche altamente specializzate potessero essere coperte da laureati con laurea triennale, quindi persone con una preparazione scientifica/tecnica superiore rispetto ai diplomati negli istituti tecnici, però l'istituzione di queste lauree brevi non ha creato questo nuovo bacino di candidati dato che, in base anche alle ultime statistiche, più dell'80% dei laureati con lauree triennali prosegue con la laurea magistrale. Per colmare questo gap formativo che ha ripercussioni negative sulle competenze ricercate, Flamma ha messo in atto una serie di iniziative: la New Joiners Academy, un programma interno dedicato alla formazione dei giovani talenti, volto a sviluppare le competenze tecniche direttamente in azienda. Attraverso percorsi di educazione mirata, i profili junior vengono formati per rispondere alle esigenze produttive specifiche del settore. Si punta, inoltre, alla collaborazione con le scuole, gli Its e le università locali. I manager di Flamma partecipano come docenti e tutor, condividendo il proprio know-how con le nuove generazioni. Inoltre, Flamma ospita regolarmente tirocinanti per offrire loro un'esperienza pratica sul campo.



GIORGIO BERTOLINI
General manager country Italy di Flamm

Oltre a formare e attrarre le competenze, la strategia aziendale punta anche a tenerle, con misure di welfare. Sono stati adottati una serie di interventi volti a migliorare il benessere dei dipendenti, promuovendo iniziative come la palestra aziendale e lo smart working, laddove possibile. «L'obiettivo - aggiunge Bertolini - è quello di creare un ambiente di lavoro che favorisca la fiducia e la motivazione delle persone, elementi fondamentali per costruire una cultura d'impresa orientata al rispetto e alla valorizzazione del capitale umano con l'obiettivo di attrarre sempre di più giovani risorse per le quali un giusto equilibrio tra vita lavorativa e vita personale costituisce un importante valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Siamo in cerca di profili multidisciplinari La formazione preveda più attività pratiche»

Syensqo

L'azienda ha collaborazioni solide con Its Academy, università e istituti tecnici

Claudio Tucci

«La difficoltà nel reperire profili tecnici, come periti chimici con conoscenze in chimica di base, è un problema crescente - sottolinea Anna Calderini, direttore HR Syensqo per l'Italia -. Nel nostro principale sito industriale, il Polo Chimico di Spinetta Marengo in provincia di Alessandria, emerge la necessità di attrarre profili multidisciplinari capaci di integrare diverse competenze tecniche (tecnologia, ingegneria, matematica). È perciò centrale promuovere percorsi scolastici che pongano maggiore enfasi sulle attività pratiche per supportare gli studenti nello sviluppo delle capacità di problem solving e ragionamento logico».

Syensqo è una società scientifica presente a livello globale con 62 siti produttivi e 12 Centri R&I in 30 Paesi. Il team globale è composto da oltre 13mila dipendenti, di cui il 15% impiegato in ricerca e innovazione. Syensqo in Italia, dove hanno sede due stabilimenti produttivi (Spinetta Marengo-Al e Ospiae di Bollate-Mi) e un centro di ricerca (Bollate-Mi), impiega 1.140 risorse, età media 45 anni, di cui il 24% donne e tutti laureati o diplomati e a tempo indeterminato.

«Vi è anche una carenza di laureati con competenze nelle nuove tecnologie emergenti, come energia solare, elettrificazione dei veicoli ed elettronica avanzata, che rappresentano le nuove frontiere della scienza - ha aggiunto Calderini -. Scarseggiano i laureati in biotecnologie e ingegneria ambientale, con competenze in sostenibilità e bonifica ambientale, fondamentali per le industrie chimiche. I percorsi di studio Stem nelle università non si aggiornano rapidamente per rispondere alle nuove esigenze del lavoro, che evolve a un ritmo più veloce. Per dare qualche dato, negli ultimi tre anni abbiamo assunto 60 laureati Stem (21 in R&I - 39 in Industrial), di cui 37% donne».

Tra le iniziative messe in campo, il link con gli Its Academy. «Siamo stati tra le prime aziende a collaborare con la Fondazione Its per le nuove tecnologie della vita - ha proseguito Calderini -. Offriamo supporto economico, visite formative presso il nostro centro ricerche e un programma di lezioni approfondito di circa 40 ore all'anno, sfruttando il know-how dei nostri esperti in chimica del fluoro. Il training copre i fondamenti della chimica organica del fluoro, la produzione e le proprietà dei polimeri fluorurati, e le caratteristiche chimico-fisiche dei materiali fluorurati. Inoltre, offriamo la possibilità ad alcuni studenti di svolgere il tirocinio obbligatorio presso il nostro centro. Dal 2021 al 2024, abbiamo attivato tirocini di sei mesi per 14 studenti con Its Lainate, che al termine del percorso di due anni sono stati tutti inseriti nel nostro organico come tecnici di laboratorio. Nel 2025, altri 5 studenti hanno iniziato il tirocinio semestrale nel centro di ricerca di Bollate. Abbiamo incrementato le borse di studio e i programmi di dottorato presso le nostre sedi per fornire una formazione pratica su tematiche di nostro interesse».



ANNA CALDERINI
Direttore HR Syensqo per l'Italia

Syensqo collabora poi con gli istituti tecnici del territorio bollatese e alessandrino. «Negli ultimi 5 anni - ha spiegato Calderini - abbiamo attivato circa 40 tirocini nel centro di ricerche di Bollate. Nel polo chimico di Spinetta negli ultimi 15 anni sono stati sviluppati progetti di alternanza scuola e lavoro con gli istituti tecnici della provincia che hanno consentito di ospitare oltre 500 studenti. Con il politecnico di Milano facciamo progetti di ricerca congiunta; con l'università del Piemonte Orientale abbiamo finanziato laboratori dedicati alla tematica della bonifica ambientale, con l'assunzione di personale specializzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Il mercato del lavoro

VIDEO ONLINE
Giovani all'estero.
Una perdita di capitale umano di 134 miliardi.
di **Claudio Tucci**

CNEL: CRESCE IL NUMERO DEI CONTRATTI NEL SETTORE PRIVATO
Tra il 30 giugno e il 31 dicembre 2024, comunica il Cnel, il numero di contratti collettivi nazionali di lavoro per i dipendenti del settore privato depositati in archivio è passato da 992 a 1.017. La quota di CCNL scaduti è aumentata (dal 57% al 62%), ma i dipendenti a cui si applicano CCNL scaduti restano il 44%

Giovani in fuga: via 100mila nel 2022-23, ne rientra solo un terzo

All'estero. Dopo la pandemia ripartita la ricerca di un futuro diverso. Saldo negativo di 377mila in 13 anni, persi 134 miliardi di capitale umano

Claudio Tucci

Non c'è solo la "glaciazione demografica" a pesare sui giovani. Dopo il rallentamento legato alla pandemia del 2020 e 2021 è ripartita la fuga all'estero dei nostri ragazzi. Sono almeno 100mila nel 2022 e 2023 i giovani che hanno lasciato l'Italia, quasi tre volte quelli che sono tornati (circa 37mila).

La grande fuga (dal Nord)
Il fenomeno è sottostimato, ma una serie di interessanti focus realizzati dalla Fondazione Nord Est, diretta dall'economista Luca Paolazzi, ci restituisce una fotografia reale e aggiornata del problema, che a quanto pare non si fa fatica ad arginare: nel periodo 2011-2023, vale a dire in tredici anni, nella fascia d'età 18-34 anni il totale delle cancellazioni anagrafiche per l'estero è salito a circa 550mila, contro 172mila iscrizioni (rientri) per un saldo negativo di 377mila giovani. Il deflusso assoluto arriva dal Settentrione che nel 2011-2023 ha mostrato un saldo negativo di 80mila giovani dal Nord Est e 100mila dal Nord Ovest. Una performance di gran lunga superiore al dato Meridionale, -141mila giovani (per molti ragazzi del Sud il trasferimento al Nord assume i contorni dell'emigrazione estera).

> **Il 40% è laureato, il 30% diplomato e un altro 30% ha la terza media. Caccia a salari più alti e a migliori condizioni di vita**

La perdita di capitale umano
Si tratta complessivamente di una emorragia di giovani: ponendo in relazione i saldi cumulati alla popolazione residente, la nuova emigrazione erode il 4,4%, il 4,8%, il 4,1% dei giovani rispettivamente del Nord-Ovest, del Nord-Est e del Sud. Valori che andrebbero (almeno) triplicati, complice la denatalità e il fatto che molti ragazzi mantengono la residenza in Italia. Nel 2023 la Lombardia ha il saldo peggiore, -5.760 giovani (-63.639 nei tredici anni, 2011-2023), seguita dal Veneto, -3.759 (-34.896 nei tredici anni considerati). L'emigrazione sta aggravando il calo dei giovani italiani scesi da 13,5 milioni nel 2000 a 9,1 milioni nel 2024.

Ma non solo. La Fondazione Nord Est, rielaborando i dati sull'investimento pubblico in istruzione e quello delle famiglie per ogni figlio fino al termine degli studi, ha calcolato anche il valore economico del capitale umano uscito con i giovani 18-34enni emigrati. Nei tredici anni è risultato pari a quasi 134 miliardi di euro (133,9 per l'esattezza), con la Lombardia in testa (22,8 miliardi) seguita da Sicilia (14,5) e Veneto (12,5). Nel biennio 2021-2022 il valore annuo del capitale umano uscito con i giovani è stato di 8,4 miliardi a prezzi del 2023. Si tratta di un investimento di cui beneficiano i Paesi di destinazione, che sanno mettere a frutto energia, valori, saperi, voglia di imparare e crescere dei nostri ragazzi. Insomma, nella caccia globale dei talenti l'Italia è preda.

Vanno via non solo i laureati
Analizzando l'identikit dei giovani expat emergono poi almeno altri tre aspetti interessanti, e in un certo senso inediti. Il primo è che chi va via dall'Italia non è solo laureato. Se nei tredici anni (2011-2023) 550mila giovani hanno lasciato il Paese, circa il 30% è senza diploma di scuola media superiore, e un altro 30% o giù di lì è al più diplomato. Poco più del 40% è laureato, una percentuale in crescita visto che fino al 2018 la loro quota era inferiore al 30%. L'emorragia dei giovani "colletti bianchi" è intensa nelle regioni settentrionali (dove pure le occasioni di impiego sono maggiori).

Non si emigra solo per il salario
Il secondo aspetto da considerare è che non si emigra solo per uno stipendio più alto. Ma le motivazioni (e le condizioni) sono molto più articolate. In base alle caratteristiche socio-economiche e culturali di partenza infatti la Fondazione Nord Est ha censito due categorie di giovani emigrati: per necessità e per scelta. Ebbene, in base a questo sondaggio, un po' più di un quarto (28%) di giovani expat parte per necessità, mentre poco meno di un quarto (23%) per scelta. I giovani del primo gruppo sono indotti dalla ricerca di migliori opportunità di lavoro (26,2%) e dal desiderio di una migliore qualità della vita (23,2%). Invece tra chi emigra per scelta spicca l'importanza delle opportunità di studio o formazione (29,6%), oltre a quelle di migliori opportunità di lavoro (21,0%). Tra le motivazioni addotte di chi decide di andare all'estero intorno al 10% lo fa per ricercare un impiego con un salario più elevato (l'aspetto retributivo quindi conta, certo, ma non è prevalente).

Si amplia il mismatch
Il terzo aspetto particolarmente interessante è che un po' meno della metà di chi ha lasciato l'Italia per necessità svolge mansioni per cui le imprese italiane denunciano vacancy (tecnico, qualificato nei servizi, operaio specializzato, operaio semi specializzato, lavoratore non qualificato). In numeri assoluti si tratta di oltre 130mila giovani, la cui assenza ha un impatto diretto sulle nostre imprese, con un mismatch che ormai ha raggiunto, in media, un'assunzione su due.

Italia poco attrattiva
Già tutto questo basterebbe ad accendere una spia rossa. Ma se guardiamo anche agli arrivi ci rendiamo conto della gravità dell'allarme. In tutt'Italia giunge un giovane straniero ogni 8,5 coetanei italiani che espatriano verso i principali paesi nostri competitor. Nei tredici anni (2011-2023) i primi dieci paesi di destinazione dei giovani italiani sono stati Regno unito, Germania, Svizzera, Francia, Spagna, Brasile, Usa, Paesi Bassi, Belgio, Australia. In questi paesi sono emigrati 205mila giovani dal Nord Italia, che ha visto arrivare appena 67mila giovani cittadini di queste stesse nazioni, 28mila senza il Brasile. Insomma, anche qui, una perdita netta di capitale umano, frutto, stavolta, di una "scarsa attrattività" che l'Italia non può più permettersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

DA DOVE PARTONO I GIOVANI ITALIANI
Saldi migratori con l'estero di persone 18-34enni, dati annuali e cumulato ordinati sui valori del 2023

	2023	'11/'23
	-6.000 -3.000 0	
Lombardia	-5.760	-63.639
Veneto	-3.759	-34.896
Sicilia	-2.838	-41.910
Campania	-2.802	-32.800
Piemonte	-2.637	-25.946
Emilia Romagna	-2.188	-21.052
Toscana	-2.033	-16.355
Puglia	-1.791	-23.913
Lazio	-1.711	-25.988
Calabria	-1.682	-15.840
Trentino Alto Adige	-1.570	-14.717
Sardegna	-962	-12.659
Abruzzo	-922	-8.508
Marche	-915	-9.879
Friuli Venezia Giulia	-836	-9.113
Liguria	-808	-8.602
Umbria	-464	-5.015
Basilicata	-335	-3.147
Molise	-325	-2.311
Valle d'Aosta	-90	-981
Italia	-34.428	-377.271

Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat

L'EMORRAGIA DI CAPITALE UMANO
Miliardi di euro ai prezzi del 2023
■ = 0,1

	'21/'22 MEDIA ANNUA	'11/'23 STIMA*
Lombardia	-1,4	-22,8
Veneto	-0,9	-12,5
Sicilia	-0,8	-14,5
Campania	-0,8	-11,7
Piemonte	-0,7	-9,3
Emilia Romagna	-0,5	-7,6
Puglia	-0,5	-8,5
Toscana	-0,5	-5,8
Trentino Alto Adige	-0,4	-5,2
Lazio	-0,4	-9,2
Calabria	-0,3	-5,5
Sardegna	-0,3	-4,5
Marche	-0,2	-3,5
Abruzzo	-0,2	-3,0
Friuli Venezia Giulia	-0,2	-3,2
Liguria	-0,2	-3,1
Umbria	-0,1	-1,8
Basilicata	-0,1	-1,1
Molise	0	-0,8
Valle d'Aosta	0	-0,4
Italia	-8,4	-133,9

(*) 2023 composizione per titoli di studio media '21-'22. Fonte: elab. Fondazione Nord Est su dati Istat, Ocse, Federconsumatori



Filiera tecnica, triplicate le iscrizioni al 4 più 2

Istruzione

Quest'anno autorizzate 396 scuole richiedenti, con un aumento di 216

A conclusione delle iscrizioni on line al nuovo anno scolastico «sono stati registrati 5.449 iscritti al primo anno della filiera tecnica del 4+2, un risultato che segna un aumento straordinario rispetto ai 1.669 dello scorso anno - spiega il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara -. Il numero è più che triplicato e si prevede un ulteriore incremento nelle prossime ore, dato che le scuole stanno procedendo con la ricognizione delle iscrizioni cartacee».

Lo scorso anno, al termine di queste operazioni, ha proseguito Valditara, «il numero era salito a 2.093. Ci attendiamo un ulteriore incremento di iscrizioni alla filiera anche in occasione della formazione delle classi, in seguito alla scelta delle famiglie che potranno sempre privilegiare il 4+2 piuttosto che il percorso tradizionale quinquennale. Lo scorso anno i passaggi dal quinquennale al quadriennale sono stati 601, portando a un totale di 2.694 studenti iscritti al 4+2 all'inizio dell'anno scolastico. Pertanto, non è irrealistico pensare, ha aggiunto Valditara, «che a settembre di quest'anno il numero supererà ampiamente quota 6mila».

> **Valditara: non è irrealistico pensare «che a settembre si supererà ampiamente quota 6mila»**

La filiera 4+2, vale a dire quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its Academy, era partita lo scorso anno in via sperimentale, ora va a regime. Lo scorso anno, ha ricordato Valditara, erano state autorizzate 180 scuole per un totale di 225 percorsi; quest'anno sono state autorizzate 396 scuole richiedenti, con un aumento di 216 scuole rispetto all'anno precedente, per un totale di 628 percorsi attivati. La riforma del 4+2 è, dunque, ormai una realtà consolidata che coinvolge oltre 8mila studenti».

Per la distribuzione tra licei e istituti tecnici e professionali, il rapporto si conferma stabile. I licei continuano a essere scelti da più di uno studente su due: siamo al 56%. Gli istituti tecnici sono al 31,3%, gli istituti professionali al 12,7% del totale. Il liceo del Made in Italy ha visto un incremento di circa il 10% rispetto alle iscrizioni dello scorso anno.

«Coerentemente con la crescita del numero di scuole che hanno aderito, anche gli studenti che hanno scelto i corsi 4+2 sono aumentati, in questo caso triplicati - ha evidenziato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. 5.400 studenti possono sembrare pochi, un 1% se consideriamo il totale degli iscritti al primo anno di scuola superiore, ma intanto c'è stato un incremento rispetto al primo anno di start up, non scontato, e poi dopo i primi assestamenti fisiologici, ora siamo davanti alla prospettiva di poter lavorare con un sistema collaudato di aziende e istituzioni locali e nazionali che possono fare orientamento a tutto tondo e raccontare al meglio le grandi novità che questa sperimentazione porta con se, dando benefici soprattutto ai giovani, coraggiosi e lungimiranti, che la sceglieranno. D'altronde anche gli Its Academy, che non a caso sono il modello di riferimento del 4+2, erano un piccolo numero e oggi si stanno imponendo, progressivamente, come una realtà solida del nostro sistema educativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Le frontiere della tecnologia



I MILLE VOLTI DI «ELON»
Il podcast, realizzato da Luca Salvioli e Angelica Migliorisi, percorre le tappe che hanno portato Musk al centro della scena internazionale. Con interviste a esperti. Dalla (difficile) infanzia in Sudafrica alle aziende nate da una peculiare concezione del rischio. Fino al Musk recente e controverso. Quello della discesa, di fatto, in politica.

Intelligenza artificiale, dalla Ue investimenti per 200 miliardi

Il summit di Parigi. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen annuncia un mix di fondi pubblici e privati per competere con Cina e Stati Uniti, con l'obiettivo di ripetere il successo del Cern. «Vogliamo essere leader»

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato ieri la nascita di un fondo comunitario da 20 miliardi di euro per promuovere la ricerca e l'innovazione nel delicato settore dell'intelligenza artificiale. L'obiettivo, ha spiegato la presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen, è di contribuire a mobilitare investimenti per un totale di 200 miliardi di euro – grazie ai 150 miliardi di fondi privati già annunciati. Bruxelles vuole replicare il successo del Centro europeo per la ricerca nucleare (CERN).

«Vogliamo che l'Europa sia uno dei continenti leader nell'intelligenza artificiale», ha detto la signora von der Leyen in un discorso durante una conferenza internazionale a Parigi. «Troppo spesso sento dire che l'Europa è in ritardo nella corsa, mentre Stati Uniti e Cina sono già avanti. Non sono d'accordo. Perché la corsa all'intelligenza artificiale è tutt'altro che finita. La verità è che siamo solo all'inizio. La frontiera è in costante movimento».

La Commissione ha annunciato la nascita di un fondo da 20 miliardi di euro da utilizzare nella costruzione di quattro giga-stabilimenti, specializzati nell'intelligenza artificiale. «Questi saranno il più grande partenariato pubblico-privato del mondo nel campo dell'intelligenza artificiale (...) L'obiettivo è che tutte le aziende, non solo le più grandi, possano accedere alla potenza di calcolo su larga scala e costruire il futuro», ha detto la signora von der Leyen.

«Vogliamo – ha aggiunto - replicare la storia di successo del CERN di Ginevra. Il CERN ospita il più grande acceleratore di particelle del mondo. E permette alle migliori e più brillanti menti del mondo di lavorare insieme. Vogliamo che lo stesso accada nelle nostre gigafactory. Vogliamo mettere a disposizione l'infrastruttura per una grande potenza di calcolo». Nei fatti l'obiettivo della Commissione europea è di cavalcare il successo europeo nel settore dei supercalcolatori.

Alcuni Paesi, più di altri, stanno facendo sforzi in questo settore. Spicca la Francia che ha appena annunciato investimenti per 109 miliardi. Dalla sua il Paese può contare sull'energia (relativamente) a basso costo prodotta dal nucleare, indispensabile per far funzionare i supercalcolatori di cui ha bisogno l'intelligenza artificiale. La Francia poi annovera alcune aziende particolarmente importanti nel settore (si veda Il Sole 24 Ore del 20 marzo 2024).

Nel suo discorso la presidente della Commissione europea ha tratteggiato la filosofia dell'Unione europea in un settore delicato, che promette nuove forme di innovazione, ma che lascia trasparire anche non pochi rischi politici e sociali. Prima di tutto ha spiegato che l'Europa vuole utilizzare l'intelligenza artificiale in «applicazioni complesse», tendenzialmente nel settore industriale. Poi ha sottolineato l'approccio europeo, cooperativo e favorevole alle cosiddette «fonti aperte».

Tornando al nuovo fondo, Bruxelles ha spiegato che il denaro sarà pubblico e privato. Mobiliterà investimenti per 30 miliardi, che andranno ad aggiungersi ai 150 miliardi di fondi privati annunciati due giorni fa, per portare il totale a 200 miliardi. Dovrebbe essere coinvolta anche la Banca europea degli investimenti. La sua presidente, Nadia Calviño, affermava ieri: «Insieme alla Commissione, il Gruppo BEI sta intensificando il sostegno all'intelligenza artificiale, un fattore chiave per l'innovazione e la produttività in Europa».

Non è la prima volta che Bruxelles prende l'iniziativa nel campo dell'intelligenza artificiale. Nel 2024 è entrato in vigore un testo legislativo che regolamenta l'IA a seconda dei rischi che potrebbe comportare (si veda Il Sole 24 Ore del 22 maggio scorso). Il provvedimento introduce la possibilità di colpire le imprese con eventuali multe. Successivamente, Bruxelles ha annunciato la nascita di alcuni distretti dedicati all'intelligenza artificiale. Raggruppano potenza di calcolo, analisi dei dati e specifiche competenze professionali. Sette distretti hanno già visto la luce – tra cui quello situato a Bologna (AI Tecnopoli). Altri cinque sono attesi a breve.

> **Un fondo comunitario da 20 miliardi sarà usato nella costruzione di quattro gigafactory specializzate nell'IA**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto di gruppo. Il presidente francese Emmanuel Macron, il primo ministro indiano Narendra Modi e il segretario generale dell'Onu Antonio

I protagonisti



Sam Altman, ceo OpenAI
Il 30 novembre 2022 presenta al mondo ChatGPT. È la svolta per l'Ai generativa: in pochi giorni diventa il chatbot più usato. OpenAI nasce nel 2015 come laboratorio di ricerca no profit. Altman è uno dei fondatori, in breve diventa leader. Sposta l'asse verso il profit e anche per questo viene spodestato a novembre 2023. Poi torna in sella. Ha grandi doti politiche e in Silicon Valley conosce tutti: per anni è stato ceo di Y Combinator, il principale incubatore di startup al mondo.



Elon Musk, ceo xAI
Tra i cofondatori di OpenAI c'era anche lui. Nel 2018 ha sbattuto la porta in contrasto con Altman. Ora ha lanciato un'offerta da 100 miliardi di dollari sulla parte no profit dell'azienda. E ha una causa aperta contro Altman. Gli interessi di Musk sull'Ai sono ampi, a partire da Tesla e la guida autonoma. Musk ha poi fondato xAI nel 2023 per una Ai «veritiera e massimamente curiosa». Uno dei primi prodotti di xAI è stato il chatbot Grok, integrato in X (ex Twitter).



Jensen Huang, ceo Nvidia
All'ultimo Ces di Las Vegas c'era una lunga coda per ascoltare il suo keynote. È ormai una star. Sempre con la giacca di pelle. Nvidia fino a poco tempo fa era conosciuta quasi solo per le schede grafica per il gaming, ma sotto la sua guida è diventata leader nei chip per l'Ai e una delle aziende più capitalizzate al mondo. Jensen Huang ha cofondato l'azienda nel 1993. È nato a Taiwan, terra dei chip, ma ha studiato ingegneria alla Oregon State University e alla Stanford University.

Usa e Regno Unito non firmano la dichiarazione finale di Parigi

L'evento

«Aperta, inclusiva ed etica»: così i leader vogliono l'intelligenza artificiale

Riccardo Sorrentino

«Aperta, inclusiva ed etica». È così che 60 Paesi, con la notevole autoesclusione degli Usa e del Regno Unito, vogliono l'Intelligenza artificiale. La dichiarazione firmata al *Sommet pour l'action sul l'IA* di Parigi chiede di dar forma alla tecnologia, evitando anche la concentrazione sui mercati.

La dichiarazione chiede uno sforzo condiviso per governare l'Intelligenza artificiale. È stata «lanciata una grande piattaforma» per sostenere le iniziative pubbliche e private» nella IA «di interesse generale». Si è discusso della questione dell'energia che alimenta questi sistemi, in modo da renderli sostenibili, creando un osservatorio presso l'Agenzia internazionale dell'Energia; e si creerà una rete di osservatori per «meglio anticipare gli effetti» soprattutto sui posti di lavoro. Cinquantotto Paesi - anche l'Italia - insieme a Ue e Unione africana, hanno firmato il documento, ma non Stati Uniti e Gran Bretagna.

L'imbarazzo dei governi nei confronti di una tecnologia ingovernabile - persino la cinese DeepSeek, con qualche sotterfugio, risponde "bene" su Piazza Tienanmen - è evidente. Il riferimento alla concentrazione del mercato esprime però il desiderio di indipendenza strategica dagli Usa, e la retorica del documento sembra voler giustificare l'importante intervento pubblico, che ha anche la funzione di colmare il gap tecnologico.

Anche perché gli Stati Uniti di Donald Trump sono molto diversi dagli Stati Uniti degli ultimi settanta anni. Il vicepresidente JD Vance è intervenuto al *Sommet*, al Grand Palais di Parigi, mescolando le ragioni dell'innovazione tecnologica e dei gruppi attivi nel settore a quelle del nuovo orientamento politico muscolare, sia pure attenuato per tener conto del pubblico. Vance ha contestato una «regolamentazione eccessiva» che «può uccidere un settore in rapida evoluzione proprio mentre sta prendendo il volo»; e per questo gli Usa spingeranno per una deregolamentazione. L'Amministrazione Trump farà però in modo che l'IA americana sia il «gold standard» del settore («siamo il partner di riferimento»; che non diventi «uno strumento per una censura autoritaria»; e sia a favore della crescita dei posti di lavoro negli Usa: «Governo, aziende e sindacati hanno l'obbligo» di «valorizzare i lavoratori non solo negli Usa, ma in tutto il mondo».

Gli Usa, in ogni caso, «non vogliono andare avanti da soli», vogliono partnership. Anche se per costruire la necessaria fiducia occorrono «regolamentazioni internazionali che favoriscano la creazione di tecnologie IA, invece di soffocarle». «Invitiamo i vostri Paesi a lavorare con noi», ha concluso, ma «l'Amministrazione Trump è inquieta perché alcuni governi stanno valutando di stringere la morsa sulle compagnie tecnologiche Usa. L'America non può accettarlo e penso sia un terribile errore non solo per gli Usa ma anche per i vostri Paesi». Il riferimento è all'Europa: «Una cosa è evitare che un predatore prenda di mira un bambino, e una cosa è evitare che un uomo o una donna adulti abbiano accesso a un'opinione che il loro governo pensa sia disinformazione». Vance ha poi lanciato un allarme verso i Paesi «ostili», e «autoritari»: il riferimento è alla Cina. «Avere partnership con questi regimi - ha detto - non ripaga mai nel lungo periodo». «Non vogliamo nessuna vassallizzazione», gli ha risposto il presidente francese Emmanuel Macron, evocando l'*open source*, l'accesso libero ai modelli, e la privacy: «Abbiamo bisogno di regole», ha detto.

> **JD Vance: «Regole soffocanti, Stati Uniti partner di riferimento» Macron: «Nessun vassallaggio»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altman: «Musk vuole rallentare OpenAI, è un nostro competitor»

La partita

Non solo questione di soldi: la struttura di OpenAI la rende non scalabile

Biagio Simonetta

«Sta cercando di rallentarci. È un nostro rivale. Dovrebbe competere con un prodotto migliore invece di usare tattiche e azioni legali». Sono le parole con le quali Sam Altman è tornato sull'offerta di Musk (da 97,4 miliardi di dollari) per acquistare OpenAI.

Una cifra monstre, ma che non ha grandi chance di successo. Perché OpenAI – fiore all'occhiello dell'intelligenza artificiale occidentale e società madre della celebre ChatGPT – non è in vendita. Neanche se ti chiami Elon Musk.

È un po' questo il centrifugato di quanto successo nelle ultime 36 ore, con il ceo di Tesla – l'uomo più ricco del mondo, ma anche braccio destro e membro del governo di Donald Trump – che ne aveva sparato una delle sue. Un'offerta ostile su OpenAI da quasi 100 miliardi, che da San Francisco hanno immediatamente rispedito al mittente. E non è una questione di cifre.

Una struttura no-profit
OpenAI è stata fondata come organizzazione no-profit con la missione di sviluppare l'intelligenza artificiale a beneficio dell'umanità. Nel tempo, per attrarre investimenti significativi necessari allo sviluppo di modelli avanzati di di AI, la società con sede a San Francisco, 3180 18th Street, ha creato una struttura "capped-profit", limitando i ritorni per gli investitori e mantenendo l'obiettivo di beneficio pubblico. Questa struttura complessa rende difficile un'acquisizione da parte di entità esterne, poiché qualsiasi cambiamento di controllo dovrebbe allinearsi con la missione originaria dell'organizzazione.

Ergo: OpenAI, nonostante i miliardi di Microsoft e SoftBank (e non solo quelli), rimane una no-profit con un intento chiaro.

> **Dietro questa battaglia c'è la rivalità personale tra Musk e Altman, che insieme fondarono la società nel 2015**

La controfferta di Altman
Va sottolineato come il ceo di OpenAI, Sam Altman, abbia espresso chiaramente l'intenzione di mantenere l'indipendenza dell'organizzazione. E in risposta all'offerta di Musk, Altman ha dichiarato che il consiglio di amministrazione di OpenAI non è interessato alla proposta, sottolineando l'impegno a proseguire con la missione originale senza interferenze esterne.

Altman è stato anche pronto a lanciare ulteriore benzina sul fuoco (nel suo rapporto di grande rivalità con Musk), rispondendo al ceo di Tesla con un messaggio mediaticamente molto efficace: «No grazie, se vuoi possiamo comprare noi Twitter per 9,74 miliardi», ha scritto il ceo di OpenAI, mettendo sul piatto anche la perdita di valore subita dal social (che Musk aveva comprato nell'ottobre del 2022 per circa 44 miliardi di dollari).

C'è poi da sottolineare un aspetto prettamente finanziario. Ammesso che OpenAI fosse veramente acquistabile, la proposta di Musk non sarebbe sufficiente.

La società guidata da Altman è stata recentemente valutata fino a 300 miliardi di dollari in trattative con investitori come SoftBank. Questa discrepanza nella

Primo Piano
La riscossione

21.611

L'IMPORTO MEDIO
Le tasse e le multe non riscosse in Italia ammontano a 21.611 euro per ogni abitante, neonati compresi

Nuova rottamazione solo dopo la verifica su platea e magazzino

Fisco. Oggi il consiglio federale della Lega con Giorgetti sulla sanatoria, Fi rivendica «una proposta uguale» ma per ridurre i costi si punta prima a stralciare gli arretrati e a riservare la misura ai contribuenti in crisi

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Sulla quinta rottamazione delle cartelle fiscali che in questi giorni ha invaso la scena per la spinta del leader della Lega Matteo Salvini la politica preme per accelerare, mentre le tabelle di finanza pubblica suggeriscono di guadagnare tempo. Oggi è in programma il consiglio federale della Lega, presente (come sempre) il ministro dell'Economia Giorgetti, in cui Salvini rilancerà la «priorità assoluta» della nuova sanatoria per rispondere all'«emergenza nazionale» delle tasse. Forza Italia, che non vuole far passare la rottamazione come esclusiva leghista, rivendica di essere presentatrice di una «proposta di legge praticamente identica», aggiungendo che «ci sono tutte le condizioni per farla e perché il ministero dell'Economia la valuti positivamente».

Nelle stanze di Via XX Settembre, però, l'entusiasmo appare decisamente meno intenso, e si studiano le ipotesi tecniche per ridurre l'impatto sui conti pubblici di una proposta che, nella versione originale, chiederebbe coperture per 5,2 miliardi quest'anno e presenterebbe anche a consuntivo un costo sui 1,5 miliardi nonostante il gettito delle adesioni.

Il lavoro è ancora all'inizio, e qualsiasi proposta è lontana dall'essere formalizzata mentre il dossier della riscossione ha complicato anche il cammino del Milleproroghe al Senato. L'emendamento dei relatori presentato lunedì con la riapertura dei termini, il calendario a tappe serrate della rottamazione-quater e lo slittamento al 30 settembre della scadenza per aderire alla seconda edizione del concordato ha mandato su tutte le furie le opposizioni, creando uno stallo che è proseguito fino alla serata di ieri.

> **Battaglia al Senato sulla riapertura termini per la quarta edizione Possibile stralcio del rinvio sul concordato**

In Senato è stato chiamato anche il direttore delle Entrate Vincenzo Carbone per illustrare i numeri delle definizioni agevolate, tra cui spicca l'importo di circa 100 miliardi interessato dalla definizione agevolata e un tasso di decadenza stimato intorno al 50% (anche se minore rispetto alle precedenti edizioni). La tempistica dei lavori ha portato a far slittare alla mattinata di oggi i voti della commissione sui temi più caldi. Il compromesso per sbloccare l'iter sarebbe quello di stralciare il rinvio dei termini per il concordato 2025-2026.

Nello scenario che sul piano tecnico si sta provando a costruire al ministero dell'Economia, in ogni caso, la sanatoria numero 5 avanza con il passo del Pedro manzoniano, adelante ma con juicio. Il veicolo della proposta di legge, leghista o accoppiata con le iniziative analoghe della maggioranza, potrebbe incamminarsi attendendo però, prima di arrivare al traguardo, la costruzione dei meccanismi chiamati a ridurre la platea e di conseguenza i costi dell'operazione. Le carte sul tavolo sono più d'una. Prima di tutto c'è la pulizia del magazzino della riscossione, quel gigante da 1.275 miliardi di cartelle arretrate che attende però l'esame della commissione tecnica istituita dalla riforma fiscale per essere alleggerito dei molti debiti ormai impossibili da incassare. Con un terreno di gioco più contenuto, è il ragionamento, anche l'effetto contabile di una rottamazione potrebbe ridursi.

Fra le variabili rientra poi l'obiettivo, spesso richiamato ma fin qui mai realizzato, di ritagliare la sanatoria sulle esigenze di chi non ha pagato per mancanza di risorse e non di volontà. Il disegno di legge leghista, aveva voluto sottolineare nella presentazione di venerdì scorso lo stesso Salvini, «è nato per aiutare chi ha più difficoltà di altri, non chi ha il Suv in centro storico». A differenza delle precedenti, quindi, la nuova rottamazione potrebbe non essere indifferenziata, ma guidata da criteri per individuare la cosiddetta "evasione di necessità". La cassetta degli attrezzi fiscali offre gli indicatori di difficoltà economica utilizzati nelle rateizzazioni, ma anche così la sfida rimane complessa e la partita costosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

Le date chiave per rientrare nella rottamazione quater delle cartelle dopo la decadenza



Note: (*) nell'ipotesi che la legge di conversione del Milleproroghe (Dl 202/2024) entri in vigore il 26 febbraio; (**) entro il 30 aprile possono essere modificate le dichiarazioni di riammissione già presentate

IMAGOECONOMICA



Più efficienza. È l'indicazione impartita dal ministro dell'Economia Giorgetti

Stretta sui finti poveri e recuperi più mirati con l'incrocio dei dati

Le strategie

Obiettivo i grandi debitori che occultano i patrimoni Tempi ridotti per gli incassi

Marco Mobili
Giovanni Parente

Il dibattito sulla nuova rottamazione ha anche un rovescio della medaglia. Da un lato, il pressing leghista per una nuova pace fiscale punta ad aiutare i contribuenti in difficoltà a saldare i conti con la riscossione. Dall'altro, però, va considerato l'obiettivo di fondo di rendere più efficiente il sistema attuale, a cui tende sia il decreto di riforma varato la scorsa estate e approvato da tutto il Governo sia l'atto di indirizzo 2025-2027 firmato pochi giorni fa dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, anch'egli presente al consiglio generale della Lega.

La spiegazione fornita dal direttore delle Entrate, Vincenzo Carbone, ieri in commissione Affari costituzionali del Senato sui numeri dei riammessi ha come risvolto anche le azioni messe in campo da tutta l'amministrazione finanziaria per recuperare risorse prima che i buoi siano scappati. In questa direzione va, ad esempio, l'analisi di rischio con cui Entrate e Guardia di Finanza hanno messo già da tempo nel mirino i finti poveri. Contribuenti che risultano nullatenenti ai terminali dell'Anagrafe tributaria ma che in realtà hanno trovato il modo di spostare la loro ricchezza per non farsi aggredire dal Fisco. Qui diventa fondamentale incrociare anche le informazioni acquisite dai controlli operati fisicamente sul territorio per avere nuovi parametri di riferimento per la caccia ai grandi evasori.

Il recupero di efficienza, però, richiede un lavoro in prospettiva per tagliare tempi e passaggi della filiera che portano dalla notifica della cartella esattoriale all'effettivo incasso delle somme contestate. L'obiettivo duplice è di evitare di zavorrare ulteriormente un magazzino che è arrivato a 1.275 miliardi e allo stesso tempo di evitare la prescrizione dei crediti. Ecco perché l'indicazione è di spostare l'asse dei recuperi dove ci sono le maggiori possibilità di incasso. In tal senso, va letta la possibilità di ottenere rateizzazioni ancora più lunghe a partire dal 1° gennaio scorso. Un'opportunità che tende ad arrivare fino ai dieci anni di dilazione per chi dimostra lo stato di difficoltà economico-finanziaria, siano essi cittadini, imprenditori o professionisti. Però, a differenza delle ipotesi di rottamazione o saldo e stralcio che la politica vorrebbe introdurre, il debito va pagato tutto con tanto di sanzioni, interessi e aggi solo se si tratta di importi a ruolo di vecchia data.

> **In arrivo il rating per misurare se le azioni adottate sono state effettivamente valide**

Nelle istruzioni fornite dal ministro Giorgetti all'amministrazione finanziaria c'è anche l'idea di utilizzare un vero e proprio rating della riscossione, ossia un meccanismo che, utilizzando le banche dati disponibili, consenta di mirare la capacità di recupero su quei contribuenti che, come anticipato, possono realmente pagare. Questo va letto anche da un'altra angolatura, ossia evitare quei fenomeni di vessazione su chi invece è materialmente impossibilitato a saldare il dovuto per effetto della crisi economica che sta attraversando.

Tra le opportunità c'è l'utilizzo di tecnologie più evolute di forme di integrazione e interoperabilità dei sistemi e del patrimonio informativo dell'Agenzia delle entrate e dell'agenzia delle Entrate Riscossione. L'obiettivo, messo nero su bianco, parla di «valorizzare le sinergie, eliminare le duplicazioni funzionali e ridurre i costi». In sostanza, un messaggio di addio alle "cartelle pazze" del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni, 25 miliardi di tasse e multe arretrate

Enti locali

Poco meno di un quarto dei vecchi crediti è giudicata incassabile

Gianni Trovati
ROMA

Vale 25 miliardi la quota comunale nel magazzino della riscossione; circa 6, cioè poco meno di un quarto, sono considerati incassabili.

Sono cifre modeste se messe in rapporto ai 1.275 miliardi di arretrati complessivi ancora nei cassetti della nostra amministrazione finanziaria, oltre 21mila euro per ogni italiano in un conto che comprende anche i neonati come mostrato sul Sole 24 Ore di ieri. Ma le somme diventano significative se viste con gli occhi dei sindaci, soprattutto di quei Comuni (in genere nel Mezzogiorno) più in difficoltà con la riscossione e quindi con la tenuta dei conti. Perché quando si parla di enti locali le medie di comparto hanno un significato relativo, figlie come sono di realtà molto diverse fra loro.

È partito da qui ieri il confronto degli amministratori locali con la Commissione tecnica sul magazzino della riscossione, l'organismo guidato dall'ex magistrato contabile Roberto Benedetti e pensato dalla delega fiscale con l'obiettivo di condurre un'operazione verità sulle vecchie cartelle incagliate. Perché il presupposto indispensabile per decidere davvero come gestire questi crediti è fare ordine nella loro natura, e distinguere quel che si può ancora sperare di incassare da ciò che invece va considerato irrimediabilmente perso, in quanto legato a imprese e contribuenti che non esistono più oppure oggetto di azioni esecutive già tentate a più riprese e andate a vuoto.

> **Ieri l'audizione di Ifel alla commissione tecnica sul magazzino Alert sugli effetti della cartolarizzazione**

Il compito è inedito, e non è dei più semplici come mostra anche il dibattito di questi giorni sulla nuova rottamazione delle cartelle. Con il discarico automatico dopo cinque anni, la riforma fiscale prova a evitare che il magazzino cresca, ma l'arretrato è rimasto fin qui un territorio quasi inesplorato, oltre che sconfinato.

Nel giro di pochi mesi, in un calendario accelerato anche dall'urgenza politica che si è riaccesa intorno alla riscossione, la Commissione è chiamata a portare sul tavolo del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti una «proposta di soluzioni per il discarico del magazzino, in tutto o in parte, da attuare con successivi provvedimenti legislativi», come recita l'articolo 1 del decreto che la istituisce. L'idea di fondo è di dividere il magazzino in tre parti: i crediti ancora recuperabili direttamente, quelli più problematici da cartolarizzare e infine quelli da cancellare perché ormai non offrono più alcuna speranza di incasso, nemmeno parziale. L'analisi si svilupperà con un ciclo di audizioni che, dopo il debutto di ieri con Ifel e Prelios coinvolgerà Inps, Inail, Amco, Corte dei conti, Regioni e Province.

I Comuni guardano con attenzione alla partita, chiedendo soprattutto di evitare mosse che potrebbero colpire i conti degli enti più in difficoltà. Perché la teoria delle regole contabili escluderebbe contraccolpi, avendo obbligato le amministrazioni a una pulizia completa dei bilanci dai residui troppo invecchiati, ma la realtà dei singoli consuntivi può essere più articolata. La richiesta è quella di non trascurare il ruolo delle amministrazioni e dei concessionari privati, in linea con il loro rafforzamento previsto dal decreto attuativo della delega sulla riscossione locale atteso in Conferenza unificata e poi in Consiglio dei ministri nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUDIZIONE ALLA CAMERA

Anafe: dal fumo elettronico al fisco oltre 200 milioni nel 2025

«Se il quadro normativo rimarrà stabile, il settore potrà garantire un apporto fiscale che nel 2025 supererà ampiamente i 200 milioni, consolidando così il ruolo della filiera come un asset strategico per l'economia italiana». Lo ha detto Umberto Roccatti, presidente di Anafe Confindustria, l'Associazione che rappresenta il settore del fumo elettronico, in audizione alla Commissione Finanze della Camera. «Per questo, è fondamentale evitare aumenti fiscali eccessivi e repentini, che potrebbero destabilizzare il mercato, e adottare norme che non favoriscano il contrabbando o la concorrenza sleale da parte di aziende operanti nei Paesi limitrofi. L'Italia ha oggi l'opportunità di valorizzare una filiera solida, tutelando occupazione e risorse per il Paese» ha spiegato Roccatti avvertendo che «una tassazione equiparata a quella del tabacco, soprattutto nella forma ad valorem, genererebbe un grave danno sia per il settore che per le casse dello Stato, con un buco di oltre 100 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Revisione del sistema tributario

17

I DECRETI APPROVATI
Sono 17 i decreti attuativi della riforma già approvati e in Gazzetta. Saliranno presto a 19 con il via libera definitivo ai TU accise e riscossione

Fisco, più tempo alla delega: attuazione entro fine anno

IMAGOECONOMICA



La regia. La sede del ministero dell'Economia e delle Finanze

Riforma. Slittamento di quattro mesi per consentire al Governo di affrontare anche i dossier rimasti in sospeso. Resta il nodo risorse

Marco Mobili
Giovanni Parente

Dall'Iva ai tributi locali. Dai giochi al terzo settore. Sono almeno 13 i dossier della riforma fiscale ancora da chiudere. Per questo Governo e Parlamento imboccano la strada del rinvio di quattro mesi dei tempi di attuazione: si passerà dal 29 agosto a fine dicembre. Il tentativo era di inserire il rinvio nel Ddl sul Tuf all'esame del Senato, ma ora si cercherà un nuovo treno normativo su cui farlo viaggiare. La decisione è comunque di concedere i tempi supplementari per consentire al ministero dell'Economia di completare l'iter della delega fiscale (legge 111/2023).

La conclusione dei lavori
Quattro mesi in più per chiudere lavori già avviati. È il caso del decreto sulla riscossione dei tributi locali (si veda «Il Sole 24 Ore» del 31 gennaio e del 1° febbraio) che dovrebbe fissare le nuove regole sulla devoluzione delle imposte, la possibilità per Comuni e Regioni di introdurre definizioni agevolate, così come di ricorrere alla transazione fiscale per le imprese in crisi. I quattro mesi in più potrebbero consentire al governo di chiudere la lunga trattativa in atto con le Regioni sulla disciplina del gioco fisico. C'è da chiudere anche il Testo unico sulle accise tra i decreti attuativi più avanti visto che ha già incassato il parere delle commissioni parlamentari ed è atteso al voto finale del Consiglio dei ministri. Mentre inizia ora l'iter in Parlamento per il Testo unico sulla riscossione.

> **Revisione dell'Iva, addio all'Irap, nuova finanza locale tra i principali capitoli ancora da affrontare**

I decreti già in cantiere
Una volta incassati i via libera definitivi saliranno a 19 i decreti attuativi della riforma fiscale approvati ed entrati in vigore. Per gli altri capitoli da chiudere il nodo da sciogliere è soprattutto quello legato alle risorse. Tra questi spicca soprattutto il dossier sull'Iva. Una riforma particolarmente attesa da imprese e contribuenti visto che la delega punta, tra l'altro, a riscrivere aliquote e panieri di beni e servizi, a semplificare le regole sulle detrazioni e a ridurre l'aliquota dell'Iva all'importazione di opere d'arte (si veda il servizio a pagina 38).

La revisione dell'Irap
Il freno a mano delle risorse disponibili finora ha frenato riforme molto sentite dalle imprese. Se, infatti, il decreto Irpef/Ires ha realizzato un maquillage soprattutto sotto il profilo della disciplina delle operazioni straordinarie, manca all'appello uno dei temi che aveva contraddistinto il dibattito che ha portato all'approvazione della delega: ossia il superamento dell'Irap. La riforma, infatti, aveva messo nero su bianco l'obiettivo di procedere al graduale addio dell'imposta sulle attività produttive, dando priorità a società di persone e associazioni senza personalità giuridica costituite tra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni.

Le società di comodo
Così come sul fronte delle imprese un'altra inattuata resta la riforma del regime delle società di comodo. Il tentativo fatto sempre nel decreto Irpef/Ires di dare un taglio ai coefficienti che hanno avuto finora il compito di complicare la vita soprattutto ai professionisti senza determinare risultati eclatanti in termini di gettito (l'ultimo dato disponibile parla di 15.700 società finite nelle penalizzazioni Ires da cui sono arrivati 14,3 milioni di euro) non può essere considerato risolutivo. Anche perché la delega faceva riferimento a un intervento più strutturale in scia alle indicazioni arrivate dalla giurisprudenza della Cassazione e della Corte di giustizia dell'Unione europea e con la determinazione di cause di esclusione che tenessero conto, tra l'altro, dell'esistenza di un congruo numero di lavoratori dipendenti e dello svolgimento di attività in settori economici oggetto di specifica regolamentazione normativa. Anche in questo caso, però, i paletti delle risorse finanziarie hanno finito per ingabbiare lo spirito riformatore.

I correttivi
Lo slittamento a fine anno trascinerà in avanti fino a 24 mesi dall'ultimo decreto la possibilità di presentare alle Camere i decreti correttivi delle misure già adottate. I tecnici lavorano al primo correttivo del 2025 per estendere l'autotutela obbligatoria, per rilanciare la conciliazione giudiziale in Cassazione e fissare paletti al reato di contrabbando dopo l'introduzione dell'Iva tra i diritti di confine. Sullo sfondo resta sempre l'idea di aggiustare il tiro sul concordato preventivo per massimizzare le nuove adesioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier da chiudere

I capitoli ancora da attuare della delega fiscale (legge 111/2023) con relativo articolo di riferimento della legge delega

MATERIA	ART.
Revisione dell'Iva	7
Superamento dell'Irap	8
Razionalizzazione e semplificazione dei criteri dei determinazione del reddito d'impresa	9
Incentivi alle imprese	9
Liquidazione ordinaria delle imprese individuali	9
Regimi agevolativi per gli enti del terzo settore	9
Misure fiscali per gli enti sportivi	9
Permanenza in Italia degli studenti che si sono preparati in Italia	9
Rientro in Italia dei cervelli occupati all'estero	9
Società non operative	9
Tributi regionali	13
Revisione del sistema fiscale degli enti territoriali	14
Revisione del gioco fisico	15



L'analisi

UNA PROROGA PER PROVARE A COMPLETARE IL RIORDINO

di **Maria Carla De Cesari**
e **Jean Marie Del Bo**

La decisione di prorogare il termine per l'esercizio della delega fiscale suona un po' come un richiamo a un tempo supplementare di quattro mesi per cercare di completare almeno una parte del puzzle della riforma.

Il quadro, infatti, è complesso. Da un lato, come spesso ricorda il viceministro dell'Economia e delle finanze, Maurizio Leo, la delega fiscale ha marciato con una velocità di crociera che ha consentito il varo di 14 decreti attuativi e il lancio dell'operazione Testi unici che ha portato a tre Testi definitivi e due in avanzata fase di lavorazione. Altri provvedimenti, come quello sui tributi locali sembrano vicini al traguardo.

Resta il fatto, però, che alcuni temi sono stati per il momento accantonati. Pensiamo per tutti alla riforma dell'Iva - che richiede una riscrittura in chiave europea - e a quella dell'Irap, mentre per altri gli interventi sono appena iniziati, rispetto a quanto ci si attendeva in base al testo della legge delega, come, per esempio, nel ridisegno dell'Irpef.

In generale, ha avuto la prevalenza nella riforma la parte legata a procedure e controlli, creazione di un nuovo rapporto fra fisco e contribuente, riscossione e revisione delle sanzioni. Semplice il motivo: in tempi di risorse con il contagocce, si è preferito mettere mano a questioni che non richiedevano ingenti stanziamenti. Nel caso delle sanzioni - da tagliare e rendere proporzionate secondo l'insegnamento della Ue - ci si è dovuti attestare su un compromesso, l'irretroattività delle nuove misure - che tanta discussione ha suscitato in dottrina e che, tuttavia la Cassazione, in omaggio alla discrezionalità delle scelte del legislatore, ha avallato.

In molti casi, come per esempio nel caso della successione d'azienda si è cercato di fare un'opera, pur importante, di semplificazione.

Al di là delle parti della delega ancora non affrontate, il decreto correttivo può costituire l'occasione di migliorare quelle misure dello Statuto del contribuente, come il contraddittorio o l'autotutela, che possono essere rafforzate.

Certo, si spera ci siano spazi per tracciare, con coraggio una riforma del reddito delle persone fisiche che elimini almeno in parte le disparità orizzontali e verticali. Così pure, occorre ripensare all'appello delle imprese per un fisco un po' più semplice, che premi, con decisione, le scelte di sviluppo anche a costo di razionalizzare la selva degli incentivi.

In realtà, ogni opzione si è scontrata e si scontra con le ragioni di gettito. La proroga offre una nuova opportunità, ma ripropone la crudezza di una scelta: come recuperare risorse per una riforma più incisiva? In buona sostanza, il tema resta aperto. Un esempio spiega le difficoltà (si veda anche la cronaca dei lavori parlamentari sul Dl Milleproroghe a pagina 7): meglio spendere le risorse per rilanciare la rottamazione e premiare chi "manca" le scadenze fiscali oppure premiare chi le tasse le paga sempre e chiede un po' di respiro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Il risultati delle banche

2,4 euro

IL DIVIDENDO AI SOCI
La distribuzione di capitale ai soci sul 2024 è pari a 9 miliardi, di cui 3,7 di dividendi cash (1,44 miliardi già pagati come acconto e 2,29 miliardi proposti come saldo), per un dividendo per azione totale di 2,4 euro, in rialzo del 33%. La banca sottolinea che nel 2024 ha registrato «risultati e distribuzione record».

UniCredit batte le previsioni: utile contabile a 9,7 miliardi

Banche. L'ad Orcel parla delle partite in corso: su BancoBpm non ho «mai escluso un rilancio del prezzo» Commerz? «Servirà tempo». Il gruppo supera il 5% in Generali, ma «nessuna ambizione di acquisizione»

Luca Davi

UniCredit archivia il 2024 con un utile netto contabile di 9,7 miliardi, in crescita del 2,2% rispetto al 2023, e batte anche le stime degli analisti che prevedevano 9,4 miliardi. Ma soprattutto accelera sul fronte della redditività attesa, mettendo in conto per il 2027 un obiettivo di un utile netto pari a circa 10 miliardi, insieme ad un RoTE superiore al 17%.

La banca di piazza Gae Aulenti conferma così la sua capacità di generare redditività – chiudendo il sedicesimo trimestre consecutivo in positivo – e si prepara a giocare le partite strategiche. A partire da BancoBpm, su cui la banca guidata da Orcel è pronta ad effettuare un rilancio sul prezzo dell'Ops qualora ci fossero le giuste condizioni. «Non l'ho mai escluso fin dal primo giorno», dice Orcel agli analisti, tenendo così aperta la porta a una mossa che dipenderà anche dalle carte che si giocherà a sua volta piazza Meda: proprio oggi il ceo Giuseppe Castagna presenterà i suoi conti e il nuovo piano industriale, incluso il rilancio su Anima. L'obiettivo di UniCredit è conquistare «una banca che porterebbe a rafforzarci nella piccola e media impresa, che è uno dei canali principali su cui ci focalizzeremo nei prossimi 3-4 anni». Molto dipenderà anche dalla risposta del Credit Agricole, che in Bpm ha una quota del 15% ma è anche, tramite Amundi, partner di UniCredit sul risparmio gestito. UniCredit ha avuto «discussioni con il Credit Agricole» e i contatti «potranno riprendere quando si avvicinerà il lancio concreto dell'offerta», ma al momento «la situazione è questa» Orcel, facendo capire nulla è detto.

Poi ci sarà da ragionare su Commerzbank: per capire il da farsi «servirà tempo». Il riferimento è alla formazione del nuovo Governo tedesco e poi ai colloqui che, nelle intenzioni del banchiere, saranno avviati. Difficile tuttavia che si muova qualcosa prima del quarto trimestre 2025 o primo trimestre del 2026. «Sto aspettando - dice Orcel - che ci sia l'opportunità: avremo modo di vedere qual è il nuovo piano e di come sarà eseguito e convinceremo le autorità tedesche». Di sicuro, le due operazioni non rischiano di sovrapporsi tra di loro loro.

Poi c'è la partecipazione in Generali. Qui la notizia è il superamento della soglia del 5%, in virtù «della quota detenuta dai clienti». Ma ciò segnala anche l'attivismo di piazza Gae Aulenti nella prospettiva di voler contare in vista dell'assemblea dell'8 maggio. La certezza è che «non c'è alcuna ambizione di acquisizione» del Leone. «Non abbiamo obiettivi industriali, è un investimento finanziario costruito nel tempo», dice Orcel. Si tratta di "una buona società italiana, sono nostri partner in Europa centrale e dell'Est. E abbiamo già un buon capital gain». Orcel non si esime dal commentare anche l'Ops lanciata dal Monte dei Paschi di Siena su Mediobanca che è il primo azionista del Leone di Trieste: «deciderà il mercato», è il messaggio tranchant, mentre la vera attenzione sarà tutta concentrata sull'accordo Generali-Natixis: oggi la banca vede «la situazione da un punto di vista neutrale» e al «momento opportuno» prenderà una decisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il gruppo prevede per il 2027 un utile netto pari a circa 10 miliardi, insieme ad un RoTE superiore al 17%**

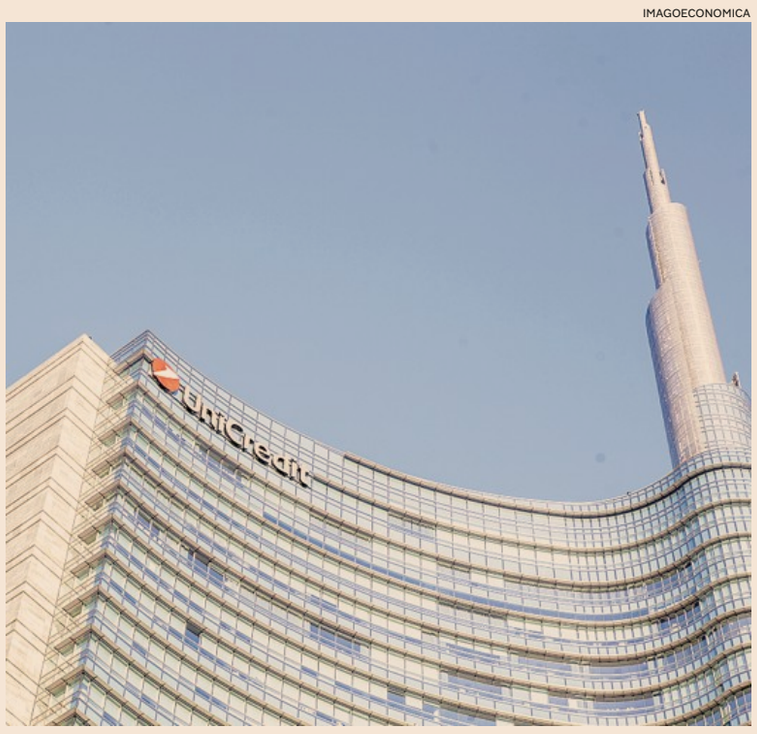
LA PARTECIPAZIONE IN UNICREDIT

Delfin: nessuna decisione sulla quota

Il mercato ieri ha speculato su un possibile disimpegno della holding Delfin. La cassaforte degli eredi di Leonardo Del Vecchio controlla un pacchetto del 2,7% di UniCredit e in Borsa, ieri, le indiscrezioni su una possibile cessione della quota hanno appesantito nel corso della seduta le quotazioni della banca. A tardo pomeriggio, tuttavia, fonti vicine a Delfin hanno fatto sapere che la holding esprime «soddisfazione per i risultati conseguiti da UniCredit, sottolineando la piena fiducia nella leadership di Andrea Orcel». Le stesse fonti hanno confermato che «al momento non è stata presa alcuna decisione relativa alla dismissione della quota detenuta in UniCredit».
Il dato di fatto è che UniCredit, che attualmente capitalizza a Piazza Affari 72 miliardi di euro dopo avere garantito ai soci un total return del 73% negli ultimi 12 mesi, ha corso molto. Tuttavia, alle attuali valutazioni di mercato la banca guidata da Orcel vale 7,8 volte l'utile e 1,2 volte il patrimonio netto contabile. Insomma, dopo 16 trimestri consecutivi di crescita dei fondamentali e delle quotazioni, la banca promette un 2025 in linea con il 2024 con multipli che invogliano necessariamente a prendere i benefici del lungo rally.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



La torre. La sede di UniCredit a Milano

I numeri di UniCredit

Dati in milioni di euro

	2023	2024	VAR.% 2024/2023
Totali ricavi	23.826	24.844	+0,7
Costi operativi	–9.460	–9.405	+1,3
Margine oper. lordo	14.366	15.439	+0,2
Rettifiche su crediti	–560	–641	+14,8
Margine oper. netto	13.806	14.798	–1,2
Utile netto contabile	9.507	9.719	–29,9
Utile netto	8.614	9.314	–18,4

Fonte: UniCredit

Il Sole 24 ORE

Con Il Sole 24 Ore ogni giorno è un appuntamento

Segui i tuoi interessi e scopri tutti gli approfondimenti

Lunedì 10 FEBBRAIO
Diretta Plus24 delle 12:30
Il Check Up dei fondi sanitari

Martedì 11 FEBBRAIO
Podcast Mandela. Il primo attacco all'apartheid
Un futuro fatto di libertà e di reciproca accoglienza

Mercoledì 12 FEBBRAIO
Il Segnale
La newsletter quindicinale con tutte le ultime novità sull'IA e le sue applicazioni
Il mondo di Trump
Speciale "Difesa"
Appuntamento su quotidiano e radio

Giovedì 13 FEBBRAIO
Focus N&T
La dichiarazione e le novità Iva: dall'e-fattura alle sanzioni

Venerdì 14 FEBBRAIO
Diretta Macro
Puntata dedicata a "Il mondo di Trump" per analizzare l'evoluzione degli scenari a seguito delle elezioni del nuovo Presidente USA. Approfondimenti anche su quotidiano e radio

Sabato 15 FEBBRAIO
Eroine della libertà
Nove donne ebree che hanno fatto la Storia si raccontano

Domenica 16 FEBBRAIO
DOMENICA
Tutte le domeniche l'inserto culturale del Sole 24 Ore

E TANTI ALTRI APPUNTAMENTI:

Radio 24 Podcast
"Geopolitica dello spazio" di Giampaolo Musumeci e di Emilio Cozzi
11 febbraio puntata speciale con Luca Parmitano

24 ORE Cultura
La grande mostra "Niki de Saint Phalle"
Fino al 16 febbraio al Mudec, Milano

24 ORE Professionale
Lavoro e previdenza
In edicola dal 30 gennaio

24 ORE Eventi
Design: progettare bellezza, creare valore
Gli appuntamenti internazionali del Festival dell'Economia
13 febbraio, online

Non perdere neanche un appuntamento, abbonati su **ilsole24ore.com/appuntamenti**
Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

Primo Piano
L'allarme energia

DESCALZI: NUCLEARE VA FATTO, ABBIAMO BISOGNO DI TUTTO
«Noi abbiamo bisogno di tutto, la questione è di farlo nei tempi». L'ha detto ieri l'ad di Eni, Claudio Descalzi, interpellato sulle prospettive di un possibile ritorno al nucleare in Italia nel corso dell'evento "Energia e sostenibilità, le sfide del futuro" organizzato da Qn a Ravenna. «Il discorso è che abbiamo bisogno di tutto, gas, rinnovabili, nucleare, cattura della CO2, il giusto mix: dobbiamo pensare al breve, medio e lungo termine», ha chiarito il top manager.

Orsini: «Costi inammissibili, urgente una politica energetica»

Emergenza bollette. Il presidente di Confindustria: «Si deve parlare di un prezzo europeo. Il mix energetico è fondamentale. I dazi? Un rischio per il Paese, dobbiamo negoziare con gli Usa per evitarli»

Nicoletta Picchio

Ci sono i numeri a dimostrare quanto l'energia pesi sui conti delle imprese italiane: «In base ai dati del 2024 l'Italia sta pagando l'87% in più rispetto alla Francia, il 72% in più rispetto alla Spagna e il 38% in più rispetto alla Germania». Ha esordito così Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, al convegno di QN dedicato ai temi dell'energia e della sostenibilità, intervistato dalla direttrice Agnese Pini. Per poi esprimere, subito dopo, tutta la preoccupazione del sistema industriale: «è un tema di competitività, per l'Italia e per l'Europa. Serve da subito cercare soluzioni per rendere competitive le nostre imprese. Si parla di energia solo quando diventa un problema, senza avere una politica industriale ed energetica europea», ha detto il presidente di Confindustria.

A Ravenna, luogo del convegno, arriverà un secondo rigassificatore: «abbiamo fatto la proposta che venga dedicato alle aziende gasivore», ha detto Orsini, citando ceramica, carta e vetro, e aggiungendo che «il mix energetico è fondamentale». Dalla sua nomina a presidente di Confindustria, ha ricordato Orsini, ha sostenuto la necessità di rilanciare il nucleare sicuro di ultima generazione, Ieri ha ribadito la disponibilità di installare i micro reattori all'interno delle imprese o delle comunità energetiche. Ma, ha aggiunto, anche se si partisse ora il nucleare non ci sarebbe prima di circa otto anni.

Nel frattempo occorre agire, con urgenza: «i costi dell'energia pesano su imprese e famiglie. Serve da subito suddividere il costo generato da fonti fossili dalle rinnovabili, questo aiuterebbe moltissimo le nostre imprese ad essere competitive». Inoltre per potenziare le rinnovabili occorrono i territori disponibili: per Orsini bisogna individuarli, anche a livello regionale, per realizzare gli impianti. E comunque il tema va affrontato sia a livello nazionale che Ue, ha continuato il presidente di Confindustria, sollecitando un prezzo unico europeo dell'energia e un approccio sul Green Deal che si basi sulla «neutralità tecnologica». È la Ue nel suo complesso che deve essere competitiva, con una visione di politica industriale, a maggior ragione ora che il presidente americano Trump sta mettendo in piedi una politica di dazi. «Dobbiamo cambiare rotta in Europa. L'industria europea è attenta all'ambiente, la Ue emette il 7% di gas climalteranti a livello mondiale e pesa per il 15% di pil», ha detto Orsini, rilanciando il caso dell'automotive: «la prima produzione europea sono gli autoveicoli e la stiamo ammazzando. Le sanzioni devono essere tolte, sono una pazzia, e va rimodulato lo stop nel 2035 al motore endotermico. Non sono contro l'auto elettrica, ma non si cambia una tecnologia per norma». È la burocrazia e il suo peso sulle imprese, ha sottolineato Orsini, il principale problema europeo: negli ultimi cinque anni la Ue ha prodotto 13.500 norme, gli Usa 3mila.

«Il tema dei dazi per noi è importantissimo, esportiamo 626 miliardi, puntiamo a 700 nel 2025, siamo il quarto paese esportatore al mondo. La guerra dei dazi non ci fa bene. Dobbiamo negoziare con gli Usa, è giusto che sia l'Europa in modo compatto a negoziare, il nostro presidente del Consiglio può agevolare un dialogo Ue-Usa», ha detto il presidente di Confindustria che ieri pomeriggio ha avuto un incontro con Giorgia Meloni, aggiungendo che si può negoziare con acquisti sui settori del gas e della difesa.

Rispondendo ad una domanda sugli effetti della fine della guerra in Ucraina, Orsini ha sottolineato l'importanza di salvare vite umane, per poi aggiungere che energia e ricostruzione saranno temi in discussione, con effetti positivi per la competitività delle imprese italiane. Ciò su cui il presidente di Confindustria ha insistito è la necessità di una politica industriale almeno a tre anni. Che affronti anche il problema della demografia. È uno dei fattori della mancanza di manodopera che costa al paese 48 miliardi. Oggi Orsini sarà in missione con il ministro Valditara a Il Cairo per consolidare i rapporti di collaborazione formativa, esportando il modello degli Its Academy e individuare giovani da far arrivare in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Ravenna. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria nel suo intervento al convegno "Energia e sostenibilità: le sfide del futuro"

> **Suddividere da subito il costo generato da fonti fossili dalle rinnovabili, questo aiuterebbe moltissimo le imprese**

> **L'energia è un tema di competitività, per l'Italia e per l'Europa. Serve da subito cercare soluzioni per il Paese**



Nucleare. I tecnici di Sogin all'interno della centrale di Garigliano

L'intervista. Gian Luca Artizzu. L'ad di Sogin traccia un bilancio: «Siamo al 45% del percorso»

«Piano da 11,4 miliardi per smantellare i siti nucleari e per il deposito»

Celestina Dominelli

Sulla partita del nucleare è in prima linea. Dal momento che alla Sogin, alla guida della quale è arrivato ad agosto 2023, spetta il compito di realizzare il deposito nazionale per i rifiuti radioattivi e di smantellare le quattro centrali nucleari di Trino, Caorso, Latina e Garigliano e una serie di impianti legati al ciclo del combustibile nucleare, tra cui quello dell'Eurex di Saluggia che definisce «uno dei capitoli più complessi». Perché l'ad Gian Luca Artizzu va dritto al punto e, in questa intervista al Sole 24 Ore, annuncia un nuovo piano a vita intera che fissa a 11,38 miliardi l'impegno totale dall'inizio di Sogin dal 1999 al 2052 per chiudere gli obiettivi che la società dovrà centrare. «Da subito, grazie al sostegno del ministero dell'Economia, ho avviato una ristrutturazione organizzativa che ha portato alla rotazione dei dirigenti di prima fascia - spiega - e ho ridotto i livelli decisionali per procedere più agilmente».

Partiamo dai costi delle attività che ha rivisto. Qual è la sua linea?
Rimettere ordine nella pianificazione, un passaggio necessario, perché nel piano c'erano evidenti discrasie. Il piano precedente stimava un impegno di 8 miliardi al 2042 per messa in sicurezza, combustibile e smantellamento, ma non teneva conto di una serie di costi che abbiamo fatto emergere, oltre all'impatto dell'inflazione e delle materie prime. Soprattutto emergono i costi legati all'allungamento di dieci anni dei tempi di entrata in servizio del deposito nazionale e di alcune attività di smantellamento. Nel complesso, un'operazione serietà che abbiamo ritenuto fortemente necessaria.

L'avvio del deposito ora è fissato nel 2039. Sarà così?
Siamo ben incanalati perché il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica con il suo titolare, Gilberto Pichetto Fratin, ha fatto un lavoro molto serio per incardinare il processo. È un timing realistico con qualche sfida dentro che tiene conto della complessità normativa e ingegneristica dell'intero progetto. Ripeto, realismo e serietà.

L'ultima versione della Cnai, la mappa delle aree idonee ad accogliere il deposito, ha individuato 51 siti potenziali, ma le manifestazioni di interesse dei Comuni latitano. La preoccupano le resistenze dei territori?
Molte resistenze sono determinate da una propaganda avversa al nucleare e da una logica di cortile, quando invece il deposito nazionale, progettato con i massimi standard di sicurezza, cederà una radioattività così bassa da non distinguersi dalle radiazioni naturali. Chi, poi, deciderà di accoglierlo avrà un'infrastruttura all'avanguardia, con conseguenti ricadute economiche, occupazionali e di evoluzione scientifica sul territorio.



Al timone. L'amministratore delegato di Sogin, Gian Luca Artizzu

Qual è l'impatto del progetto?
L'opera vale 1,4 miliardi con 4mila persone impegnate nella costruzione e circa 700 nella gestione, oltre all'altro tassello del progetto, il parco tecnologico, che consentirà di portare avanti attività di ricerca cruciali anche per la medicina nucleare. E poi c'è tutto il capitolo delle compensazioni che saranno assicurate localmente.

Veniamo allo smantellamento. Il ministro Pichetto Fratin ha detto che bisogna accelerare. Lei cosa risponde?

> **Da subito ho avviato una ristrutturazione organizzativa e ridotto i livelli decisionali per snellire i processi**

Il ministro ha ragione e siamo impegnati su questo. Siamo al 45% del percorso e negli ultimi mesi abbiamo fatto passi giganteschi sulla parte più difficile, avviando lo smantellamento dei reattori. Teniamo però sempre conto che la normativa italiana è più severa di quasi tutti i Paesi europei e spesso ciò influenza i tempi. È un lavoro molto complesso, portato avanti da Sogin con assoluto rigore e soluzioni avanzate, la cui validità è riconosciuta all'estero e non in Italia. Un vero paradosso.

A cosa si riferisce?
Sogin è spesso un capro espiatorio per responsabilità non sue. Attaccano noi per attaccare il nucleare, mentre all'estero siamo visti come benchmark tanto che il nostro piano di decommissioning è stato replicato altrove e la Radwaste Management School, il nostro centro di formazione, è un successo che forma professionalità importanti anche all'esterno. Sogin ha un patrimonio di competenze formidabili che potranno tornare utili anche nella partita sul nuovo nucleare al centro dei piani del governo, ma che sono già oggi la miglior garanzia della sicurezza nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gas release, l'appello degli energivori: «Scelte rapide, aziende a rischio chiusura»

Manifattura

La risposta di rimodulare la norma azzerando lo spread tra prezzi italiani e olandesi

Sara Deganello

La parola ricorrente è «urgenza». La manifattura italiana che va a gas, alla tavola rotonda di Gas Intensive "Gas Release: misura essenziale per la competitività della manifattura e del Paese", testimonia le difficoltà legate al prezzo in aumento della materia prima e lancia un appello alla politica. Soprattutto in un momento congiunturale in cui non è più possibile, come nel 2022, trasferire i rincari sulle vendite. «Se non interveniamo, rischiamo una catastrofe», sintetizza Aldo Chiarini presidente di Gas Intensive, consorzio che rappresenta le maggiori industrie gasivore italiane. «Rischiamo delocalizzazione, ridimensionamenti, chiusure. E il problema diventerà sociale», osserva Augusto Ciarrocchi, presidente di Confindustria Ceramica: «Già la concorrenza è molto forte. Dovremo ripensare anche il sistema degli Ets». «Il mondo del vetro ha tante realtà molto vulnerabili. Una simbolica: a Murano nel 2022 in tanti hanno chiuso e non hanno più aperto. Diversi i motivi, ma il prezzo del gas ha giocato un ruolo importante. Ci porta fuori dal mercato. Bisogna trovare adeguati supporti perché questo non avvenga», ha aggiunto Massimo Noviello, past-president di Assovetro. «Stiamo chiudendo bilanci in perdita. L'industria della carta italiana è la seconda per produzione in Europa, tra poco non lo saremo più. Oggi importiamo il 10% in più rispetto a quattro anni fa. Molti nostri associati hanno cominciato a rallentare la produzione, non accettare commesse e dare quindi spazio all'importazione», racconta Lorenzo Poli, presidente di Assocarta.

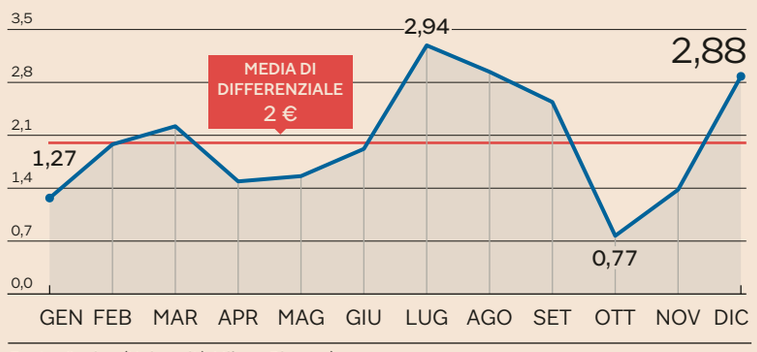
Quali soluzioni? La Gas release, dalla quale ci si aspettava la disponibilità di 2-3 miliardi di metri cubi all'anno di gas nazionale a prezzi regolamentati, non è ancora stata attuata, nonostante tre passaggi normativi, ed è possibile che, così come è stata concepita, non possa trovare attuazione - argomentano i rappresentanti dei settori gasivori - visti i continui impedimenti e ostilità all'estrazione di nuovo gas nazionale, fortemente diminuito negli anni. Una proposta passa dallo spread tra Pvs e Ttf: in Italia il valore del Punto Virtuale di Scambio nazionale registra sistematicamente un differenziale col Ttf olandese, riferimento del gas del Nord, di circa 2 euro al MWh. Nonostante oggi - dopo la chiusura dei flussi dalla Russia - la maggior parte del gas arrivi in Italia dal Sud (con l'Algeria primo fornitore) e dal Gnl, il residuo di gas importato dal Nord risulta marginale nella formazione del prezzo al Psv. Ecco quindi la proposta, argomentata da Massimo Beccarello, direttore del Cesisp (Università Milano Bicocca): eliminando lo spread tra Psv e Ttf si potrebbe trovare adeguata copertura finanziaria per sostegni graduali ai settori gasivori, anche a fronte di impegni nella decarbonizzazione come lo sviluppo del biometano. Beccarello ha spiegato che questo spread «costa al sistema Italia 1,3 miliardi di euro all'anno. Con tale somma si potrebbe ridurre di 20 euro al MWh il costo per almeno 6 miliardi di metri cubi, coprendo oltre l'80% dei consumi delle imprese gasivore».

Federico Boschi, capo del dipartimento Energia al Ministero dell'Ambiente, ha detto che i lavori stanno andando proprio nella direzione di un superamento dello spread: «Sul tavolo del ministro ci sono proposte per eliminare il differenziale col Ttf. C'è ora bisogno di una valutazione politica». Poi ci sarà da vedere il tema degli aiuti di Stato. Boschi sottolinea anche la necessità di una riflessione, a livello europeo, sul sistema degli Ets e sugli stoccaggi flessibili. Alla tavola rotonda hanno partecipato esponenti politici di diversi partiti, con la convinzione condivisa della necessità di un'azione urgente, a salvaguardia delle imprese italiane. «L'auspicio è che arrivi il più velocemente possibile», ha concluso il presidente di Gas Intensive Aldo Chiarini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread dei prezzi

Andamento nel 2024 della differenza tra il prezzo all'ingrosso italiano del gas (Psv) e quello olandese (Ttf), quest'ultimo considerato punto di riferimento per il mercato europeo. *Dati in euro*



Fonte: Cesisp (Università Milano Bicocca)

La Toscana fa da apripista prima legge sul fine vita La destra: grave forzatura

Approvata la norma sul suicidio assistito Il governatore Giani: "Impulso per le Camere" I vescovi: "Sconfitta per tutti"

FIRENZE – Alla fine ci sono anche le lacrime. Non riesce a trattenerle Filomena Gallo, segretaria dell'associazione Coscioni che ha seguito per due giorni il dibattito nell'aula del consiglio regionale toscano. Ieri con 27 voti di Pd, Italia Viva, Cinquestelle e Gruppo misto, contro 13 delle opposizioni, l'assemblea ha approvato la prima legge italiana sul fine vita. La norma dà indicazioni su tempi e procedure da rispettare per garantire il diritto al suicidio medicalmente assistito riconosciuto nell'ormai lontano 2019 dalla Corte Costituzionale, che aveva chiesto al Parlamento di fare una legge, mai arrivata.

La Consulta aveva escluso la punibilità del medico che assiste il suicida in casi ben determinati. In base a queste indicazioni in Italia in questi anni ci sono stati alcuni suicidi medicalmente assistiti, ma ogni Asl, soprattutto sui tempi, si muove a modo suo. La Toscana, dopo che la maggioranza ha emendato alcuni passaggi della legge di iniziativa popolare proposta dall'associazione Coscioni, stabilisce adesso da quali professionisti debba essere costituita la Commissione multidisciplinare che dovrà, insieme al Comitato etico locale, dare una risposta all'istanza del malato entro 20 giorni. Se l'esito è positivo, entro altri 10 giorni va definita la modalità di attuazione del suicidio e entro altri 7 la Asl deve dare gratuitamente il farmaco e mettere a disposizione il personale. Per queste prestazioni c'è uno stanziamento da 10mila euro all'anno per tre anni. Sono stati poi approvati ordini del giorno che prevedono di valorizzare le cure palliative e chiedono un intervento legislativo nazionale. Secondo il presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani, «abbiamo dato un segnale molto forte. Sono convinto che questo voto darà un impulso al legislatore nazionale, che per i suoi aspetti di competenza è bene risponda alla Corte». Subito dopo il voto Filomena Gallo ha ricacciato indietro l'emozione ed ha espresso gratitudine alla Toscana: «Si tratta di una legge di civiltà perché impedisce il ripetersi di casi, da ultimo quello di Gloria, proprio in Toscana, di persone che hanno atteso una risposta per mesi, o addirittura anni, in condizione di sofferenza insopportabile e irreversibile».

A favore Pd, Iv, 5S e gruppo misto FdI: governo pronto a impugnare il provvedimento

Le polemiche sulla norma approvata in Toscana non ci hanno messo molto ad esplodere. «Sancire con una legge regionale il diritto alla morte non è un traguardo, ma una sconfitta per tutti», ha detto il cardinale Paolo Augusto Lojudice, presidente della Conferenza Episcopale Toscana. Il vicepresidente della Cei Francesco Savino si è detto dispiaciuto: «Tra l'accanimento terapeutico e l'eutanasia c'è una terza possibilità, quella delle cure palliative». Alfredo Antoniozzi, vicecapogruppo di Fdi alla Camera, sembra preannunciare, o più che altro augurarsi, un intervento dell'esecutivo. «Il tema del fine vita non spetta alle regioni. Il governo impugnerà questa legge e la Consulta la cancellerà ricordando al Parlamento le sue prerogative». Per il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri la Toscana ha fatto «una grave forzatura». Marco Stella, consigliere regionale di Forza Italia parla di rischio di «turismo della morte», di cittadini che verranno in Toscana da altre regioni. La stessa preoccupazione espressa nei giorni scorsi dai Pro Vita, anche se il suicidio assistito è ammesso in tutta Italia.

«Oggi è un bel giorno. La Toscana ha riconosciuto un diritto fondamentale: quello di essere liberi fino alla fine», ha detto Marco Furfaro, deputato e responsabile Welfare del Pd. Per Emiliano Fossi, deputato e segretario del Pd toscano, «il risultato che assume un valore ancora più significativo se consideriamo che proprio la Toscana è stata la prima realtà in Italia ad abolire la pena di morte». Per Emma Bonino di +Europa si tratta di «un enorme passo avanti per la libertà di scelta su come vivere e come morire e rappresenta uno spartiacque importante che occorre replicare anche in altre Regioni, così che la politica e il Parlamento assumano una posizione, ponendo fine ad accanimenti che non hanno alcun rispetto della dign
ità umana».

– **mi.bo.**

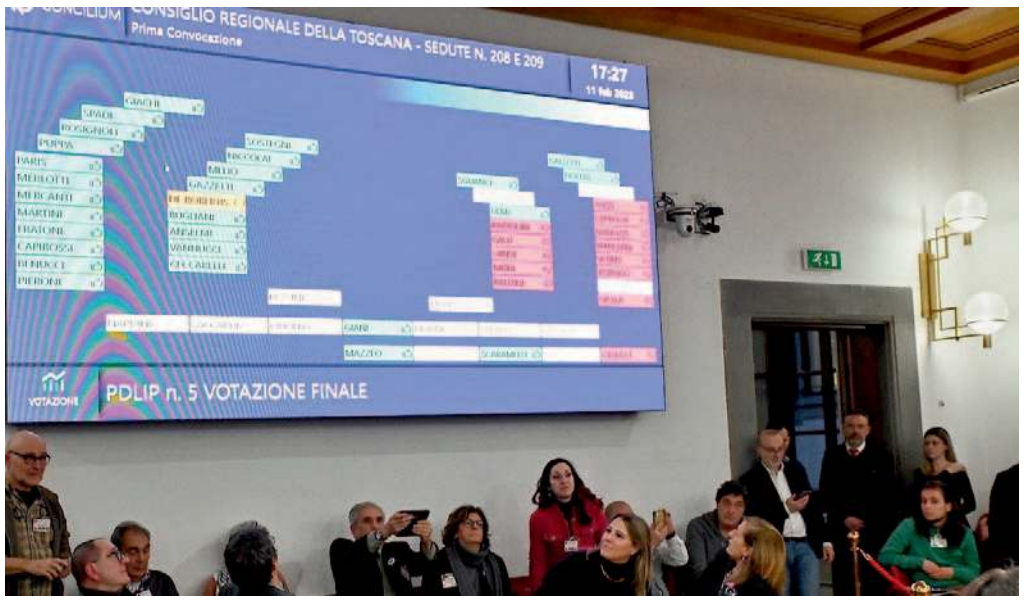
©RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta Sopra l'associazione Coscioni presenta le firme in regione Lombardia per una legge sul fine vita; a sinistra il tabellone con il voto del consiglio regionale toscano che ha approvato la norma

1 La risposta certa
La legge della Toscana, recependo le indicazioni della Consulta, stabilisce i tempi di risposta all'istanza del malato entro 20 giorni mentre entro altri 10 giorni va definita la modalità di attuazione del suicidio

2 La Asl e i farmaci
Entro ulteriori 7 giorni la Asl deve offrire il farmaco gratuitamente e mettere a disposizione il personale. Per queste prestazioni è stato previsto dalla regione uno stanziamento di 10mila euro all'anno per tre anni



Il caso

Dal Veneto alla Puglia la sfida delle Regioni per fare da supplenti al Parlamento inerte

di **Viola Giannoli**

ROMA – Se la Toscana è un sì, il primo in Italia, ci sono tre regioni dove di fine vita ancora non si parla: Sicilia, Molise e Trentino Alto Adige. Nelle altre sedici una proposta di legge sul suicidio assistito è almeno arrivata: spesso riscritta, fermata, bocciata, affossata per una presunta incostituzionalità, caduta nel vuoto o ora in discussione. Una babele in cui per forza di cose ci si muove in ordine sparso perché manca una legge nazionale che regolamenti l'aiuto alla morte volontaria.

In Italia la scelta del fine vita è normata da una sentenza del 2019 della Corte costituzionale, la cosiddetta sentenza dj Fabo, che ha legalizzato l'accesso al suicidio assistito a precise condizioni: il paziente dev'essere in grado di autodeterminarsi, affetto da una patologia irreversibile fonte di sofferenze fisiche o psicologiche intollerabili e dipendente da trattamenti di sostegno vitale o da cure, come ha stabilito lo scorso anno la Consulta, di cui normalmente si occupano familiari o caregiver, anche se vengono rifiutate dai malati. Per chi ne fa richiesta – e sono 16mila solo negli ultimi 12 mesi le persone che hanno voluto informazioni dall'associazione Luca Coscioni, 11 quelli che hanno avuto il via libera al fine vita, dopo complicate battaglie legali, 5 coloro che sono dovuti arrivare in Svizzera – a dover verificare che ci siano i requisiti è il Servizio sanitario nazionale che però, e questo è il vulnus, non garantisce tempi certi per rispondere. E così chi avrebbe diritto a porre fine alla propria vita resta invece intrappolato nel proprio corpo e nelle maglie della burocrazia. Ecco perché, in attesa che si calendarizzi l'ostacolata legge nazionale presentata da +Europa alla Camera, la Coscioni ha promosso la campagna "Liberi Subito", raccogliendo migliaia di firme per proposte di legge regionali «che garantiscano il suicidio medicalmente assistito e i controlli necessari in tempi certi, adeguati e definiti».

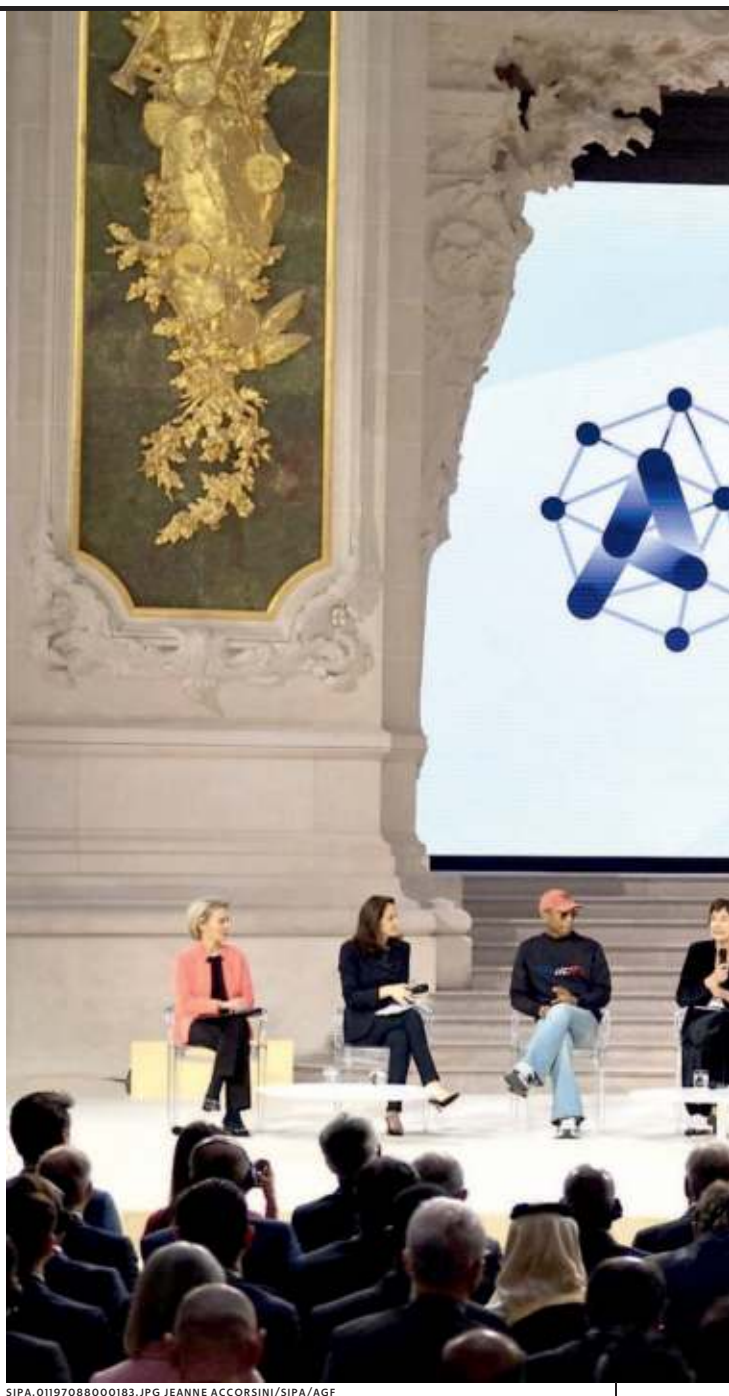
In quattro regioni i numeri sarebbero dalla parte della legge: l'Emilia Romagna, dove il Tar dovrà esprimersi sulle linee di indirizzo inviate alle Asl dalla giunta regionale, il Friuli Venezia Giulia, in cui come i gamberi si è tornati in commissione, la Puglia, dove la giunta ha scelto un'altra strada depositando una delibera, e la Lombardia, dove il Consiglio regionale ha affossato la legge sollevando una questione di costituzionalità. Come in Piemonte. «Una scelta – secondo l'avvocata Filomena Gallo – che non trova fondamento giuridico poiché la legge non introduce nuovi diritti e dunque rientra pienamente nelle competenze delle Regioni previste dalla Costituzione».

Dove si lavora da mesi, ma puntando ai tempi brevi di un regolamento, evitando così d'invischiarsi nelle divisioni di una legge già bocciata un anno fa, è in Veneto. Il primo sponsor è il governatore leghista Luca Zaia: «Lo vogliamo fare, quantomeno perché ci siano dei tempi certi per la trattazione delle pratiche». Anche in Sardegna, già in fase avanzata, e in Liguria una legge sul fine vita è stata depositata. Mentre in Umbria e in Basilicata, dove si è tornati al voto lo scorso anno, è tutto da rifare. Nel Lazio, in Abruzzo e in Valle D'Aosta si aspetta l'avvio della discussione, semmai ci sarà. Un'attesa che in Campania e in Calabria dura da un anno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Vance attacca l'Europa "Troppe regole sull'IA" E von der Leyen rilancia "Piano da 200 miliardi"

Nell'ultima giornata del summit di Parigi l'Ue annuncia i suoi investimenti
Usa, Regno Unito e Israele non firmano il documento finale. Cina e India sì



SIPA.01197088000183.JPG JEANNE ACCORSINI/SIPA/AGF

▶ **Il vertice**
I lavori dell'AI Summit Action, il vertice internazionale sull'intelligenza artificiale promosso da Francia e India e ospitato al Grand Palais di Parigi. Ieri si è tenuta l'ultima giornata della Commissione Ue. «È un passo in avanti importante per l'Europa – ha detto – che passa dalla definizione delle regole alla mobilitazione delle risorse per sviluppare un proprio ecosistema di intelligenza artificiale». Grande assente dal vertice, Elon Musk: ha spiegato di essere impegnato a Washington per il suo «duro lavoro» nella nuova amministrazione. Il ceo di Tesla e SpaceX ha comunque fatto piombare sul summit la sua clamorosa offerta su OpenAi, mettendo sul tavolo 97,4 miliardi di dollari. «Compriamo noi X per 9,74 miliardi» ha risposto al suo ex socio il ceo di OpenAI, Sam Altman, presente al summit francese. Il fondo che attirino investitori.

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – «Il più grande partenariato pubblico-privato al mondo per lo sviluppo di un'IA affidabile», dice Ursula von der Leyen a proposito dei 200 miliardi di euro che l'Ue vuole investire nell'intelligenza artificiale. In occasione dell'AI Summit Action di Parigi, la presidente della Commissione europea ha annunciato una nuova alleanza con partner privati, che riunisce oltre sessanta società, tra cui grandi gruppi industriali (come Airbus, L'Oréal, Mercedes, Siemens) e tecnologici (tra cui Spotify e Mistral AI). «Vogliamo che l'Europa sia uno dei principali continenti nel campo dell'intelligenza artificiale», ha aggiunto von der Leyen, sottolineando che l'Ue intende puntare sulle gigafactory con investimenti per 20 miliardi di euro.

Nell'ultima giornata del vertice parigino, l'intervento più atteso è stato quello di J.D. Vance, invitato poi a colazione all'Eliseo. Il nuovo vicepresidente Usa è sbarcato a Parigi con moglie e tre figli per una settimana decisiva nelle nuove relazioni tra l'Ue e l'amministrazione americana. Nel suo discorso sotto le volte del Grand Palais, Vance si è scagliato contro le collaborazioni con i «regimi autoritari» nel settore dell'IA, allusione alla Cina e alla sfida lanciata da DeepSeek, ma anche contro una «regolamentazione eccessiva» dell'intelligenza artificiale, che «potrebbe uccidere un'industria in piena espansione». In questo caso il riferimento è alle regolamentazioni dell'Ue, criticate dalla nuova amministrazione statunitense, anche perché prendono di mira Big Tech, come Elon Musk. Già a settembre Vance aveva minacciato il ritiro dei fondi americani alla Nato nel caso di un intervento dell'Ue sulla piattaforma X. «L'America vuole collaborare con tutti voi», ha precisato poi il vicepresidente rivolgendosi alla platea dei leader. Ma, ha evidenziato, «abbiamo bisogno di regimi normativi internazionali che favoriscano lo sviluppo delle tecnologie di IA, invece che soffocarle».

Davanti alla posizione americana, nel discorso di chiusura del vertice, Emmanuel Macron ha insistito sulla «necessità di regole» e di un «quadro di fiducia» per accompagnare lo sviluppo dell'IA. «Abbiamo bisogno di queste regole per farla progredire» e «di continuare a far progredire una governance internazionale», ha sottolineato il presidente francese, annunciando per il suo Paese un piano di investimenti privati per 109 miliardi di euro.

Senza molta suspense, gli Usa hanno deciso di non firmare la dichiarazione finale dell'AI Action Summit, sottoscritta da una sessantina di Stati tra cui Cina, India e Unione Africana. È invece una sorpresa la decisione del Regno Unito di non sottoscrivere il testo, con il premier Keir Starmer desideroso di ricucire le relazioni con la nuova amministrazione Usa. Anche Israele, che sviluppa molta IA, non ha firmato la dichiarazione finale. Nel testo si parla di difendere la creazione di intelligenze artificiali "aperte", "inclusive" e "etiche", ma anche di evitare "una concentrazione del mercato" per rendere più accessibile questa tecnologia. E si chiede di affrontare gli effetti dello sviluppo delle IA sia in termini di impatto ambientale che di conseguenze per l'economia e il mercato del lavoro.

«L'intelligenza artificiale può diventare uno strumento potente nelle mani di quegli scienziati ed esperti che cooperano per trovare soluzioni innovative e creative che promuovano l'ecosostenibilità della Terra», ha osservato papa Francesco in un messaggio inviato al vertice. A Parigi per l'Italia c'era il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che ha plaudito agli annunci





▲ **I protagonisti**
Ursula von der Leyen e J.D. Vance

Il ritratto

Il miliardario e lo stratega Musk contro Altman duello tra ego e tecnologia

Mr X e il creatore di ChatGpt sono avversari da tempo e ora lottano per il favore di Trump

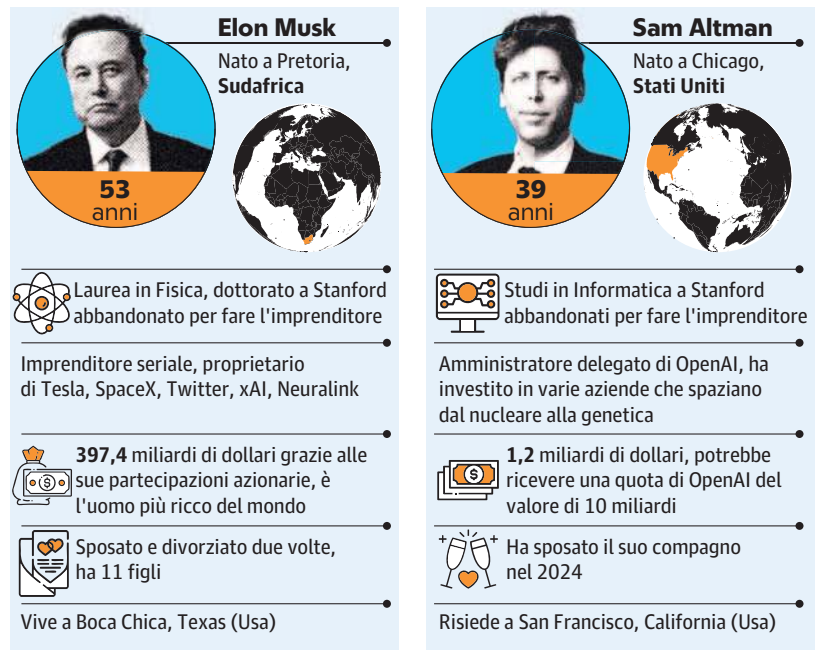
di **Filippo Santelli**

ROMA – È la vecchia storia di due campioni che da alleati diventano nemici. Divisi dalle idee, dagli ego, dal potere. Ma è anche una sfida per il mondo nuovissimo, per controllare la tecnologia che promette – nel bene o nel male – di cambiare tutto. È la storia di Elon Musk, l'uomo più ricco, che miliardi alla mano prova a conquistare OpenAI, azienda fuoriclasse dell'Intelligenza artificiale che dieci anni fa ha contribuito a creare. E dell'alter ego Sam Altman, deciso, di nuovo, a respingerlo.

Lì nasce il reciproco e pubblico astio tra i due volti da copertina di Big Tech. Da quella che all'epoca era ancora una delle tante scommesse a tempo perso dei gigacapitalisti americani. Anno 2015, statuto fondativo della no profit OpenAI: creare una Intelligenza artificiale "che benefici l'umanità nel suo insieme, senza il vincolo di generare ritorni finanziari". È l'ossessione di Musk e dei "longtermisti", filosofia diffusa in Silicon Valley secondo cui l'imperativo è massimizzare i benefici futuri per il genere umano: l'IA può salvarci ma, teme Musk tra un auto elettrica e un razzo, anche soggiogarci ed estinguerci. Il giovane Altman ha bisogno dei suoi soldi, non è miliardario. Forse ci crede pure, anche se all'epoca fa un lavoro tutto diverso: dirige Y Combinator, leggendario incubatore di startup che le mette sotto steroidi in modo

La rottura arriva presto. Musk la racconta come il tentativo di difendere la vocazione di OpenAI; Altman come un blitz dell'altro per assorbirla dentro Tesla e diventarne il capo. Vince Altman: Musk se ne va e insegue il futuro per conto proprio, mentre lui guida la mutazione della società. OpenAI crea una controllata a scopo di lucro di cui – quando il lancio di ChatGPT rivela al mondo le potenzialità dell'IA – Microsoft diventa primo finanziatore. In teoria il controllo dovrebbe restare alla no profit, custode della missione, in pratica quando nel 2023 gli amministratori tentano di licenziarlo, è lui a congedare loro.

Non che Altman sminuisca i rischi dell'IA, mentre ne celebra il potenziale: ha un rifugio sotterraneo pieno di provviste, per ogni apocalittica evenienza. Ma è un uomo di prodotti, investimenti e relazioni, e ora in piena corsa miliardaria vuole completare la trasformazione di OpenAI liquidando la vecchia no profit. L'offerta di Musk gli mette un gigantesco bastone tra le ruote, perché il suo assegno da 97 miliardi fissa un prezzo sotto il quale sarà difficile chiudere l'operazione. Obiettivo dichiarato: prendersi OpenAI per riportarla alla purezza delle origini. Lettura di Altman: tenta di rallentar-





datore dell'azienda americana ha ribadito che la sua startup, che ha sviluppato ChatGpt, non è in vendita. «Abbiamo il compito di far beneficiare l'intera umanità dell'intelligenza artificiale generale. Ed è per questo che siamo venuti. Non siamo in vendita», ha spiegato Altman dal palco dell'incubatore di startup Station F. A proposito dell'ex socio e ormai rivale, ha aggiunto: «Penso che stia cercando di rallentarci». «Vorrei che competesse con noi sviluppando un prodotto migliore», ha continuato Altman, denunciando da parte di Musk «tattiche, azioni legali e cose folli».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ABACA / IPA-AGENCY.NET/ABACA

Il presidente francese Emmanuel Macron, al suo secondo mandato all'Eliseo, ha voluto il vertice sull'IA di Parigi

ci visto che xAi, il concorrente che ha lanciato, insegue da lontano.

La storia sfida i tentativi di distinguere il buono e il cattivo. Vero, la svolta "affarista" di Altman ha fatto scappare da OpenAI tutti gli altri cofondatori preoccupati per il destino dei Sapiens. Nel frattempo però il futurismo di Musk ha avuto una svolta inquietante a destra, che lo ha reso grande elettore di Trump e megafono dell'internazionale nera. Fin dall'inizio i due erano incarnazioni diverse di Big Tech, negli anni è diventato sempre più evidente. Il 53enne Musk ha completato l'evoluzione da stempiato nerd a pompato Tony Stark, ha voltato le spalle alla California woke per trasferire casa e botteghe nel rosso Texas, promuove anche nei fatti (11 figli) la natalità, combatte diversità e immigrati, saluta a braccio teso. Il 39enne Altman vive con il marito a San Francisco, dove OpenAI ha sede, è vegano, ha risposto puntuale a qualsiasi convocazione del Congresso o di Biden, dice sempre a tutti la cosa giusta (come ChatGPT).

Ha anche fatto l'ennesimo capolavoro, proprio quando Musk sembrava essersi garantito il ruolo di zar tecnologico di Trump. Invece, poche ore dopo l'inaugurazione, eccolo alla Casa Bianca per annunciare davanti al presidente un mega centro di calcolo da 500 miliardi che renderà l'America *great again*. Apriti cielo. Su X Musk lo ribattezza "Scam" (truffa) Altman, accusandolo di non avere i soldi. Poi lancia l'assalto a OpenAI, a cui l'altro risponde «non siamo in vendita». Aggiungendo che Musk è un «insicuro: non credo sia felice, mi dispiace per lui».

Elon «odia uno di quei ragazzi», ha ammesso Trump. Ma scrolla le spalle: la competizione dentro Big Tech gli va bene, basta che alla fine sia l'America, non la Cina, a vincere la corsa all'IA. Per questo ha lasciato ai gigacapitalisti strada libera da paletti, fidandosi della promessa che si regoleranno da soli. Per questo loro hanno – tutti, al di là del credo - baciato l'anello. Funzionerà? E per chi? Dietro alla rivalità tra geniali imprenditori, alle filosofie, agli ego, ecco la vera storia: l'inedita quantità di potere che, per convinzione o impotenza, la politica ha lasciato ai tecno-oligarchi. Il potere di giocarsi a miliardi, algoritmi e insulti il futuro. Auguri a noi spettatori.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1

I partner

Il piano dell'Ue coinvolge oltre 60 aziende, tra cui grandi industrie come Airbus e partner tecnologici come Spotify e Mistral AI

2

Le gigafactory

La presidente della Commissione ha annunciato che l'Ue intende puntare sulle gigafactory con investimenti per 20 miliardi di euro

3

Il testo

Nel testo finale si parla di difendere la creazione di IA "aperte", "inclusive" e "etiche", e di evitare "una concentrazione del mercato"

L'intervista al premio Nobel

Hinton "Senza vincoli è un'arma terribile Washington-Big tech alleanza pericolosa"

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera**

LONDRA – Quelle di Stati Uniti e Regno Unito sono "sciocchezze ridicole, che denotano una ignoranza totale dei pericoli della Intelligenza Artificiale". Geoffrey Hinton, 77 anni di Wimbledon, Nobel per la Fisica nel 2024 e "padrino" dell'Intelligenza Artificiale dopo il fondamentale studio del 1986 "*Learning representations by back-propagating errors*" insieme a Yoshua Bengio e Yann LeCun, è durissimo contro Washington e Londra che ieri hanno deciso di non firmare la dichiarazione comune del vertice sulla IA a Parigi. Hinton, che risponde dal suo studio dell'università di Toronto, da anni avverte il mondo dei pericoli della non regolamentazione dell'Intelligenza Artificiale. Per lui, consegnare un mezzo potenzialmente devastante all'anarchia mondiale, significherebbe mettere in pericolo il genere umano, che così si avvierebbe verso l'estinzione.

Del resto, Hinton non ha mai escluso uno scenario simile al film *Terminator* di James Cameron, in cui l'inarrestabile intelligenza artificiale prende il potere per attaccare gli esseri umani.

Professor Hinton, che cosa è successo al vertice della IA di Parigi?

«Ho ascoltato le parole del vicepresidente degli Stati Uniti, JD Vance. Per me sono delle sciocchezze assurde, grottesche, che denotano una ignoranza totale dei pericoli dell'Intelligenza Artificiale».

Ci fa un esempio concreto?

«L'errore madornale di Vance, e di chi che la pensa come lui, è perorare la causa per cui regolamentare l'Intelligenza Artificiale significa ucciderla. È un'idea bislacca: le regolamentazioni non avranno un effetto negativo».

Perché secondo lei?

«Perché, nonostante le riserve che nutro, l'Intelligenza Artificiale può essere molto utile in molti campi, come medicina e ambiente. Certo che bisogna svilupparla. Ma bisogna farlo in modo sicuro per l'umanità. Cosa che invece non sembra affatto preoccupare il vicepresidente americano Vance».

Come se lo spiega? C'è una ragione politica?

«Certo che c'è una ragione politica».

Quale?

«L'attuale amministrazione americana non si preoccupa di rendere sicura l'intelligenza artificiale perché è palesemente alleata con le grandi compagnie tech. Vance ha minacciato altri Paesi, facendo capire loro che se provano a regolamentare il settore e a interferire con le aziende tech statunitensi, ci saranno pesanti conseguenze».

Quindi questa alleanza tra governo Trump e Silicon Valley non le piace?

«No, affatto. Anzi, è davvero inquietante. Ma veniamo al Regno Unito».

> *Bislacca l'idea del vice presidente secondo cui le norme e le regole possono uccidere l'innovazione*

Che, come gli Usa, non ha firmato la dichiarazione finale. Come giudica questa decisione?

«Sta a significare che Londra non ha più interesse a governare la IA».

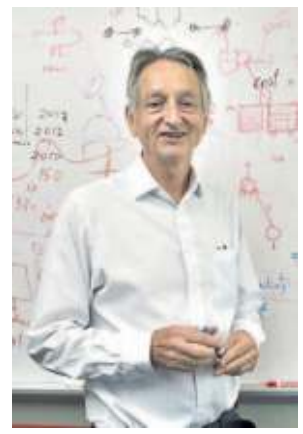
Ma come è possibile? Un anno e mezzo fa proprio il Regno Unito lanciò il primo vertice sull'intelligenza artificiale a Bletchley Park per regolarla, e ha anche approvato una legge che impone severi controlli a Big Tech sui contenuti. Non è bizzarra questa giravolta di Londra?

«Certo che lo è. Ma non voglio speculare su ragioni politiche. In ogni caso, dopo ieri, il mio Paese non può più far finta di avere un serio interesse nel mettere in sicurezza la IA».

E una simile presa di posizione che conseguenze può avere?

«Potranno accadere cose molto, ma molto brutte. Nel breve e nel lungo termine».

Quali?



Il Nobel Geoffrey Hinton, 77 anni

«Nel breve termine, sempre più malviventi che usano l'intelligenza artificiale lanceranno attacchi cyber alle nostre infrastrutture. Prolifereranno le notizie manipolate online. Le opinioni delle persone saranno anch'esse manipolate. Fino a armi autonome che potranno decidere da sole chi uccidere».

> *I rischi sono gli attacchi cyber ma anche la facilità di poter manipolare notizie e opinioni*

> *Condivido la posizione che OpenAI debba rimanere una no profit Sono in disaccordo con Elon su tutto il resto*

Molto rassicurante... e nel lungo termine?

«Il pericolo che l'intelligenza artificiale a un certo punto prenda il controllo di tutto, a nostro discapito».

Eppure questo vertice di Parigi era nato con prospettive e premesse positive, con un ottimo potenziale per iniziare a regolare l'intelligenza artificiale.

«In teoria, avrebbe potuto essere un piccolo passo sulla strada giusta per relazionarci alla IA. Almeno fino a quando Washington e Londra non si sono tirate indietro».

Vance però ha anche detto di non aver firmato per il coinvolgimento sulla IA della Cina, per lui e Trump "una minaccia alla sicurezza".

«Non ho una opinione su questo argomento. Di certo c'è molta tensione tra Cina e Stati Uniti, ma in generale ho sempre pensato sia utile coinvolgere anche Pechino. Comunque, credo di aver detto abbastanza. Arrivederci».

Aspetti, un'ultima domanda: cosa ne pensa della guerra tra Elon Musk e Sam Altman per OpenAI?

«Diciamo che condivido la posizione di Musk sul fatto che OpenAI debba rimanere no-profit e non diventare una società per guadagnare. Detto questo, non sono d'accordo con Musk con quasi tutto il resto che dice».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles reagisce ai dazi americani nel mirino whisky, jeans e moto

BERLINO – Non bisognerebbe distogliere troppo lo sguardo dai mercati per capire la sostanza della geopolitica con la clava di Donald Trump. Il presidente americano ha annunciato lunedì dazi al 25% sull'acciaio europeo: ieri la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha replicato di essere «profondamente dispiaciuta» per l'annuncio del pesante balzello che rischia di gravare sulle esportazioni europee dal 12 marzo: «Si tratta di tasse dannose per le imprese e che colpiscono anche di più i consumatori». Soprattutto: «Non rimarranno senza risposta: ci saranno contromisure ferme e proporzionate». Una linea, quella della capa dell'esecutivo Ue, pienamente condivisa dal suo gabinetto e dal presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, che ha espresso il suo «pieno sostegno» alla Commissione nella contro-minaccia di rappresaglie. Il commissario al Commercio, Maros Sefcovic, ha sottolineato che «non c'è giustificazione per i dazi di Trump, deploriamo questa decisione. Con i dazi aumenterà l'inflazione; sono una tassa per i loro cittadini».

Un'occhiata ai mercati sembra dare ragione a Sefcovic e agli analisti che mettono in guardia sugli effetti nefasti dei dazi sulla stessa economia americana: l'obiettivo di Trump di un dollaro forte e di tassi di interessi bassi fa a pugni con la realtà. I balzelli alle frontiere aumenteranno l'inflazione, e gli investitori stanno indebolendo la moneta americana perché si stanno convincendo che la Federal Reserve avrà margini sempre più ridotti per tagliare i tassi e che l'economia americana si affievolirà. Secondo Torsten Slok, capo economista di Apollo, «serpeggiano timori che la crescita americana possa rallentare», come ha spiegato ieri al *Financial Times*.

Finora le minacce di Trump si sono rivelate sempre una leva negoziale: il presidente americano ha fatto marcia indietro sui dazi minacciati al Canada o al Messico, e in Europa si spera in una riedizione della dinamica del primo mandato del presidente americano, quando l'ex presidente della Ue, Jean-Claude Juncker, dopo un braccio di ferro analogo sui tassi, volò negli Usa e strinse accordi con gli americani. E forse la stessa von der Leyen ha fornito un indizio di questa strategia, ieri.

Alta tensione tra Ue e Stati Uniti La Commissione vorrebbe colpire prodotti simbolo come le Harley Davidson

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni



▲ **Il mito Harley** Tra i prodotti che la Ue vuole colpire come rappresaglia ci sono anche le moto Harley Davidson

Dopo aver incontrato a Parigi il vicepresidente americano, J.D. Vance, von der Leyen ha fatto sapere di aver «ribadito l'impegno dell'Ue per una relazione commerciale equa, mentre entrambe le parti hanno espresso la loro intenzione di dare priorità alle aree economiche di reciproco interesse, tra cui l'energia». A Bruxelles si vocifera già di accordi per acquisti maggiori di gas e di altri prodotti americani da parte dell'Ue per ammansire Trump. Ma domani, intanto, i polacchi, che detengono la presidenza di turno della Ue, hanno convocato una riunione d'emergenza dei ministri del Commercio per concordare una risposta comune. Prima di seppellire l'ascia di guerra, anche Bruxelles dovrà sventolare la sua clava. Che sembra analoga a quella dei tempi di Juncker: la Ue minaccerebbe dazi sul whisky, sui jeans, sul burro di arachidi o sulle moto Harley Davidson.

Il grande punto interrogativo riguarda i Paesi che si sono posti da tempo come vassalli di Trump, come l'Ungheria: spezzeranno l'unità europea? Fuori dalla Ue, il Regno Unito si è già sfilato dal destino del Vecchio Continente. Ma Viktor Orban ha già imparato che Trump non concede margini nella pretesa di sottomissione agli interessi americani. A fine gennaio il premier putiniano dell'Ungheria ha dovuto rinunciare a porre il veto sulle sanzioni verso la Russia dopo che Washington aveva minacciato nuove misure restrittive verso Mosca. E una fonte diplomatica parla di «irritazione» dei trumpiani verso Budapest per la sua eccessiva dipendenza energetica dai giacimenti siberiani. Una nemesi per chiunque avesse la tentazione di rompere l'unità europea per proteggere un presunto rapporto privilegiato con Trump: Italia in testa.

3,7 mln

La perdita
L'industria europea dell'acciaio ha già quantificato in 3,7 milioni di tonnellate la perdita nell'export con i dazi imposti da Trump

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le contromisure

Dal Messico all'India il governo si muove per sostituire le vendite Usa

di **Tommaso Ciriaco**
e **Raffaele Lorusso**

ROMA – Per Giorgia Meloni è già l'ora delle scelte. Gestire la guerra dei dazi, con l'amico americano da una parte e l'Unione europea dall'altra, non sarà facile. Schierarsi al fianco di Donald Trump, o comunque non scontentarlo, potrebbe isolarla in Europa, soprattutto quando si tratterà di approvare le contromisure. Per questo, a Palazzo Chigi, sono già cominciate le manovre per studiare possibili contromosse. In una serie di incontri informali, che continueranno nei prossimi giorni, i vertici dell'esecutivo hanno sondato, con la regia della Farnesina, Confindustria e altri protagonisti dell'export italiano nel mondo. Nel corso delle riunioni si è cercato di capire in quali aree l'Italia potrebbe guadagnare quote di mercato nel caso in cui le barriere doganali rendessero più complicato l'interscambio con gli Stati Uniti. È stata già messa a punto una lista di 14 Paesi, considerati promettenti. Al primo posto c'è l'India, seguita da Messico, Indonesia e capitali del Golfo. Un discorso diverso per il Giappone: gli scambi commerciali sono considerati saturi, quindi l'obiettivo deve essere il mantenimento dei livelli attuali.

In questo modo, la presidente del Consiglio cerca di giocare d'anticipo. Contestualmente spera di convincere la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ad avviare una trattativa con il presidente Trump per provare ad attenuare la risposta europea ai dazi Usa. Se si arrivasse al muro contro muro, infatti, Giorgia Meloni potrebbe trovarsi in imbarazzo ed essere costretta a scelte dolorose.

Marcegaglia: "Le tariffe provocano incertezza e rischiano di bloccare gli investimenti"

L'apertura di un dialogo con il presidente americano è auspicato dagli industriali italiani. I giorni che mancano all'entrata in vigore dei dazi, fissata per il 12 marzo, devono servire per negoziare condizioni meno stringenti. Ne è convinto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. «I dazi non fanno bene all'Italia, bisogna negoziare con gli Usa – osserva –. Noi esportiamo 626 miliardi di prodotto, puntiamo a esportarne 700 miliardi, siamo il quarto Paese al mondo per esportazioni, la guerra dei dazi ci danneggia». Orsini confida nella premier Giorgia Meloni. «Con i dazi – dice – il presidente Trump dà la sveglia all'Europa. Credo che il nostro presidente del Consiglio possa aiutare l'Europa a trovare un negoziato. Ci sono alcuni elementi fondamentali per l'Europa come l'acquisto di gas ed energia e, soprattutto, il settore della difesa. Non possiamo permetterci di perdere il mercato degli Stati Uniti».

Prevale la preoccupazione per una fase di turbolenza che potrebbe mettere a rischio la tenuta dell'economia europea. «Con tutta questa incertezza introdotta nel sistema da Trump, moltissime imprese di tutto il mondo potrebbero frenare gli investimenti», taglia corto Emma Marcegaglia, che guida l'omonimo gruppo dell'acciaio. Il settore siderurgico ha già una stima delle ricadute negative. L'Unione europea potrebbe pagare un prezzo alto nella guerra dei dazi. Secondo Eurofer, l'associazione dell'industria siderurgica dell'Ue, la perdita di acciaio esportato dal Vecchio Continente verso gli Stati Uniti potrebbe raggiungere i 3,7 milioni di tonnellate. In una situazione di mercato tutt'altro che florida, è concreto il rischio di tracollo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I comparti

Acciaio&Alluminio
Imposte tariffe del 25% su tutte le importazioni di acciaio e alluminio

Auto
Le importazioni totali di veicoli dell'UE negli Stati Uniti ammonta a 54 miliardi nel 2023

Farmaceutica
L'export dall'Italia verso gli Usa nei primi dieci mesi 2023 cresce del 19,8% a 7,8 miliardi

Chip
È uno dei temi sensibili, se si parla di Cina, ma Trump potrebbe colpire pure la Ue

Israele: "Tutti gli ostaggi liberi entro sabato o riparte la guerra"

Il premier sposta nuovamente i riservisti al confine della Striscia, sempre più a rischio la tenuta del cessate il fuoco
Il re giordano Abdallah resiste alle pressioni degli Stati Uniti: "Gaza non si svuota, un piano arabo per i palestinesi"

dalla nostra inviata
Francesca Caferri

GERUSALEMME – Le lancette della pace e della guerra corrono velocissime in queste ore in Medio Oriente: e mentre la diplomazia si affanna a trovare una soluzione per "il giorno dopo" la fine della guerra, è possibile che la guerra, invece di finire, riprenda.

Dopo una convulsa giornata di tira e molla, e in contemporanea con l'annuncio della Giordania sull'esistenza di un piano arabo per ricostruire la Striscia senza allontanarne la popolazione, l'ufficio di Benjamin Netanyahu ha fatto sapere che il primo ministro appoggia la posizione espressa due giorni fa da Donald Trump: se «tutti» gli ostaggi non saranno liberati entro sabato alle 12 la guerra potrà riprendere. Su quel "tutti" si è giocata per ore la partita nel governo: in un primo momento i comunicati ufficiali parlavano della necessità di liberare gli ostaggi nelle prossime ore per evitare la ripresa dei combattimenti. Non di liberarli tutti: questa posizione era stata espressa solo dal ministro delle Finanze e falco dell'ultradestra Bezalel Smotrich, che aveva detto che se «tutti» gli ostaggi non saranno liberi entro sabato Israele dovrà «aprire le porte dell'Inferno» per Gaza, tagliando acqua ed elettricità all'enclave. Alla fine a prevalere pare sia stata la sua posizione.

Cosa accadrà ora è da vedere: di certo qui la pressione delle famiglie dei 97 (vivi e morti) ancora a Gaza è fortissima. Ieri le notizie sul decesso di uno di loro - Shlomo Mantsur, 87 anni, portato via dal kibbutz Kissufim - finora dato per vivo, e della prova di esistenza in vita, ma in condizioni terribili, di altri quattro, hanno di nuovo fatto alzare lo scontro con il governo. «Se Netanyahu non andrà avanti con la seconda fase, giuro che creeremo seri problemi all'ordine pubblico», ha detto Zeinav Zangakauer, madre di Matan, 24 anni, rapito a Nir Oz, volto simbolo delle proteste. La donna insieme ad altre dozzine di persone ha bloccato l'autostrada che collega Tel Aviv a Gerusalemme, mentre un altro gruppo di contestatori metteva a soqquadro l'area intorno alla residenza del primo ministro a Gerusalemme.

Intanto il Paese si sta preparando a una possibile ripresa dei combattimenti: nell'area intorno alla Striscia sono state aumentate le truppe, riservisti compresi, e gli operatori umanitari internazionali sono stati avvisati di nuovi possibili stop agli ingressi di merci e persone. Di tutto questo, Netanyahu discuterà nelle prossime ore con Steven Witkoff, inviato speciale di Trump per il Medio Oriente, in arrivo in Israele dopo la missione a Mosca.

In contemporanea, un'altra partita è andata in scena a Washington dove Donald Trump ha ricevuto il re di Giordania Abdallah e il figlio Hussein. Nei giorni scorsi Trump aveva di fatto minacciato Giordania ed Egitto di tagliare gli aiuti qualora non avessero accolto i palestinesi. «Non servono le minacce», ha detto ieri Trump, «ci stiamo lavorando»: ma su X Abdallah alla fine del vertice ha ribadito un secco no all'ipotesi di spostamento della popolazione palestinese e sottolineato l'importanza del ruolo americano per raggiungere una «pace giusta sulla base della soluzione dei Due Stati». Poco dopo, alla televisione di Stato, il suo ministro degli Esteri annunciava che l'Egitto, a nome dei Paesi arabi, stava mettendo a punto un piano per ricostruire Gaza senza allontanarne la popolazione: una risposta unitaria alle richieste di Trump.

Per la Giordania, Paese di poco più di undici milioni di abitanti che ospita già due milioni di palestinesi registrati (e altre decine di migliaia di illegali), oltre a centinaia di migliaia di profughi siriani, l'idea di Trump è una minaccia esistenziale al suo delicatissimo equilibrio interno. Nonché una sfida economica insostenibile per un'economia da anni in crisi. Lo stesso dicasi - con proporzioni diverse - per l'Egitto, che dei palestinesi di Gaza teme, più dei numeri, le idee politiche legate all'islamismo.

In attesa di sviluppi, Trump ieri è tornato a minacciare Hamas se gli ostaggi israeliani non verranno rilasciati.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'ultimo azzardo**
Netanyahu ha posto un nuovo ultimatum a Hamas

Spinto dalla destra messianica, ma contestato dalle piazze, il primo ministro sposa la linea dell'intransigenza contro le milizie islamiche



Diario da Gaza



La fragile illusione di una pace che non arriva

di **Rita Baroud**

Proprio quando iniziavano a vedersi barlumi di speranza, una nuova minaccia ci porta ancora incertezza e paura. Nelle strade esauste di Gaza, dove le macerie raccontano storie infinite di dolore, stavamo cercando di aggrapparci a qualsiasi barlume di calma, a qualsiasi promessa fragile che la guerra potesse finalmente finire. Dopo mesi di distruzione, dopo lunghe notti riempite solo dal suono dei bombardamenti e dagli echi delle grida, ci è stato detto che c'era una tregua, che c'era una possibilità per la vita di riprendere parte del suo ritmo perduto.

Ma Gaza, come abbiamo imparato più e più volte, non ottiene la pace così facilmente. Questa terra, che ha conosciuto la guerra molto più della pace, rimane in allerta, aspettando il momento in cui la tregua si trasformerà in un'illusione, in parole vuote scritte su carta solo per essere sepolte sotto le macerie di un'altra casa demolita.

Israele non ci ha dato neanche la possibilità di credere nella tregua. Le ripetute violazioni militari, i droni che non lasciano mai i nostri cieli, il fuoco continuo dei cecchini e le manovre che non segnalano altro che una nuova escalation, tutto ciò rende la pace simile a un miraggio e la speranza soffoca poco a poco nei nostri cuori.

Negli ultimi giorni, le forze israeliane si sono ritirate dal corridoio di Netzarim, quella strada mortale che separava il nord di Gaza dal sud, come se cercassero di inviare un messaggio: "Siamo qui e torneremo quando vorremo".

A Gaza non abbiamo bisogno di dichiarazioni ufficiali per capire le intenzioni dell'occupazione. Lo vediamo negli occhi delle madri che studiano i volti dei loro figli ogni notte, come se cercassero di incidere i loro lineamenti nella memoria, temendo di perderli nel prossimo attacco. Lo vediamo nei volti degli uomini che ricostruiscono ciò che è stato distrutto, sapendo che ciò che tengono tra le mani è fragile, vulnerabile al crollo in qualsiasi momento. Lo sentiamo nei nostri cuori, in quel silenzioso terrore che questa tregua non sia altro che una breve pausa, una piccola bugia che ci dà un momento di illusione prima che tutto si frantumi di nuovo. Forse siamo condannati a rimanere intrappolati tra una tregua che non si mantiene e una guerra che non finisce mai.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA Donne al centro della riscoperta di luoghi e persone che, in senso laico o religioso, hanno rappresentato Napoli

Giubileo, tra fede e percorsi turistici

NAPOLI. «Il Giubileo è un momento di fede, ma è anche un'occasione per riscoprire i luoghi e le storie di persone che hanno attraversato nel tempo la fede della nostra città ed è quello che faremo con questi percorsi che abbiamo attivato in collaborazione con la Curia. A marzo andremo in udienza dal Papa e porteremo una testimonianza della spiritualità della nostra città, con i suoi valori di inclusione, di pace e di fratellanza che sono perfettamente in sintonia con il messaggio di cui si fa portatore Francesco». Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, ha presentato con queste parole, in sala Giunta, "Donne di fede, carità e speranza. Percorsi giubilari nei conventi e nei monasteri di Napoli", un progetto promosso e finanziato dall'assessorato comunale al Turismo e alle Attività produttive, ideato e curato nella direzione artistica da Adriana Valerio, teologa e delegata arcivescovile per il laicato, in collaborazione con l'Arcidiocesi di Napoli.

Otto itinerari, 77 visite guidate e 18 incontri musicali compongono il vasto programma, che propone appuntamenti da domani al 21 dicembre. È parte del progetto anche il pellegrinaggio di riconciliazione che toccherà le Chiese Gesù Nuovo, Santi Filippo e Giacomo, San Giorgio Maggiore e la Porta Giubilare del Carmine, in programma il 23 settembre.


La presentazione del programma per il Giubileo

Gli otto itinerari saranno alla scoperta delle figure femminili che hanno lasciato un'impronta profonda nella citta, aprendo la strada a nuove forme di accoglienza e solidarietà. Attraversando monasteri, conventi e antichi luoghi di assistenza, gli itinerari saranno un viaggio che porta alla riflessione e al rinnovamento interiore, ispirato al tema del Giubileo: la speranza. «Donne di fede, carità e speranza - ha annunciato l'assessora al Turismo Teresa Armato - è il primo degli eventi che, di concerto con la Curia di Napoli, il Comune ha organizzato per celebrare l'anno giubilare nella nostra città in maniera laica oltre che sotto l'aspetto spirituale. Il Giubileo porterà a Napoli ancor più turisti e a loro, ma anche ai nostri concittadini, vogliamo proporre questi percorsi che ci poteranno nei monasteri e nei conventi, dove scopriremo testimonianze di arte e cultura, ma anche donne che hanno dato tanto alla nostra città, spesso in maniera silenziosa e senza che la grande storia si accorgesse di loro». «L'idea di fondo - ha spiegato Valerio - è mettere insieme storia, arte e spiritualità. Visiteremo luoghi legati alla storia di Napoli, ma che sono significativi anche per l'oggi perché il senso del Giubileo è quello di riflettere su temi attuali. Visiteremo, tra l'altro, la sede dell'Archivio di Stato, che è un antico monastero, e leggeremo i documenti dei tanti italiani che tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento partirono da Napoli per emigrare. Subito dopo andremo dalle suore salesiane che sono state tra le prime missionarie ad accompagnare gli emigranti».

Ad aprire il calendario sarà l'itinerario "L'educazione e la conoscenza" che condurrà i visitatori a Santa Maria di Costantinopoli e Sant'Antoniello a Port'Alba, due storici educandati, per comprendere come, attraverso la conoscenza, lo studio e l'apprendimento di un mestiere, si prenda consapevolezza della propria dignità.

Gli ospedali storici SS. Annunziata, Santa Maria della Pace e Santa Maria del popolo degli Incurabili saranno visitati con l'itinerario "La cura e la speranza", poi ci sarà "I segni dei tempi: gli emarginati" che farà tappa a San Gregorio Armeno e Santa Maria Donnaromita, due storici monasteri aristocratici, oggi luoghi di accoglienza per i più fragili. L'itinerario "Sinfonia di fedi. Percorso Ecumenico. Niente è perduto", coinvolge i due conservatori San Nicola a Nilo e Santi Filippo e Giacomo, un tempo dedicati al recupero di ragazze in difficoltà e oggi gestiti dalla Comunità dei Sant'Egidio. "Il silenzio e la ricerca di Dio" è un percorso esperienziale alla scoperta del Complesso Monumentale di San Giovanni a Carbonara. Nelle Chiese di Santa Maria in Gerusalemme e Santa Maria Regina Coeli con "La fede che trasforma la vita" si scopriranno le storie di Maria Longo e Giovanna Antida Thouret, simboli di una profonda fede che diventa operosa nella cura dei malati. "Preghiera e azione" è l'itinerario che condurrà i visitatori nel Monastero delle Clarisse di Santa Chiara e della Chiesa di Santa Marta. Con l'itinerario "Emigrate" si entra nel Monastero dei Santi Severino e Sossio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN FIERA L'assessora Armato presenta ai buyers internazionali i programmi che si stanno mettendo a punto per l'anniversario

Napoli porta alla Bit i festeggiamenti per i suoi "2500 anni"

NAPOLI. Napoli arriva alla Bit Milano, per raccontare le novità della destinazione che la rendono al terzo posto tra le città più visitate d'Italia grazie al suo immenso patrimonio culturale, alla sua energia e alla sua innata ospitalità.

«Essere qui rappresenta un'ulteriore opportunità per raccontare all'industria del travel questa metamorfosi, evidenziando il nostro impegno costante nel rendere l'esperienza turistica in città più completa, sostenibile e coinvolgente. L'obiettivo è chiaro: destagionalizzare i flussi, ampliare lo sguardo, oltre le aree più battute, e valorizzare angoli di Napoli che possono sorprendere. Per questo puntiamo a creare un'offerta piuttosto varia che possa intercettare più di una tipologia di turista con eventi di grande richiamo, anche per i più giovani, rassegne culturali, importanti mostre, e itinerari turistici ad hoc», dichiara l'assessora al Turismo del Comune di Napoli, Teresa Armato.

NAPOLI E I 2500 ANNI Quest'anno, inoltre, Napoli offre un'occasione unica per essere vissuta: la città si prepara a celebrare 2500 anni di storia con un ricco calendario di eventi e iniziative. La prima tappa di questo percorso è stata la nascita del logo ufficiale delle celebrazioni, progettato da Rita Zunno, in arte "Kinky", scelto tra 261 proposte Rita Zunno, giovane grafica campana, ha tradotto il numero "2500" in una serie di simboli che raccontano Napoli: il patrimonio culturale, il mare e la sirena Partenope, che rappresentano l'apertura e l'accoglienza; la leggenda di Virgilio, che simboleggia rinascita e metamorfosi; e infine l'arco architettonico, simbolo di apertura e una finestra sul futuro. I colori del logo si ispirano alla tradizione ma con uno sguardo contemporaneo. Riprendendo la palette cromatica dello scudo sannitico del Municipio di Napoli, il giallo oro ("giallo Napoli") e il rosso sono stati ricalibrati per adattarsi a una visione moderna.

Tra le novità, anche un bando per il primo Fringe Fest di Napoli, un evento dedicato alla scena teatrale indipendente e sperimentale.

Il grande anniversario di Napoli arriva in un momento storico in cui la città ha rafforzato il suo brand ed è sempre più meta di flussi turistici. Per loro, ma anche per tutti i napoletani, è al lavoro un comitato che sta pianificando e organizzando una lunga teoria di eventi. Il quartier generale delle attività sarà il Real Albergo dei Poveri, simbolo di un altro tassello che la città vuole restituire alla gente: attorno al suo pieno recupero e alla sua trasformazione in hub culturale - un percorso che troverà pieno compimento però nel 2026 - si gioca una delle più grandi sfide della Napoli contemporanea. Il programma degli eventi, ricco e articolato, si svilupperà lungo tutto l'anno.



Lo stand del Comune di Napoli alla Bit

Uno dei primi grandi eventi in calendario sarà una serata speciale dedicata a Eduardo De Filippo, che si terrà a fine marzo al Teatro San Carlo in occasione dell'ottantesimo anniversario della prima rappresentazione di "Napoli Milionaria". L'autunno vedrà un altro momento particolarmente significativo per la città: il 18 settembre, piazza del Plebiscito sarà il cuore pulsante di un grande concerto tributo a Pino Daniele. Tra le iniziative in programma, ci sarà anche il ritorno di "Le Vesuviane", un progetto audiovisivo dal titolo "Restart Scampia" racconterà la trasformazione e il rilancio di uno dei quartieri simbolo della città.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO POSTO PER IL SECONDO ANNO DI SEGUITO DAVANTI A GRECIA E SPAGNA. VALUTAZIONE FATTA DAI TURISTI DI TUTTO IL MONDO

L'Italia rafforza il primato europeo per la "reputazione"

NAPOLI. Mentre a Milano è in corso la Bit, l'Italia festeggia per il secondo anno consecutivo il primato europeo con 115,5 punti superando Grecia (108,4 punti) e Spagna (102,8 punti) nella classifica generale dell'European Tourism Reputation Index (Etr Index) dell'Istituto Demoskopika. Il Belpaese ottiene il primato in due indicatori (ricerca e popolarità della destinazione) su 4 e l'argento nella valutazione dell'offerta turistica. Meno significativo il posizionamento sul versante social. I canali istituzionali monitorati (Enit, Italia.it) non sono ancora adeguatamente sfruttati a differenza di quanto fatto da Portogallo, Grecia e Spagna.

In particolare, sono state individuate le prime dieci destinazioni per arrivi in base agli ultimi dati disponibili (Eurostat, 2023): Francia, Germania, Spagna, Italia, Paesi Bassi, Austria, Polonia, Svezia, Grecia e Portogallo. E così, nel 2023, i paesi individuati, con oltre 863 milioni di arrivi, rappresentano circa l'84,7% del dato complessivo rilevato nei 27 sistemi turistici nazionali dell'Unione Europea (1.020 milioni). E, inoltre, le presenze generate complessivamente sono state poco più di 2,5 miliardi pari a ben l'84,4% del totale dei pernottamenti nei paesi Ue (oltre 2,9 miliardi). I numeri generati dai sistemi europei per costruire la reputazione turistica delle destinazioni e sintetizzati dall'European Tourism Reputation Index di Demoskopika (alla sua seconda edizione) sono stati di oltre 11,8 milioni di pagine indicizzate, circa 17,8 milioni di like, iscritti e follower sulle reti sociali, ben 667mila le strutture e le attrazioni osservate.

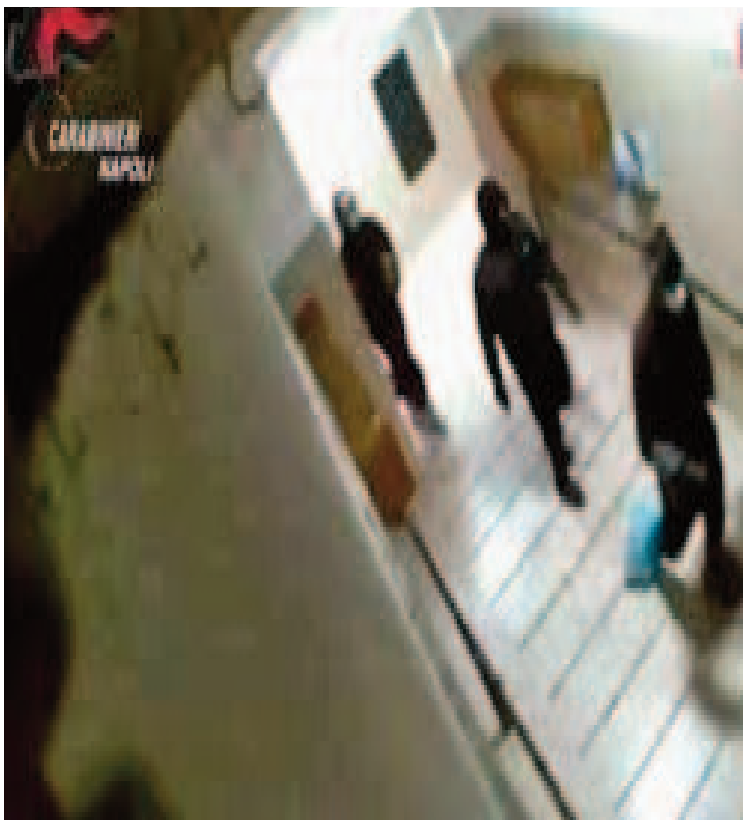
©RIPRODUZIONE RISERVATA

POMIGLIANO D'ARCO Dopo gli arresti dell'altro giorno che hanno messo in ginocchio i Ferretti-Mascitelli e i Cipolletta

L'ombra dei pentiti sui clan smantellati

DI **NINO PANNELLA**

NAPOLI. L'aria che si respira a Pomigliano è pesante. E cresce la paura che dalle dichiarazioni dei pentiti possa uscire qualcosa di "pericoloso". Dall'ordinanza di uno degli arrestati, ritenuto molto vicino al ras **Salvatore Ferretti**, il presunto capo del malaffare locale, si evince che, forse in una videochiamata, mostra a una donna la sua pistola illegalmente detenuta, scatenando una reazione nell'interlocutrice, che conoscendo la legge, chiude istintivamente la telefonata. Intanto, in un'altra intercettazione **Felice Pirozzi**, presunto nipote del ras, parla con una donna dello zio dicendole che gli fa paura. Ovviamente questa è solo uno dei tanti "problemi", ma vi sono dichiarazioni datate nel tempo che rendono cristallina la situazione che si vive negli ambienti criminali. Risentendo le parole del procuratore capo di Napoli **Nicola Gratteri**, è facile intuire che la Procura di Napoli, sembra intenzionata ad andare avanti "senza se e senza ma". Gratteri, tra l'altro nella conferenza stampa aveva anche punzecchiato il primo cittadino: *«Ha detto che da decenni non c'era camorra a Pomigliano, mi pare che sia stato smentito»* le parole del procuratore al quale Russo aveva replicato che *«le mie parole sono state male interpretate»* chiedendo *«un incontro a Gratteri»*. Ovviamente vi è necessità di attendere l'esito degli interrogatori di garanzia, già partiti, e infine le decisioni dei giudici del Tribunale della Libertà. Intanto, Sos Impresa sottolinea che «la presenza di minori tra gli arrestati, alcuni dei quali si erano tatuati il nome del clan sul polso, evidenzia il potere di attrazione e il condizionamento esercitato dalla criminalità organizzata sui giovani» ed esprime il *«proprio plauso e ringraziamento al Procuratore Nicola Gratteri, alla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, alla Polizia di Stato, alla Squadra Mobile di Napoli e ai Carabinieri di Castello di Cisterna per l'incessante lavoro di contrasto alla criminalità organizzata»*. Il presidente **Luigi Cuomo** è chiaro: *«La collaborazione delle vittime è fondamentale per sconfiggere il racket e l'usura. Invitiamo tutti gli imprenditori e commercianti che subiscono minacce o estorsioni a non cedere alla paura e a denunciare. Le associazioni antiracket sono al loro fianco per offrire assistenza legale, supporto psicologico e accompagnamento nell'accesso al Fondo di Solidarietà del Ministero dell'Interno per ottenere i ristori previsti dalla legge. Denunciare è possibile, sicuro e conveniente»*.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMIGLIANO D'ARCO

Ciarambino: «Il commercio è in crisi, cosa fa il Comune?»



POMIGLIANO D'ARCO. «Il commercio è l'anima di una città e che Pomigliano stia vivendo un momento buio è attestato anche dallo stato del commercio, oramai in ginocchio, con tantissime attività commerciali che hanno abbassato le saracinesche definitivamente. Per ogni serranda che si abbassa per sempre, c'è un territorio più povero e più insicuro - dichiara Valeria Ciarambino, Vicepresidente del Consiglio regionale e componente del Gruppo Misto - Commercianti inascoltati e bistrattati dalla stessa amministrazione comunale che ha tradito tutte le promesse e ha cancellato ogni occasione di confronto per affrontare e risolvere le problematiche del settore. Dopo la crisi dovuta al Covid, dalla quale molte attività commerciali non si sono più rialzate, il colpo di grazia al commercio è stato dato dall'aumento delle tariffe per le strisce blu, con le associazioni dei commercianti del tutto inascoltate per cercare una soluzione migliore. Sono vicina ai commercianti in questo momento così critico, a loro offro tutto il mio sostegno e auspico che tutte le forze sane, civili e produttive della nostra città si uniscano per restituire a Pomigliano la dignità che merita. Magistratura e forze dell'ordine fanno la loro parte, i cittadini e la politica devono fare la loro» ha concluso Ciarambino.

SOMMA VESUVIANA Incertezze sul futuro dei lavoratori che hanno incontrato i vertici sindacali

Dema, Ricci (Cgil) allarmato: «Il piano di disimpegno dei siti da parte della Adler sta andando avanti»

SOMMA VESUVIANA. «Le incertezze sul futuro di Dema restano intatte, anzi per certi versi, ascoltando ieri mattina i lavoratori, emerge più di una preoccupazione. Ci sono due appuntamenti nell'immediato, al ministero del lavoro e al Mimit la prossima settimana. Ci aspettiamo finalmente chiarezza su un nodo strategico dell'apparato industriale di Napoli e dell'intera regione». Lo ha detto il segretario generale della Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci, incontrando ieri mattina a Somma Vesuviana i lavoratori della Dema. «È necessario - secondo Ricci - un piano industriale che faccia davvero capire qual è il destino delle maestranze di Somma Vesuviana. Come dirigenti del sindacato saremo sempre al fianco di questi lavoratori per dare forza a una vertenza che si preannuncia difficile, siamo determinati a non mollare perché non vogliamo assistere ad un altro disimpegno, a un'altra chiusura di un sito che ha una storia ed è strategico nel comparto dell'aerospazio». «A pochi chilometri da qui, a Pomigliano e Nola - ha concluso Ricci - ci sono due stabilimenti della Leonardo, un grande polo del quale Dema deve continuare ad essere un elemento centrale, non solo nella programmazione industriale della regione ma anche nello scenario nazionale».

CAMPI FLEGREI. CERIMONIA CON LA COLLABORAZIONE DEL DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE. CARAMIELLO: AGGIORNARE I PIANI DI EMERGENZA

Bradisismo, premiati i professionisti che da volontari hanno raccolto dati sugli edifici

CAMPI FLEGREI. Premiati i professionisti - architetti, ingegneri, geometri e geologi - che fanno parte della Struttura tecnica nazionale (Stn) e che, su base volontaria, hanno prestato la loro opera per mappare gli edifici nell'area di rischio bradisismico dei Campi Flegrei. L'iniziativa di premiazione è stata promossa dall'intergruppo parlamentare "Sviluppo Sud, aree fragili e isole minori", con la collaborazione del Dipartimento della Protezione Civile. Nel corso degli interventi è stata ricostruita e sottolineata l'importanza del lavoro dei professionisti premiati, che grazie a una adeguata preparazione, a profonda competenza, a tecnologie all'avanguardia, sotto la guida del Centro Plinivs sono riusciti in circa tre mesi a mappare 8mila edifici nella zona di rischio bradisismico dei Campi Flegrei, permettendo una valutazione di vulnerabilita' speditiva su ciascun edificio e gettando le basi per una valutazione piu' approfondita dei singoli edifici, per la quantificazione delle risorse necessarie alla messa in sicurezza, e - come ha sottolineato il professor Giulio Zuccaro, responsabile scientifico del Centro di competenza della Protezione Civile Nazionale Plinivs - ad una valida pianificazione di emergenza, in particolare per quel che riguarda la sicurezza dei percorsi di evacuazione e l'individuazione delle aree di ammassamento. La premiazione si è tenuta nella Sala della Regina della Camera dei Deputati . L'appuntamento ha visto la partecipazione del vicepresidente della Camera Sergio Costa, del deputato Alessandro Caramiello, del capo gabinetto del ministro per la Protezione civile e le politiche del Mare Riccardo Rigillo, del Capo Dipartimento Protezione Civile Sergio Sabato, del Presidente Coordinatore Struttura Tecnica Nazionale Felice Monaco, del direttore generale della Protezione Civile della Regione Campania Italo Giulivo, insieme al direttore del Centro Studi Plinius Giulio Zuccaro. La giornata è stata scandita anche dagli interventi dell'architetto Nello Tirelli, consigliere dell'ordine degli architetti di Napoli e dei deputati Antonio Caso ed Enrica Alifano. Al termine, gli attestati sono stati conferiti dall'architetto Antonio Cerbone, coordinatore Car Campania e coordinatore Architetti Campania di STN, dall'ingegner Marco Carozza, coordinatore Ingegneri Campania di STN, dal geometra Massimo Scaffidi, coordinatore Geometri Campania di STN e dal geologo Vincenzo Testa, coordinatore Geologi Campania di STN.



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1739349254 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Pil sprint in Europa la Campania meglio di Parigi e Baviera

▸I dati di Eurostat del prodotto interno lordo tra 2020 e 2023
La regione dietro solo alla Lombardia e all'area di Madrid

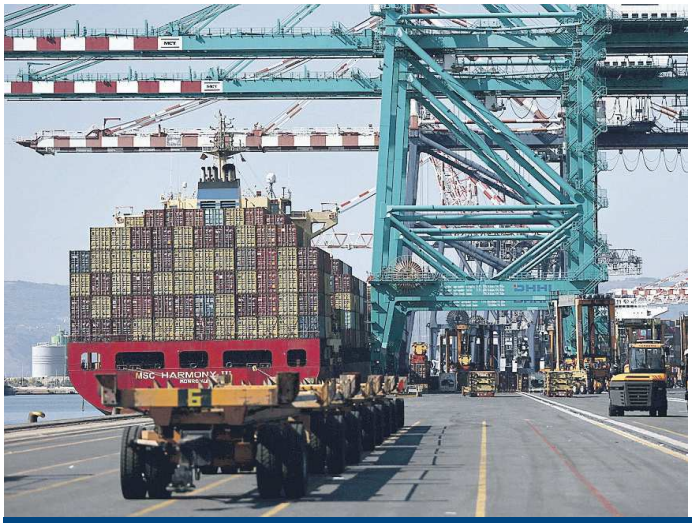
segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Si tratta di dati in un certo qual modo insoliti per la regione campana, che si trova nettamente in testa per crescita del PIL rispetto ai livelli del 2019, dietro soltanto alla Lombardia e la Comunità di Madrid, tra le maggiori regioni produttrici dell'Unione Europea. Un'altra importante riprova di quel cambio di paradigma del Mezzogiorno d'Italia che questo giornale documenta da mesi. Da macroaree sempre al traino del Nord, il Sud e le Isole, Campania in testa, sono ora loro un elemento trainante del PIL nazionale e luoghi in cui sempre più credere ed investire, con un potenziale da valorizzare ancora enorme.

I RAFFRONTI

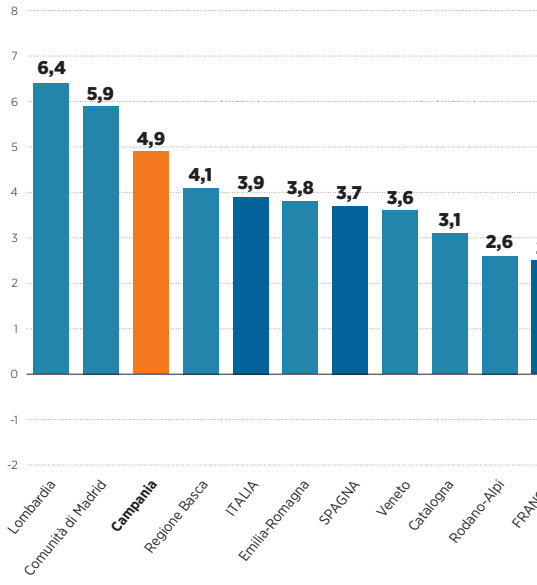
Abbiamo fatto un confronto tra le principali regioni di Germania, Italia, Francia e Spagna, scegliendo tra quelle con la più elevata popolazione e con un PIL almeno superiore ai 100 miliardi di euro. I dati Eurostat ribadiscono gli aspetti positivi già evidenziati dai dati Istat di contabilità economica territoriale diffusi alcuni giorni fa relativamente alla crescita del Mezzogiorno e della Campania negli ultimi anni. In più permettono una comparazione incrociata a livello europeo. La Campania ha fatto registrare una forte crescita del PIL in termini reali, cioè al netto dell'inflazione, nel biennio 2021-2023: +7,3%. Grazie a questo balzo, secondo l'Eurostat la regione Campana ha più che recuperato la caduta sofferta durante il Covid (-9,3% nel 2020) e, dopo la ripresa del 2021 (+7,6%), il suo PIL è cresciuto nel 2022 del 6,1% e dell'1,3% nel 2023 (+1,2% la stima Istat, ma la sostanza non cambia). Nel complesso, a fine 2023 il PIL campano si collocava su un livello del 4,9% superiore a quello pre-pandemico del 2019. Soltanto la Lombardia e la Comunità di Madrid, tra le grandi regioni analizzate, hanno fatto meglio: +6,4% e +5,9%, rispettivamente. In particolare, la Lombardia, dopo la caduta del 2020 (-7,5%), si è ripresa più rapidamente ed è cresciuta di più della Campania nel 2021 (+9,8%); in seguito il suo PIL è aumentato di meno di quello campano nel 2022 (+4%) ed è rallentato nel 2023 (+0,7%, quasi la metà della crescita della Campa-



La Campania ha fatto registrare una forte crescita del PIL in termini reali, cioè al netto dell'inflazione, nel biennio 2021-2023: +7,3%. Grazie a questo balzo, secondo l'Eurostat la regione Campana ha più che recuperato la caduta sofferta durante il Covid (-9,3% nel 2020) e, dopo la ripresa del 2021 (+7,6%),

La corsa della Campania

DINAMICA DEL PIL 2020-2023
(Anno 2023, variazioni % cumulate a prezzi costanti rispetto al 20



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat e Istat

Btp, offerta da 13 miliardi il mercato crede all'Italia e ne mette sul piatto 133

IL RISULTATO

ROMA Il nuovo Btp benchmark a 15 anni - scadenza primo ottobre 2040 - annunciato nei giorni scorsi dal ministero dell'Economia fa il pieno. Il Tesoro, ieri, ha collocato 13 miliardi a un rendimento all'emissione del 3,942%, sette punti base al di sopra del Btp Ottobre 2039, quello quotato sul mercato con scadenza comparabile. Gli ordini raccolti valgono oltre 133 miliardi. La domanda si avvicina così al record di oltre 140 miliardi che il Btp decennale aveva riscosso poco più di un mese fa, ed è un buon viatico per il Mef per l'appuntamento con il retail della prossima settimana (dal prossimo 17 al 21 febbraio avverrà il collocamento del nuovo titolo della famiglia del Btp Valore).

IL DEBITO

Il debito italiano, che paga i rendimenti elevati, continua a piacere anche all'estero, da dove erano arrivati i tre quarti delle richieste degli investitori per il decennale sindacato il mese scorso.

Il risultato del nuovo "benchmark" quindicennale è arrivato in una giornata non brillante per i titoli di Stato europei, che hanno visto un rialzo generalizzato dei rendimenti fra offerte di debito 'di peso' in Francia, Italia e Gran Bretagna, dove il Tesoro ha piazzato un record di 13 miliardi di sterline. In Italia tutta la curva dei rendimenti si è mossa al rialzo, arrivato a una crescita di 10 punti base sul 30 anni e nove sui dieci anni, in un mercato che guarda con fiducia al prossimo taglio della Bce a marzo, ma sconta l'incognita degli Usa. «Non c'è fretta» per tagliare i tassi, ha ribadito ieri il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell. Nonostante le scosse geoeconomici, dovuti ai dazi del presidente americano Donald Trump, il Tesoro mette a segno un punto nella strategia di allungamento del debito e, in poco più di un mese, accumula in tutto una copertura di oltre il 12% dei 330-350 miliardi dell'obiettivo con cui a dicembre aveva valutato le esigenze di emissioni sui titoli a media e lunga scadenza per il 2025.

LA VITA MEDIA

Il prossimo appuntamento, come detto, è con l'offerta del nuovo Btp Più dedicato ai piccoli investitori, quasi esclusivamente italiani, una componente su cui il Mef punta per differenziare la base dei sottoscrittori. Il Tesoro lo aveva preannunciato nelle linee guida per il 2025, ma il ricorso a un nuovo titolo della famiglia dei Btp Valore è arrivato presto. Avrà una durata più lunga del solito, a otto anni, per contribuire a portare al rialzo una vita media del debito che, a fine 2024, era un soffio sotto i sette anni. Per convincere le famiglie arriva poi la possibilità di avere il rimborso anticipato del capitale investito, anche se lo 'step up' delle cedole, che aumentano negli ultimi quattro anni di vita, punta a uno 'zoccolo duro' di sottoscrittori disposti ad aspettare la scadenza finale per ricevere tutta la ricompensa determinata dal rendimento. Secondo David Pascucci, analista di XTB, piattaforma globale, «il titolo è adatto principalmente per coloro che non sanno effettivamente per quanto tempo detenerlo in portafoglio, in quanto presenta l'opzione di rimborso del capitale anticipato dopo 4 anni. Sarà fondamentale vedere le cedole di questi titoli e confrontarle con un titolo di pari scadenza sul mercato secondario».

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cannon Arte, eccellenza delle acque depurate che fa il giro del mondo

LA STORIA

Giovanna Di Giorgio

Questa è la storia di un successo che da Oliveto Citra, piccolo centro in provincia di Salerno, fa letteralmente il giro del mondo. e merita di essere raccontata. È quella della Cannon Artes, azienda leader nella fornitura di impianti di trattamento delle acque nei settori industriali più complessi, tra cui quello energetico, petrolchimico, farmaceutico e tessile. Cinquanta milioni di fatturato nel 2024 da un mercato prevalentemente estero, e con l'intento di aprire, a breve, una sede anche negli Stati Uniti. E proprio in questi giorni a New York, il CEO Pasquale Punzo ha ricevuto l'Italian Reputation Award 2025. Un risultato che premia un'eccellenza della Campania, e rappresenta un esempio di lungimiranza e professionalità per tutto il Mezzogiorno.

La radici affondano nell'area industriale della cittadina salernitana dove oggi c'è un'officina all'avanguardia di oltre 48mila metri quadri, in cui, partendo da lastre e tubi di acciaio, si realizzano impianti completi e su misura.

«L'azienda nasce in Campania nel 1977 ed è radicata al Sud» inizia a raccontare l'ingegnere Punzo. «La sede legale è a Milano perché apparteniamo alla Cannon Spa (holding internazionale specializzata nella produzione di macchinari industriali con più di 30 società e filiali in tutto il mondo, ndr). Ma lo stabi-



Il complesso Cannon Artes di Oliveto Citra

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

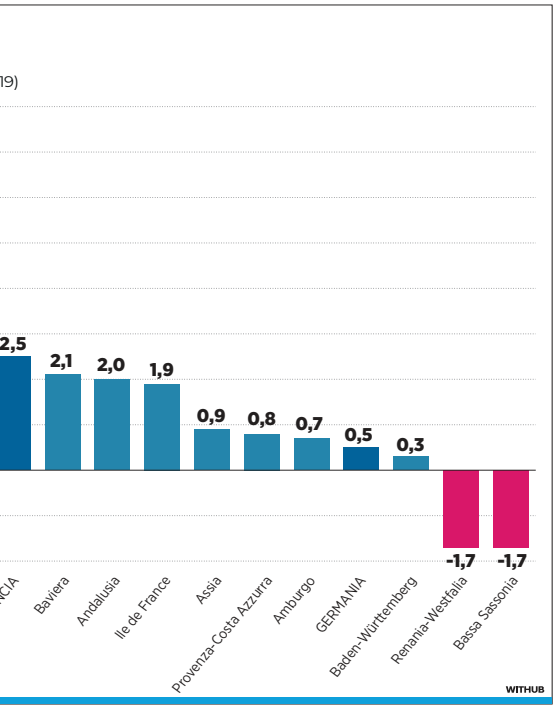
Il cambio di paradigma



(C) Ced Digital e Servizi | 1739349254 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Innovazione e talenti la spinta della crescita

▶Un mix tra tradizione e tecnologie sta spingendo l'economia campana
E sale anche il numero delle imprese, oltre al valore di quelle più grandi



nia).

POST COVID

Dopo la pandemia, Lombardia e Campania hanno fatto decisamente meglio di tutte le quattro più grandi nazioni europee. Il PIL campano (+4,9%, lo ricordiamo) è cresciuto nel quadriennio 2020-2023 rispetto al 2019 più di quello dell'Italia (+3,9%), della Spagna (+3,7%), della Francia (+2,5%) e della Germania (+0,5%). Non solo. La Campania ha battuto l'importante regione industriale spagnola dei Paesi Baschi (+4,1%), le altre due maggiori regioni industriali italiane, Emilia-Romagna (+3,8%) e Veneto (+3,6%), la Catalogna (+3,1%) e la regione francese del Rodano-Alpi (+2,6%). Baviera (+2,1%) e Il-de-France (+1,9%) hanno sperimentato dinamiche più contenute. Mentre, a parte la capitale Berlino, il cui caso è un po' particolare e non comparabile, è stata crisi nera per le altre più importanti regioni tedesche: Assia (+0,9%), Amburgo (+0,7%), Baden-Württemberg (+0,3%), Bassa Sassonia (-1,7%) e Renania-Westfalia (-1,7%). Debole anche la dinamica della Provenza-Costa Azzurra (+0,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

limento è a Oliveto Citra e gli uffici tecnici a Salerno». Dei 130 dipendenti dell'azienda, ben 120 operano tutti nel salernitano. La storia della Cannon Artes però inizia nel quartiere napoletano di Fuorigrotta negli anni Settanta. «L'azienda nasce come filiale di una società di Milano, Ingegner Bono Spa, che produceva caldaie industriali e aveva bisogno in Campania di una sede di assistenza tecnica». Nell'arco di pochi anni la filiale diventa una Spa. «A marzo del 1977 c'erano sei o sette dipendenti che facevano vendita e assistenza tecnica sulle caldaie industriali» prosegue Punzo.

La svolta arriva dopo il terremoto dell'Irpinia: lo stabilimento di Oliveto Citra nasce nel 1984 grazie alla legge 219 del 1981, quella che industrializzava del zone colpite dal sisma. «All'inizio – ricorda Punzo - abbiamo iniziato a produrre impianti in un lotto di circa 9mila metri quadri». Poi, l'intuizione: sfruttare il campo di applicazione della legge Merli del 1976, la norma che impone il trattamento delle acque delle industrie.

«Creai il primo gruppo di lavoro di quella che allora si chiamava Artes ingegneria Spa. Con un paio di geometri abbiamo realizzato diversi studi e poi impianti per società come Alfa Romeo, Ansaldo, Enel, Eni». La strada è ormai tracciata, tanto che alla fine degli anni Ottanta, l'azienda abbandona la produzione di caldaie e si dedicata solo al trattamento delle acque.

LA SVOLTA

Da allora è tutto un crescendo. Nel 1988 entra nel gruppo Cannon Spa «traendo grande vantaggio. La Bono era un'azienda a carattere nazionale, così il suo fatturato, 30-40 miliardi di lire, era tutto fatto in Italia. La Artes all'epoca fatturava 6-7 miliardi di lire. Oggi, il fatturato della Cannon Artes è per il 95% all'estero. Quello che produciamo a Oliveto Citra parte dal porto di Salerno e va in giro per il mondo. Il fatturato del 2024 è di circa 50 milioni di euro, a fronte dei 600 milioni di lire del 1982». Il mercato più grosso della multinazionale, pari a circa il 40%, «è nei Paesi dell'area del Golfo Persico, Oman, Emirati Arati, Qatar. Un'altra fetta va nel Sud Est asiatico, Indonesia, Singapore, Giappone, Thailandia. In Europa resta molto poco. Un mercato di sbocco importante è il Nord Africa, con Algeria, Tunisia e Libia». Infine, negli Usa c'è tra il 7 e il 10% del mercato. «Ma dopo la pandemia abbiamo deciso di ampliare il mercato negli Stati Uniti e aprire lì una base della Cannon Artes. Pensiamo di assumere personale americano». E proprio nell'infittirsi dei rapporti con gli States, è arrivato per Punzo l'Italian Reputation Award 2025: «Ne sono molto orgoglioso perché è un premio alla reputazione. Gli americani ci tengono ma, in generale, si fidano poco degli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Non nascono per caso i dati di Eurostat a proposito del Mezzogiorno e della Campania, in particolare. E, come ormai hanno capito anche i più scettici, non sono frutto di circostanze congiunturali fortunate, di exploits o di performances episodiche. La quantità di elementi, non solo statistici, raccontati dal Mattino in questi mesi con cadenza pressoché quotidiana, disegnano una dimensione di crescita del Sud che ha fatto bene all'economia del Paese, sostenendone lo sforzo nel dopo Covid meglio di altre aree e mantenendo su Pil, export e occupazione andamenti superiori alla media nazionale. Non si trattava di fuochi di paglia ma di una capacità competitiva che con la Zes unica e con il Pnrr sembra in grado di compiere un ulteriore salto di qualità. Lo dicono sempre più indicatori economici, tutte le analisi dei centri di ricerca che si occupano stabilmente di Mezzogiorno, le associazioni di categoria: c'è decisamente del nuovo

LA DIGITALIZZAZIONE STA CAMBIANDO LE AZIENDE E ARRIVA ANCHE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

nel Sud del Paese, senza dimenticarne i ritardi, le contraddizioni, le distorsioni di un certo sviluppo andate troppo spesso a braccetto con rassegnazione e sfiducia.

NUOVE IMPRESE

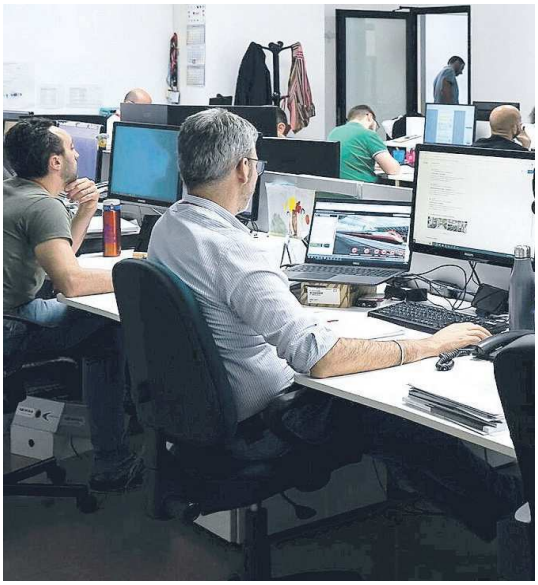
La spinta delle imprese, ad esempio. La Campania è la prima regione del Mezzogiorno per saldo attivo tra le aziende di nuova costituzione e quelle cessate, con un tasso di crescita dell'1,02% nel 2024 (pressoché stabile sul 2023) inferiore solo a quelli di Lazio (1,63%) e Lombardia (1,12%). Sono state oltre 31mila le nuove imprese iscritte nel 2024 ai registri camerali della regione contro 25mila cessazioni, per una differenza in positivo di 6.197 unità che portano il totale delle imprese campane a oltre 595mila. Ce ne sono di più in Italia solo in Lombardia (943mila). Tra le province, Napoli è al quarto posto per tasso di crescita (1,58%), dietro Milano (2,02%), Rieti (+1,87% ma con poche centinaia di imprese) e Roma (1,80%): nel 2024 tra capoluogo e area metropolitana ci sono state 17mila nuove nascite di imprese a fronte di 12mila cessazioni.

IL FUTURO

Non sono poche, inoltre, le imprese che guardano al futuro. Uno studio MECSPE dello scorso novembre, ad esempio, ha spiegato che anche le aziende campane puntano sull'Intelligenza Artificiale e sul reclutamento di giovani talenti per lo sviluppo nei prossimi anni: il 41% delle imprese del settore manifatturiero investe fino al 10% del proprio fatturato in Ricerca e Sviluppo, mentre un ulteriore 36% destina a tali attività oltre l'11% del proprio budget. Deloitte ha calcolato che in un anno, tra il 2022 e il 2023, le imprese campane con un livello base di digitalizzazione sono cresciute del 24,2% contro una media nazionale del 15,8%.

In cinque anni, dal 2019 al 2023, il valore della produzione delle imprese campane classificate dalla società di consulenza PWC nell'annuale "Top 500", è salito di oltre il 50% e del 7% tra lo 2023 e il 2022. In crescita anche l'utile aggregato mentre aumenta il numero di quelle che restituiscono parte dei finanziamenti ricevuti durante gli anni difficili dell'emergenza Covid, quando il sistema delle garanzie pubbliche, deciso dal Governo e sostenuto dall'Abi, evitò un impatto altrimenti tremendo. Inoltre, il 90% delle imprese in classifica fanno utili, e non è affatto un dato ordinario.

Cresce anche il numero di aziende campane che affidano alla Borsa l'opportunità di rastrellare risorse sul mercato dei capitali per i loro progetti di sviluppo. Secondo i dati elaborati da Irtop Consulting, la Campania è la seconda regione per numero di nuove imprese quotate nell'anno appena passato, a pari merito con la Toscana (14% sul totale) e alle spalle della sola Lombardia (24% del totale) ma è la prima per raccolta di capitali ((38%), davanti a Friuli Venezia-Giulia (17%) e Lombardia (13%). Bankitalia, dal canto suo, sottolinea anche, a proposito della Campania, che "oltre i tre quarti delle imprese industriali e dei servizi valutano di avere realizzato nell'anno investimenti prossimi a quelli programmati, comunque attesi su livelli più contenuti di quelli realizzati nel 2023. Per il 2025 le attese di ampliamento della spesa per investimenti sono più diffuse tra le imprese dei servizi".



TECNOLOGIA
La Campania è la prima regione del Mezzogiorno per saldo attivo tra le aziende di nuova costituzione e quelle cessate, con un tasso di crescita dell'1,02% nel 2024 (pressoché stabile sul 2023) inferiore solo a quelli di Lazio (1,63%) e Lombardia (1,12%). Sono state oltre 31mila le nuove imprese iscritte nel 2024 ai registri camerali della regione contro 25mila cessazioni, per una differenza in positivo di 6.197 unità che portano il totale delle imprese campane a oltre 595mila



RICERCA & SVILUPPO

Non più, dunque, solo i dati del primato tra le pmi innovative del Mezzogiorno, il terzo posto tra le regioni italiane per numero di start up, la crescita degli investimenti in Ricerca e Sviluppo. I numeri che corroborano il cambio di passo della regione e più in generale del Mezzogiorno sul piano economico si ampliano e resistono nella loro certezza anche in una fase di frenata come quella che sta attraversando la produzione industriale del Paese e l'Europa più in generale, come nel caso dell'automotive. Prendete i dati della Zes unica che dall'inizio dell'anno ha visto arricchire di altre 70 autorizzazioni uniche il già ricco carniere di investimenti del 2024 (7 miliardi complessivamente). In un anno, da quando è entrata in vigore la Zona economica speciale unica, c'è stato un aumento del 50,5% nelle Autorizzazioni Uniche (AU) rilasciate e del 21,2% negli investimenti derivanti dalle stesse; ad un incremento del +71,8% nell'avanzamento della spesa infrastrutturale di competenza della struttura di missione ZES Unica, che ha raggiunto i 23,9 milioni di euro. A fine anno, tra agosto e dicembre, c'è stata un'accelerazione tale da garantire il 77,7% degli investimenti autorizzati, il 75,3% delle ricadute occupazionali attivate e l'85,8% dell'avanzamento della spesa infrastrutturale, con tempi medi di rilascio delle Autorizzazioni uniche pari a poco più d 30 giorni. Sul attrattivo, Campania più delle altre regioni: e non è finita qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc